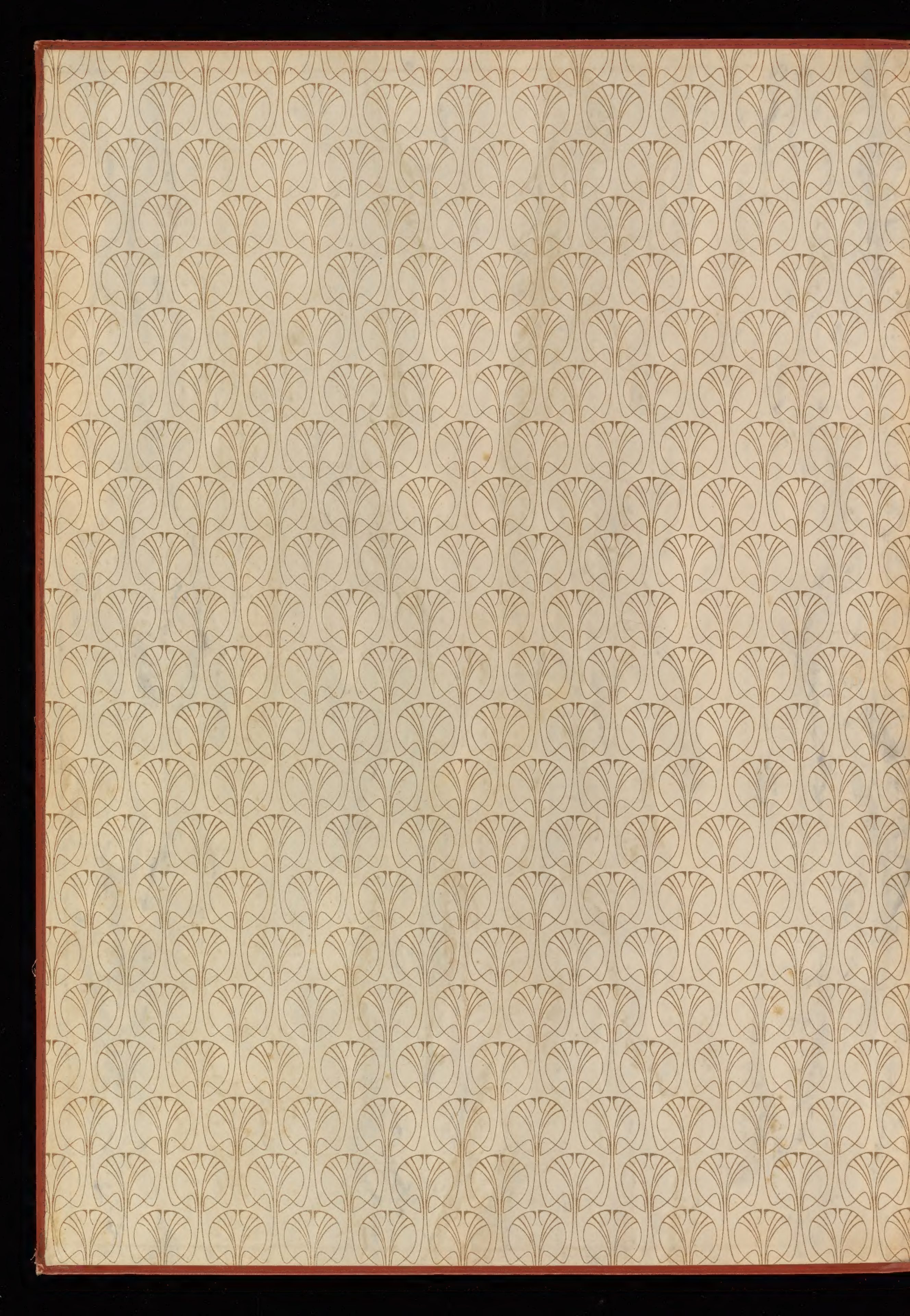
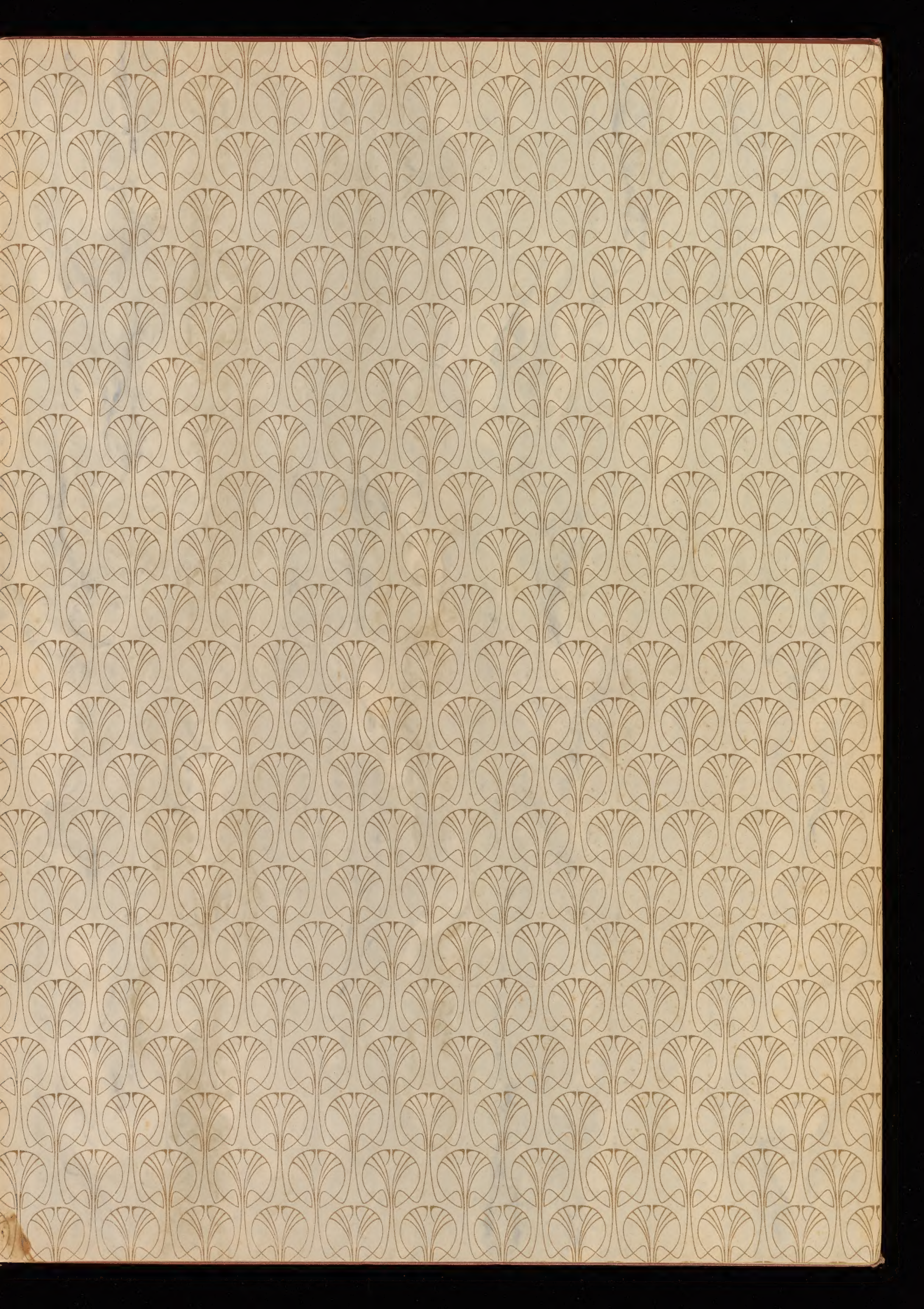
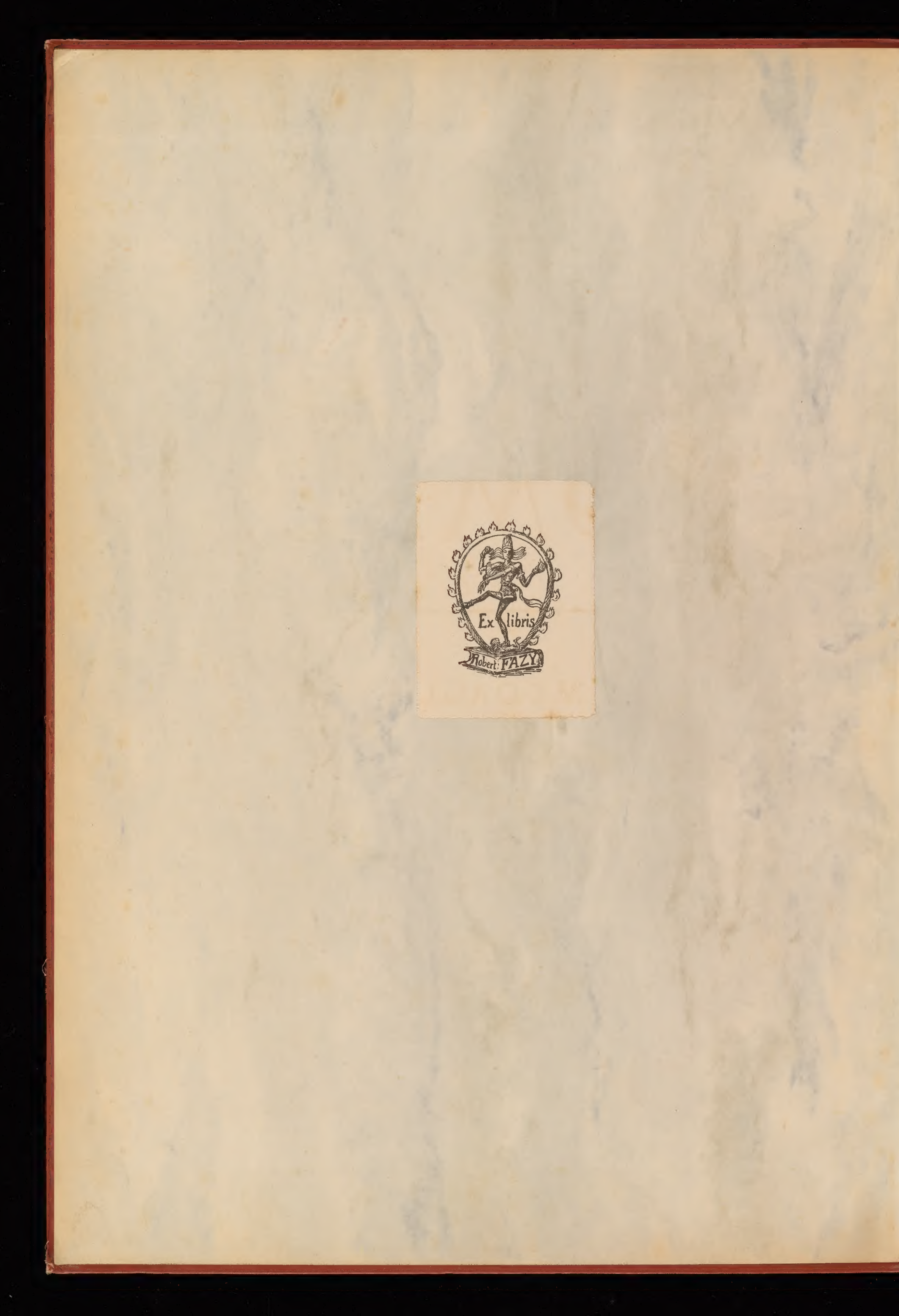
PASQVALE D'AMELIO

POMPEI






Ex libris
Robert: FAZY

DIPINTI MVRALI SCELTI

DI

POMPEI

MEDAGLIE

ISTITVTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI

ESPOSIZIONI DI LONDRA E MILANO

PROPRIETÀ

CAV.RE VFF.LE PASQVALE D'AMELIO

NAPOLI

PREZZO LIRE 200

RICHTER & CO. NAPOLI LIT. EDIT.



DIPINTI MVRALI

DI

POMPEI

MEDAGLIE
ISTITVTO D'INCORAGGIAMENTO DI NAPOLI
ESPOSIZIONI DI LONDRA E MILANO

ILLVSTRAZIONE
PER L'ARCH.° ING.RE
EDOARDO CERILLO



VERSIONE FRANCESE
PEL
CAV. GIVLIO COTTRAV

PROPRIETÀ
CAV. VFF. PASQVALE D'AMELIO
NAPOLI

RICHTER & Co. NAPOLI LIT. EDIT.

AI LETTORI

I dipinti murali di Pompei pubblicati in tavole cromolitografiche da Raoul-Rochette, dai fratelli Niccolini, da Emilio Presuhn ed Augusto Mau non hanno trattenuto l'editore cav. Pasquale d'Amelio dall'intraprendere un'altra raccolta dello stesso genere. E quel suo ardimento non era infondato. Poichè il dotto archeologo francese preferì le rappresentazioni mitologiche, trascurando le decorazioni architettoniche. E se queste entrano largamente nelle opere su ricordate, non è men vero che la fedeltà scrupolosa fa desiderarsi nelle tavole dei fratelli Niccolini; che il campo scelto dal Presuhn (gli scavi dal 1874 al 1878) è angusto ed è riprodotto con esecuzione inadequata alla bellezza degli originali; che le stupende tavole del Mau danno solo uno o due tipi per ognun de' periodi storici di quest' arte decorativa. E però messi da parte i soggetti figurati, vi era per le pitture architettoniche, anche dopo le ultime pubblicazioni, da raccogliere una grande ricchezza di motivi artistici nelle case di Pompei. Con questo intento ha apparecchiata la sua collezione il cav. D'Amelio.

L'esecuzione affidata allo Stabilimento Richter & C.° è la più accurata e la più splendida, che possa desiderarsi. Le tinte non sono quelle sciupate dall'aria, dal sole e dalle intemperie, ma rendono i toni caldi e vivaci, che brillano sulle pareti di Pompei, appena rimesse a luce; e così anche le lacune vennero coscienziosamente supplite.

Il testo è scritto dall'architetto-ingegnere Edoardo Cerillo. Egli illustrando con molta dottrina gl'infiniti particolari di quelle decorazioni, e ricercando con grande acume l'unità organica delle varie composizioni, ha pienamente giustificata la fiducia in lui riposta dall' editore. Infatti, trattandosi in massima parte di pitture architettoniche, il difficile còmpito non poteva essere adempiuto meglio che da un architetto, il quale ha, come lui, un senso squisito dell'arte ed è versato negli studii dell'antichità classica.

La traduzione francese è fatta magistralmente dal cav. Giulio Cottrau.

Auguriamo al benemerito editore un risultato pari alle fatiche ed alle spese, che ha sostenute.

Giulio de Petra

INDICE

DIPINTI MURALI SCELTI DI POMPEI

INTRODUZIONE

§ 1.

Dopo che Pompei dal più che millenario sepolcro di cenere e lapillo, in cui fu nascosta, tornò alla luce del sole, or sono 138 anni, illustri scrittori de' due emisferi dissero di essa in cento e svariate guise, facendosi ognuno a guardarne le ruine, chi da un verso, e chi dall'altro. E per vero, la sola bibliografia di tali scritti, che ascendono oltre a mille volumi, occuperebbe un libro di non piccole dimensioni, se i titoli e gl'indici delle materie trattate si volessero ivi metodicamente annotare. Non di meno in mezzo a tanta copia di studii, di ricerche, e di descrizioni intorno a monumenti della dissepolta città, come si fa ad osservare il Boissier dell'Accademia Francese, *se molto e molto fu detto, altro e moltissimo resta ancora a dirsi.* E che sia così, ben lo addimostrano i recenti studii degli illustri Mommsen, Overbeck, Helbig, Nissen, Mau, Boissier e Lagrèze, oltre quelli de'nostri chiari Fiorelli, Minervini, de Petra, Brizio, Sogliano, Ruggiero, e fratelli Niccolini, i quali tutti ricalcando le orme de' più antichi, che li precedettero nella seconda metà del XVIII secolo, e nella prima del XIX, si fecero a guardare sotto un aspetto tutto nuovo e diverso ciò che era stato oggetto degli studii dei primi, coordinandoli con quelli da essi fatti su' nuovi monumenti discoverti. E sì che le investigazioni di tai dotti uomini bene addimostrarono, quanto esse sieno state feconde di risultamenti inattesi, imperciocchè, una serie di documenti sfuggiti alle precedenti ricerche, e una gran luce di criterii emersero da tali studii. Quindi ne fu dato penetrare nello interno organamento della vita privata, e ne' costumi di un piccolo centro di provincia già fiorito in queste nostre contrade, ai tempi del primo impero, e del quale mai nulla avremmo potuto sapere dalla letteratura contemporanea, giunta fino a noi, posto mente alla niuna o poca sua importanza a fronte di quella società, il cui centro era Roma.

Ora è nel senso del metodo analitico, già posto così felicemente in uso da' valorosi critici moderni, di sottoporre colla scorta degli scrittori antichi ad una intensa ed assidua osservazione tutto ciò, che non fu oggetto d'analisi per chi gli precedette, che noi ci siamo fatti a studiare *alcuni dipinti murali pompeiani*, e spezialmente nella parte, che riguarda la frase organica delle strutture in esse ritratte. Nel quale studio ci auguriamo di non aver trasmodato, se ognora ci facemmo guidare dal concetto, di essere cioè stata la decorazione architettonica mai sempre, nei tempi in cui tale arte fu in fiore, la espressione razionale e genuina delle interne necessità dello edifizio, e come una veste ragionevole compostagli attorno al corpo. Cosicchè, per converso, tutte le volte, che un tale programma fu in certa guisa vulnerato, ne venne di necessità per la non rispondenza delle assunte modalità decorative alla efficienza, diremo così, virtuale della struttura interna dello edifizio, lo impiego di tutta una ruinosa serie di condizioni ornamentali, vuote di senso e non appropriate a' bisogni struttorii, per cui si manifestò la decadenza della grande arte.

A dimostrare pertanto, come noi in una tale ricostruzione, o vuoi divinazione di concetti architettonici, rappresentati in tali dipinti e rivelati a mezzo della elegante ellenistica frase decorativa, fummo ognora guidati da un criterio razionale, che trae argomento dalla evoluzione storica della civiltà del piccolo centro di cui ci occupiamo, ci sembra indispensabile esporre qui appresso, nel modo più breve, che ci sarà possibile, come Pompei a bella prima manifestandoci la sua vita di provincia durante l'impero, ci riproduca, sebbene in piccole proporzioni, gli usi, i costumi e le fogge della capitale. E però il carattere della *casa pompeiana* rende una imagine della *grande casa romana*, che a sua volta s' ispira su'tipi orientali della *casa alessandrina*, di cui quasi tutte le murali decorazioni pompeiane, che ci siamo fatto ad illustrare, riflettono tanto spiccatamente, la ellenistica impronta.

Avremo in tal guisa spiegato nel modo più semplice e ragionevole tutto ciò, che finora fu creduto, sotto la pressione di un nome autorevole, una fantastica accozzaglia di ghiribizzi di artisti, i quali lungi di non avere un programma quanto più si voglia nitidamente delineato e fattivo di altissimi insegnamenti, sono da considerarsi come maestri sommi di assai vaghe ed elette invenzioni, per le quali ci è dato riedificare colla nostra mente la grande architettura, di cui doveano sfolgorare le superbe magioni degli Attalidi, de' Seleucidi e de' Tolomei, per quindi trarne nuovo sangue e nuova vita, a plasmare finalmente la frase razionale dell'architettura dello avvenire.

INTRODUCTION

§ 1.

Après que Pompéi revint à la lumière du jour il y a 138 ans surgit toute une pléiade d'écrivains qui, en secouant le linceul de cendre et de *lapillus* sous lequel la malheureuse ville se trouvait depuis plus de mille ans ensevelie, prirent à parti d'interroger, d'étudier l'histoire de ces splendides et superbes ruines. La seule bibliographie des ouvrages publiés sur Pompéi, et qui certes dépassent le millier, suffirait à remplir, rien que par les titres et les tables des matières, un livre de grandes dimensions. Eh bien! malgré tant de recherches, tant d'études soignées, bien des choses restent encore inexplorées, et M. Boissier, de l'Académie Française, a bien raison de remarquer: *Quoiqu'on ait beaucoup parlé de Pompéi, il reste beaucoup à en dire.* Ceci ressort du reste des récents travaux de célèbres savants tels que Mommsen, Overbeck, Helbig, Nissen, Mau, Boissier et Lagrèze et des publications italiennes, non moins intéressantes, que nous devons à la plume de M. Fiorelli, Minervini, de Petra, Brizio, Sogliano, Ruggiero, Niccolini. Ces auteurs, tout en suivant les brisées de ceux qui les ont précédés dans la deuxième partie du XVIII siècle et dans la première partie du XIX, ont considéré sous un nouvel aspect ce qui avait été l'objet des recherches de leurs prédécesseurs, et ont habilement coordonné aux études déjà faites celles qu'ils ont initiées sur les nouveaux monuments, au fur et à mesure qu'on les a découverts. En effet, des résultats importants, et auxquels on ne s'attendait guère, ont été acquis à l'histoire de ces ruines, et la science s'est enrichie pour ainsi dire de toute une série de documents, de matériaux, de données, qui avaient naturellement échappé aux précédents explorateurs, de manière qu'à présent nous pouvons hardiment pénétrer dans l'organisme intérieur de la vie privée et dans les habitudes de ce petit centre, qui florissait, du temps du premier empire, aux pieds des pentes verdoyantes du Vésuve; car, on sait bien que les livres de cette époque sont à-peu-près muets, et que la littérature latine, attirée exclusivement par le grand centre qui était Rome impériale ne s'occupait guère du centre microscopique de Pompéi.

Ainsi nos vaillants critiques modernes se sont servis, comme on voit, de la méthode analytique, celle qui soumet à un examen scrupuleux tout ce qui précédemment n'avait pas été l'objet d'une analyse spéciale et c'est par cette méthode que nous abordons l'étude de *quelques-unes des plus célèbres peintures murales pompéiennes*, en les considérant surtout dans la partie qui concerne l'organisme des structures qu'elles ont voulu reproduire. Dans cette étude nous espérons garder la mesure voulue; et la critique ne doit pas nous en vouloir si nous nous laissons guider par le principe que la décoration architectonique, à l'époque où cet art florissait, était toujours l'expression rationnelle et ingénue des nécessités internes de l'édifice; c'était, pour ainsi dire, une tunique qu'on lui ajustait sur le corps. Or, par contre, toutes les fois que ce principe n'a pas été observé, toutes les fois que les modalités décoratives n'ont pas eu un rapport direct avec la structure intérieure du batiment, on a dû employer toute une série fantaisiste d'enjolivements bizarres, vides de sens et non appropriés aux besoins de l' architecture, et c' est ce qui amena la décadence du grand art.

Pour prouver toutefois que dans le système, suivi par nous, de reconstruction ou même de divination des pensées architectoniques représentées en ces peintures et révélées par l'élégance de la phrase décorative hellénistique, nous nous sommes toujours laissé guider par le *criterium* rationnel de l'évolution historique de la civilisation du petit centre, dont nous nous occupons, nous croyons exposer ci-après, aussi brièvement que possible, l'affinité que présente avec l'empire romain la vie de province de Pompéi, et comme quoi Pompéi reproduit en petit les usages, les coutumes et les mœurs de la capitale, de la grande Rome; d'où le caractère de la *maison pompéienne* et en même temps l'idéal de la grande *domus romaine*, qui à son tour se modèle sur les types orientaux de la *maison alexandrine,* dont presque toutes les décorations murales pompéiennes, par nous illustrées, reflètent si vigoureusement l'empreinte hellénistique.

Ce qui a passé jusqu'ici, en hommage à l'opinion d'une grande autorité scientifique, pour un assemblage incohérent [illegible] d'inventions d'artiste, trouvera donc ici son explication rationnelle. Nous verrons que ces caprices artistiques ont réellement un programme clairement formulé, qu'elles décèlent un véritable et grand enseignement et nous pourrons reconstruire par la pensée la grande architecture des splendides maisons des Attalides, des Séleucides et des Ptolémées; et, par l'infusion de ce sang généreux, nous verrons comment doit s'alimenter la nouvelle vie de l'art, et comment enfin peut être plasmée la phrase architectonique rationnelle de l'architecture de l'avenir.

§ II.

Benchè Pompei adottasse le greche costumanze, meglio che la stessa Roma, la quale non osò così presto aver palestre pei ludi della sua gioventù, e teatri di pietra in luogo di quelli temporanei di legno, e tempii dedicati a straniere divinità come ad Iside, pure non appena fu soggiogata da Silla, e ridotta a colonia, diventò del tutto romana.

La quale condizione porge il destro di poter vedere nel suo insieme edilizio, così meravigliosamente conservatosi, quasi rifatto in piccolo nella sua vita di provincia, quello in grande del centro nobilissimo del romano impero. Al che si aggiunge la influenza, che in essa doveano esercitare le meraviglie inenarrabili di Pozzuoli, e di Baia; questi luoghi incantati, dove al dire di Stazio, *tutto è riunito per rendere bella e dilettosa la vita; dove la state è così piena di frescure, e di tepori lo inverno; dove il mare azzurro viene a morire sulle rive, che accarezza....*; i quali pregi comuni al bel cielo di Pompei, messa non lungi da quelle voluttuarie dimore, non faceano altro, che sempre più darle maggiore risalto pel continuo ed immediato contatto, esercitatovi da' frequentatori delle baiane e puteolane delizie.

Nel primo secolo dell'Èra volgare, tutto il mondo avea gli occhi su Roma ed i suoi usi si eran fatto via da per ogni dove. Dice il chiarissimo Boissier nelle sue *Promenades archéologiques*, dalle quali attingiamo a piene mani: *sola la civiltà greca resisteva ancora. L'Oriente difendeasi con energia contro ciò, ch'esso chiamava una invasione barbarica, mentre in Occidente le nazionalità le più vigorose e le più rubelli s'eran lasciate conquidere. La Spagna, la Gallia, la Brettagna, e la Germania subivano i costumi, come le leggi del vincitore. Le belle maniere e le mode del Campidoglio e del Palatino con la romana urbanità eransi spinte sino in Islanda, la estrema Thule, dove, al dir di Giovenale, studiavasi rettorica. Il mondo, a dirlo in una parola, erasi romanizzato....* Ora se ciò succedeva ne' più lontani ed eccentrici luoghi del vasto impero, è chiaro, che assai più doveva avverarsi in una città italica, come la *Colonia Veneria Cornelia Pompeii*, posta alle porte di Baia e della *otiosa Neapolis*, dove riversavasi la gioventù più elegante di Roma per godervi ogni anno i bagni caldi delle magnifiche sue terme e lo spettacolo incantevole della sua marina.

Questi visitatori, per non dire degli innumeri patrizii ed uomini politici della capitale, le cui ville di Napoli e contorni Strabone paragona alle *reggie di Persia*, non faceano altro, che spandere intorno a loro le signorili abitudini della grande metropoli: sicchè gli abitanti di Pompei, tra i quali aveano pure stanza alti personaggi della Capitale, fra cui Cicerone, di leggieri poteano familiarizzarsi con essi, senza, direm così, uscir di casa.

Epperò ben presto i più agiati fra i cittadini di Pompei, che costituivano la sua piccola aristocrazia, venuta su coi guadagni del commercio di quell'emporio di tutte le circostanti città campane, dovettero essere i più caldi fautori del romanizzamento del loro municipio, facendo in guisa, che tutto vi si uniformasse sulle mode di Roma. Nelle quali non ultima dovette essere la riforma della casa, e la nuova disposizione data alla sua decorazione: ond'è che in essa apparirono come i riflessi, per non dire altro, della magione romana, di cui erano tipi più che perspicui nelle superbe ville, le quali sfolgoravano a Napoli, a Baia, a Pozzuoli, lunghesso la curva dello incantato cratere dalle foci del Clanio a quelle del Sarno, ad Equa, a Surrento, celebre per le delizie di Vedio Pollio Felice, e nelle isole di Capri, di Enaria, e di Prochyta. Imperciocchè era ivi, che incarnavasi la più luminosa amplificazione di tutto ciò, che il lusso asiatico dei conquistatori del mondo avea saputo porre in opera, perchè l'arte la più procace concorresse a rendere incomparabile un soggiorno divinamente bello per sorriso di cielo e di terra.

Ed ecco la *domus* del borghese pompeiano modellarsi nel suo piccolo su tanto esempio, sempre però alla stregua del suo censo, che al certo era un [illegible] di un romano patrizio, dello [illegible] di un Verre, d'un Silla, di un Lucullo, addivenuti ricchi sfondolati per le spoliazioni di vastissime province da essi conquistate come generali d'eserciti, o amministrate come proconsol.. Ed è in tale imitazione, la quale assume talvolta il carattere quasi della parodia, che va notato sovratutto a fianco della riproduzione organica della struttura e disposizione tradizionale dell'antica casa italica, ciò che ne forma la nuova decorazione e la esterna veste per la ricchezza fittizia dei materiali, onde risplende, per imitare il romano modello in ispecie nel periodo postaugusteo.

Troppo intanto ci dilungheremmo, se volessimo farci a descrivere tutta la serie delle novelle disposizioni introdotte dal piccolo *domnoedius* pompeiano nella sua dimora, e del come egli facciasi ad imitare alla meglio in essa, a cominciare dall'*opera tectoria* dell'esterne mura, coverte della lussureggiante *opera tessellata* o *marm orata*, di cui i *crustarii artifices* ed i *lapicidinarii* rivestivano gli aspetti delle patrizie romane dimore, sino agl' infiniti particolari di gran ricchezza, donde rifulgevano gli atrii te-

§ II.

Pompéi avait commencé par se modèler sur la Grèce; mais, lorsqu'à la suite de la guerre sociale de Sylla, elle fut subjuguée et devint colonie romaine, nous voyons qu'elle ne tarda pas à identifier le style de ses édifices et de ses peintures au goût qui prévalait chez ses vainqueurs. Remarquons, en attendant, qu'en fait d'édilité, Pompéi avait dévancé Rome dans plusieurs constructions, telles que le Gymnase pour les jeux de l'arène, les théâtres stables en pierre (qui remplacèrent ceux en bois), les temples érigés à Isis ou à d'autres divinités grecques, constructions qui ne surgirent à Rome que bien longtemps après qu'elles avaient fait leur apparition dans la petite ville de la Campanie. C'est ainsi que, à côté de l'élément hellénique, il nous est donné d'admirer, dans l'ensemble des édifices pompéiens si merveilleusement bien conservés, la note dominante artistique de la capitale du grand empire romain; à laquelle s'ajoute l'influence exercée, non seulement par le beau ciel de la Campanie, mais aussi par le contact continu et immédiat des fréquentateurs des délices de Baia et Pouzzoles, lieux enchanteurs, où, dit Stace, *tout semble concourir à rendre la vie belle et agréable, où les étés sont frais et les hivers tièdes, où la mer vient tranquillement mourir sur les rivages qu'elle caresse*

Dans le premier siècle le monde entier avait les yeux fixés sur Rome: ses usages avaient pénétré partout. La civilisation grecque résistait encore: c'est ce que remarque Boissier dans son magnifique ouvrage *Promenades archéologiques* auquel nous aurons souvent recours. *L'Orient opposait aussi une forte résistance à l'irruption qu'il appelait invasion de barbares, tandis qu'en Occident les nationalités les plus vigoureuses et les plus rebelles s'étaient déjà laissé subjuguer. L'Espagne, la Gaule, la Bretagne et la Germanie subissaient les coutumes aussi bien que lois des vainqueurs. Les belles manières, les modes du Capitole et du Palatin et la romana urbanitas s'étaient frayé un chemin jusqu'en Islande, extrema Thule, où, d'après ce que rapporte Juvénal, on étudiait le rhétorique. Le monde entier*, pour nous servir d'une expression allemande, *s'était romanisé*. Or, si cela avait lieu dans les localités les plus reculées, et les plus excentriques de l'empire romain, il est évident que cette prépondérante influence devait, plus que partout ailleurs, se faire ressentir dans une ville italienne telle que la *Colonia Veneria Cornelia Pompeii*, qui se trouvait aux portes mêmes de Baia et de l'*otiosa Neapolis*, et où chaque année se déversait la jeunesse élégante de Rome pour venir jouir de ses splendides établissements de bains chauds.

Ces visiteurs, ainsi que toute la masse de patriciens, d'hommes politiques et de personnages importants qui émigraient chaque année dans les somptueuses maisons de campagne de Naples et des alentours (véritables maisons royales perses, au dire de Strabon) conservaient dans ces résidences d'été les mêmes habitudes dépensières du train de vie qu'ils menaient dans la riche métropole: et une certaine intimité, une certaine familiarité ne tarda pas à s'établir entr'eux et les habitants de Pompéi. Parmi ces hôtes illustres romains, citons un seul nom: Cicéron.

Nous trouvons en outre, surtout dans les dernières phases de la guerre sociale, que les promoteurs, les fauteurs les plus chaleureux de la *romanisation* de Pompéi, ont été les grands propriétaires et les gros marchands, qui s'étaient enrichis avec le commerce si florissant des villes de la Campanie. La caste des riches qui formait une espèce d'aristocratie, contribua donc plus que toute autre à établir une parfaite uniformité dans la façon de vivre, dans les usages, dans les modes importées de Rome. La réforme des habitations, la nouvelle disposition donnée à leurs décorations furent une conséquence directe de ce travail latent d'assimilation. C'est ainsi que les traits caractéristiques de la somptueuse vie romaine, la note dominante architectonique des palais de la métropole se reflètent dans les splendides *villas* de Naples, de Baia, de Pouzzoles, dans celles qui longeaient la courbe enchanteresse qui se trouve entre les sources du Clanius et celles du Sarnus: l'écho de la grande ville se perpétue dans les maisons de plaisance d'Equa, de Sorrente, localité délicieuse rendue célèbre par Vedius Pollius Felix, et dans celles des iles de Capri, de Enaria, de Prochyta. Dans toute cette riante et pittoresque partie de la Campanie se trouve incarné le résultat concentré de deux forces prépondérantes, le luxe asiatique des conquérants du monde et la beauté incomparable d'une contrée bénie par le sourire de Dieu; et à ces forces le génie artistique a voulu ajouter l'empreinte merveilleuse des chefs-d'œuvre qu'il a crées.

C'est ainsi que la maison jadis mesquine [illegible] bourgeois [illegible] s'inspire à l'idéal importé de Rome, tout en restant dans les limites que lui impose la ressource restreinte de son cens, qui n'est pas certes celui d'un Verrès, d'un Sylla, d'un Lucullus; ceux-ci pouvaient bien gaspiller l'argent; ils avaient acquis une fortune considérable, due surtout aux dilapidations et aux dépouilles des provinces qu'ils avaient conquises ou administrées, en qualité de généraux d'armées ou de proconsuls. L'imitation romaine, imitation qui parfois frise presque la parodie, s'accentue, dans la période *postaugustal* [illegible] seulement dans la [illegible] de la structure et de la disposition traditionnelle de l'antique maison italienne, mais dans la richesse factice des matériaux qui constituaient sa partie extérieure décorative.

L'espace nous manque pour tracer et décrire minutieusement la série des nouvelles dispositions [illegible] l'influence [illegible] qui s'affirmait, la transformation de la demeure du *domnœdius* pompéien: l'imitation de l'*opera tectoria* des murs extérieurs tout couverts de la resplendissante œuvre *tesselluta* ou marbrée, dont les *crustarii artifices* et les *lapicidinarii* ont revêtu l'aspect des demeures patriciennes romaines; l'innovation dans une infinité d'ornements qui embellissent les *atria* tetrastyles et [illegible]

trastili e ciziceni, le essedre, i tablini, i salutatorii, le diete e le lunghe allee de' portici, delle ambulazioni, e delle gestazioni con tutte le innumere delizie de' loro orti, de' loro balinei, de' loro xisti, e che so io. Così ad imitazione della casa romana vuole egli avere in capo al protiro, o ingresso da strada un cavedio, sia tetrastilo, o tuscanico, nel quale si aprono un tablino, le ale, de' cubicoli e per le cui fauci puossi adire ad un viridario lieto di fiori, di piante e di acque, sul quale sporgono procestrii o logge e superiori cenacoli e nel cui fondo sono stanze più remote, come altre essedre, altri tablini e diete, altri cubicoli e conclavi e balinei e celle pei servi, e le cucine col fumario per invecchiare il vino, e seccar le legna, le sottostanti celle vinarie, olearie ecc Tutto ciò per altro sempre, come diremmo noi altri, in miniatura, perchè attagliato alla modesta condizione del pompeiano domnipredio. Del che è una pruova nella decorazione, in ispecie del suo cavedio e de' suoi tablini, e de' suoi [illegible] o di qualche opera musiva, e così pure di qualche base, o pilastro, o soglia di bianchi marmi, tutta la restante magnificenza, di che egli ha visto corruscare le pareti e i lacunari della casa romana, e di cui ad ogni costo egli vuole una qualsiasi riproduzione, per quanto pallida esser possa, gl' industri artefici alessandrini, che per lui lavorano, gliela foggiano così alla meglio. E così il trachite delle cesure de' monti Sarrasti o la pietra nocerina nei colonni delle colonne rivestonsi per opera loro di lucidi e smaglianti stucchi, unti di quei *floridi colori*, il cui *splendore* non fa desiderare gli stessi marmi affricani ed orientali. Essi, alle [illegible] distesi tra gli antepagmenti di marmi i più preziosi, ovvero nei telai di legni peregrini, intarsiati di piastrelle di avorio, di madreperla, di tartaruga e fin di ambra, per non dire delle incrostazioni metalliche preziosissime nella superba casa patrizia, essi gli artisti alessandrini sostituiscono una dipintura a fresco, che ne faccia le veci, avendone pressocchè l'apparenza.

Ed ecco così in luogo delle frange di stupendi merletti, e di trine pinnate o a reticoli, donde quelle superbe tappezzerie eran fregiate, dipingono invece le ingegnose e sottili imitazioni di tali opere, pur tirate così di fretta e in furia, con non so quali diavolerie di stampi e di calchi, allietandole fin di serti anch'essi dipinti, i quali ritraggono per altro quelli veri dell'erba a corone, o del rosmarino e del mirto, donde il servo ornatore della casa ogni tanto va parando gl'intercolunnii, gl'ipertiri ed i tiromi dell'atrio, del tablino delle essedre, delle ale. Ma ciò non basta per compire così alla meglio la imitazione e la copia, egli fa d'uopo di gabbar l'occhio, riproducendo, ciò che fa l'orgoglio delle patrizie dimore e la loro preziosissima suppellettile. L'opulento romano, reduce dalle sue corse in Asia, in Egitto, in Grecia, il generale d'eserciti dalle cruente sue conquiste, il proconsole dalle lontane provincie, ch' egli amministra Dio sa come, hanno seco portato delle preziose tavole da cavalletto delle scuole del tempo più in voga, quale la Eliodica, la Sicionica, la Ionica, nelle quali, artisti, allievi di Polignoto, di Aristofonte, di Aglaone, di Micone, di Paneno han ritratto con avvenenza e leggiadria di colore ogni fior di bellezza di femminili imagini e di gentili e squisite invenzioni; quadri codesti, ch'essi han messo in vista con una specie di religiosa cura, e di culto nelle più riposte essedre, chiudendoli in loculamenti, in capselle, con imposte plicatili ovvero custodendoli con ogni sorta di cortine e di veli per sottrarli a' danni dell'aria, della luce, della polvere. Ebbene perchè tali acquisti sono vietati alle risorse del borghese pompeiano, ecco, che a sua volta viengli in aiuto l'alessandrino artista, dipingendo a fresco sulle mura i soggetti stessi, che veggonsi ritratti in quelle preziosissime tavole, di cui [illegible] esecuzione, richiesta da un tal genere di lavoro, esso l'artista sia stato costretto a trascurare il finito degli originali. La spigliatezza del tocco sostituisce il corretto del disegno e della sagoma: la vivacità del colorito e la franca maniera, tengono le veci dell'accademica armonia delle linee e delle tinte della invenzione. L'arte, la grande arte ellenica è divenuta una industria: essa è però non più retaggio di pochi fortunati o potenti, essa appartiene a tutti e di tutti può decorare briosamente e a buon mercato la casa. Felicemente il Boissier richiama una sentenza di Petronio, il quale dice: « *è l'ardire degli alessandrini artisti che ha inventato questa imitazione quasi in iscorcio, o meglio, quasi in ristretto, della grande arte: Aegyptiorum audacia tam magnæ artis compendiariam invenit. Ed è chiaro:* egli continua, *che il luogo, nel quale avesi del continuo in vista lo spettacolo del lusso irritante de' grandi signori, sia quello stesso nel quale siasi cercato di procurare ai meno abbienti con la possibile minore spesa, come un assaggio di quelle soddisfazioni.*

§ III

Senza ripetere le sennate e nuove osservazioni del chiarissimo Helbig circa le ragioni e le origini, ch' egli attribuisce a tal sorta di dipinture, i cui soggetti, in luogo di esser tolti all'epopea, come quelli di Polignoto, ovvero all'antico teatro tragico, sono improntate all'idillio, ed alla elegia, generi favoriti dalla poesia ellenistica, ci faremo a notare come la mitologia della nuova scuola di pittura, rappresentata dagli alessandrini avesse cangiato d'indirizzo. Tutta la macchina de' vecchi miti in mano a questi artisti riformatori avea perduto la serietà e la profondità del suo primitivo carattere. Per essi la grandezza ideale dell'antica scuola iconistica erasi dileguata, per dar luogo come a sentimenti più umani, e prossimi alla vita quotidiana; la vita derivante dalle naturali esigenze del sensualismo. Non più le insuperabili barriere messe a dividere gl'Iddii dagli umani; che anzi le leggende di quelli, l'arte nuova alessandrina vuol vederle trattate, come se fossero le avventure della vita ordinaria d'ogni dì. In breve l'artista

les *diætæ* et les longues ailes de portiques, les *ambulationes*, les *gestationes* avec leurs délicieux jardins, les *balineæ*, les *xysta* etc. etc. C'est ainsi que nous voyons que, pour imiter la maison romaine, l'artiste a placé, devant le prothyrum ou l'entrée de la rue, un cavedium, tétrastyle ou toscanique, dans lequel s'ouvrent [illegible] des [illegible] au moyen [illegible] on peut pénétrer dans un viridarium qui est égayé de fleurs, de plantes [illegible] avancent des [illegible] supérieurs avec d'autres pièces au fond, telles que des exèdres, des tablines, des diètes, des cubiculi, des *conclavia*, des *balineæ*, des [illegible] pour les [illegible], des cuisines avec les pièces à fumée, vieillir le vin et sécher le bois, les *cellæ vinariæ*, *vinariæ* etc. Tout cela du reste en miniature et dans la mesure de la modeste condition du *domnipredius* pompéien. Nous en avons [illegible] qui concerne la décoration du cavedium, [illegible] des *[illegible]* comme le pompéien devait dépenser avec une certaine mesure et se borner soit à un ouvrage de marbre avec de jolies *scutulæ* de marbres coloriés, soit à des mosaiques ou simplement à quelques bases ou à des pilastres, ou à un seul de marbre blanc, la décoration ne peut répondre que bien imparfaitement à la reproduction des beaux parois et des *lacunari* de la maison romaine. C'est ainsi que l'artiste alexandrin se sert du trachite des carrières des monts Sarrastes ou de la pierre nocérine pour le revêtement des futs des colonnes au lieu des stucs si luisants et si resplendissants, dont la brillante couleur ne laisse rien à envier aux marbres de l'Afrique et de l'Orient; et de même il a substitué une peinture à fresque, [illegible] rien, ourlées d'ouvrages brodés phrygiens qui, au moyen d'agraphes dorées du plus beau style attique, sont tendues entre les antépagments des marbres les plus précieux des splendides palais romains, ou dans des chassis en bois très fin marquetés de petites plaques en ivoire, en nacre, en écaille de tortue et même en ambre ou en incrustations métalliques fort belles.

Ainsi, au lieu des franges des magnifiques dentelles ou des ganses à plumes ou à réseaux qui rendaient ces tapisseries encore plus belle, l'artiste pompéien peint à la hâte d'ingénieuses et de subtiles imitations de ces ouvrages, en y ajoutant de capricieuses diableries d'empreintes et de calques en les enjolivant de guirlandes peintes qui reproduisent l'effet, soit de l'herbe [illegible] du romarin et du myrte destinés à parer les *intercolumnies*, les hyperthira, les thyromes de l'atrium, du tablinum, des exèdres, des ailes de portiques. Mais il y a mieux encore, car il reste encore à perfectionner l'imitation et la copie; et le en reproduisant; les merveilleuses œuvres d'art déposées dans les detrompe-l'œil est atteint meures patriciennes.

L'opulent romain au retour de ses voyages d'Asie, d'Egypte, de Grèce, le général d'armée au retour de ses sangiantes conquêtes, le proconsul qui abandonne les lointaines régions qu'il a administrées ou pour mieux dire exploitées, ne reviennent pas les mains vides de ces pays lointains; ils rapportent de précieux tableaux inspirées aux écoles si renommées Eliodique de Sicyone et Ionienne et dues au pinceau d'éminents élèves de Polygnote, d'Aristofonte, d'Aglaon, de Micon, de Panœnus. Ces peintures reproduisant [illegible] types de femmes et de héros, d'histoires mythologiques ou simplement des inventions, sont soigneusement, religieusement [illegible] dans [illegible] exèdres; [illegible], en coffres aux *fores plicatiles* ou sont couvertes de rideaux et de voiles qui les préservent de l'air, de la poussière et de l'excès de la lumière. Eh bien, puisque [illegible] ces acquisitions, l'artiste alexandrin vient à son aide et il peint à fresque sur les murs [illegible] tableaux. Il [illegible] son trait; par conséquent il n'y a pas le fini, l'achevé qu' on admire dans l'original. [illegible] la sacome, la vivacité du coloris et le ton franc et svelte substituent l'harmonie [illegible] l'art hellenique est essentiellement idéal, il cesse là où commence le côté industriel. Mais à Pompei, on le voit, cet art n'est pas l'apanage exclusif des privilégiés de la fortune; il appartient à la presque universalité, puisque à bon marché on décore une maison. M. Boissier fait la remarque suivante: *Pétrone dit que c'est l' audace des Egyptiens qui a inventé cette imitation en raccourci du grand art: Aegyptiorum audacia tam Magnæ artis compendiariam invenit, et cette opinion est très vraisemblable. Il est naturel que le pays où l' on avait sans cesse en spectacle le luxe irritant des grands personnages soit celui même où l'on a cherche à se procurer à moins de frais quelques-unes de leurs jouissances.*

§ III.

Nous croyons inutile de répéter les très justes remarques que fait un érudit, M. Helbig, sur les raisons, et sur l'origine qu'il attribue à ces peintures, dont les sujets, loin de provenir de l'épopée, comme ceux de Polignote, ou du théâtre ancien tragique, sont empruntés à l'idylle et à l'élégie, qui formaient le genre favori de la poésie hellénistique; nous ferons remarquer que la mythologie de la nouvelle école de peinture, représentée par les Alexandrins, avait changé de direction. Toute le machinisme des anciens mythes avait perdu dans les mains de ces artistes réformateurs le sérieux et l'intensité du caractère primitif. Grâce à eux, la grandeur idéale de l'ancienne école iconistique fait place à des sentiments plus humains, plus conformes à la vie quotidienne, la vie provenant des exigences naturelles [illegible] sensualisme. Les barrières insurmontables qui séparaient les dieux des humains sont brisées, elles n'existent plus; en effet le nouvel art alexandrin expose ces légendes comme si elles étaient des aventures de la

alessandrino dovendo ritrarre l'Olimpo, non fa che ritrarre lo spettacolo della Corte de'Seleucidi e dei Tolomei. « *Nel famoso giudizio, Venere che vuol essere preferita fa le stesse moine con Paride, come potrebbe farle una cortigiana. Mentre Polifemo assiso sulla riva del mare suona la lira, ecco un amorino a cavalcione di un delfino, che correndo come una staffetta reca una lettera di Galatea. Marte e Venere sono degli amanti prudenti, che non vogliono essere scoperti allorchè sono insieme: cosa ha fatto il discreto pittore? ha messo un cane, che ad essi fa la guardia. Ecco*, esclama il Boissier, *un bel mezzo, come introdurre la vita reale nelle leggende eroiche!* Ciò per quello riguarda le rappresentazioni, che dalla megalografia, scendono gradatamente a tutte le più minute particolarità della riparografia, ai temi dello amore, alle riproduzioni di animali, e di natura morta, a' paesaggi, a' quadri di genere.

Ma non è questo di cui vogliamo trattenere il lettore, e che in fin dei conti, non forma lo scopo di questa nostra illustrazione. Noi intendiamo parlare soltanto della parte architettonica di queste pitture murali, che finora furono credute non altro, che la espressione fantastica di bizzarre menti di artisti, e come tali assai severamente censurate da un militare ingegnere, i cui scritti in architettura per essere stati i soli, che ci pervennero dall'antichità, addivennero dogmi. Ora pur serbando il maggiore rispetto verso l'autorità e le opinioni del romano ingegnere, giova far notare, come tutte più o meno, le decorazioni architettoniche murali di Pompei abbiano una valida ragione di essere, perchè rappresentano viste reali ed effettive di architettonici ordinamenti.

Una pruova di tale nostra asserzione si ha nella ragione organica, che ognora sopraintende al loro concetto, e che lungi di apparire, a chi ponderatamente l'esamina, un accozzaglia di linee venute su a casaccio sotto le seste, ed i pennelli degli alessandrini decoratori, sono un tutto armonioso, logico e virtuale di geniali invenzioni di edifizii esistiti o possibili. E per vero quegli artisti, impressionati della magnificenza e delle sontuose viste delle abitazioni de' grandi signori delle corti dei Seleucidi e dei Tolomei, che a lor volta erano state riprodotte in quei stupendi edifizii, che la romana onnipotenza innalzò, e di cui una pruova di colossale terribilità fu al certo la *Domus aurea* di Nerone a Roma, non potevano fare a meno, quando eran richiesti di dar vaghezza di sfondi e di lontane viste alle pareti delle piccole case pompeiane, come di condensare in esse tutto il meglio, e quasi il fior fiore degli aspetti di ciò, che avean visto nella madre patria. Donde tutto quel rigoglio di fughe di sontuosi peristilii, e di edificazioni a più piani, che distinguono que' spettacolosi lontani delle loro invenzioni. E con tali viste tutta quella mirabile serie di aggiustamenti dalle forme pure e serene di greca fonte, sfolgoranti delle tinte della ellenistica policromia, che ha tutti i riflessi del caldo cielo d'oriente, tutti i bagliori delle sue gemme, e diremmo i profumi della flora dell Asia minore.

Le singole illustrazioni, da noi fatte dei dipinti murali raccolti in quest'opera, danno ampia conferma e svolgimento a ciò, che ora ci facciamo ad accennare.

Però qui non ripetendo quello ivi detto, crediamo solo non inutile aggiungere alcune considerazioni, perchè tali nostre affermazioni abbiano ad essere sempre più confermate. E per primo richiamiamo l'attenzione del lettore sul complesso di parecchie strutture organiche essenziali di tai pareti, le quali addimostrano, come quei valorosi e sottilissimi ingegni alessandrini avessero vagheggiato, e quindi svolto in tutte le più piccole particolarità ogni più fattivo modo, col quale integrasi l'architettura, che da noi moderni addimandasi industriale. Per il che, ben riguardando tutte quelle tali parvenze di colonnine e trabeazioni, siamo più che persuasi, come a quegli architetti-pittori, che scendevano con tanta facilità a dare i particolari più minuti di tali strutture, sarebbe stato più che facile, se l'occasione se ne fosse data, di elevare degli edifizii veri e reali di tal genere da rivaleggiare colle nostre più ardite costruzioni metalliche. Alla quale pruova diremmo così virtuale, graficamente da essi dimostrata in tali pitture, va aggiunto il senso, che debbe attribuirsi alla menzione bella e chiara di una tale specie di struttura, che ci fornisce una iscrizione romana, pubblicata dall'Orelli, dove è proprio detto di una *concameratio ferrea et vitrea*, val quanto dire di un coperto in ferro ed in vetro.

Epperò, giusta quanto leggiamo in Pausania ed in Plinio, ci facciamo a ricordare, che abbenchè i nostri antichi non si avessero i grandi mezzi, di cui la moderna industria siderurgica si serve, quali gli alti forni e le possenti macchine, con cui si aiuta per fondere un minerale, di che essi gli antichi non aveano scoperte le ricche miniere, che noi ora abbiamo, pure nelle occorrenze essi sapeano servirsi del ferro, come lo vediamo praticato a Roma per la statua di Carvilio, fusa con le limature di ferro *(reliquiis limae)*, dopo le prime statue fuse in Grecia per Teodoro di Samo, e quelle di Tisagora, e di Alcone pure in ferro fuso. Sicchè dobbiam ritenere, che se eranvi artisti, che avessero ideato, come lo vediamo dalle pitture pompeiane, delle leggiere costruzioni, che solo in ferro battuto e fuso possono eseguirsi, e che se già dagli antichi si era tanto avanti nella industria siderurgica, da poter fondere il ferro, nonchè laminarlo, lavorarlo a martello *(sphrelata)*, e così pure legare i varî pezzi, sia inchiodandoli (δισμη) che saldandoli con l'arte ferruminatoria (κολλησις), è ben presumibile, per non dir certo, ch'essi abbiano fatto uso dell'architettura in ferro in certe occasioni, come è quella della iscrizione dell'Orelli. In quanto al bronzo poi, essi se ne servirono più largamente tutte le volte, che occorrevano grandi vuoti da coprire, e che non credeano conveniente ciò eseguire col legno, o massi monolitici di grande cubatura, come i

vie contemporaine. Bref, l'artiste alexandrin qui doit reproduire l'Olympe ne fait que reproduire [illegible] la Cour des Séleucides et des Ptolémées. *Dans le fameux jugement, Vénus, qui veut être préferée, coquette avec Pâris comme une femme du monde. Tandis que Polyphème, assis sur le bord de la mer, chante ses douleurs sur sa lyre, on voit arriver sur un dauphin un Amour qui lui apporte une lettre de Galatée. Mars et Vénus sont des amoureux prudents qui ne veulent pas être découverts pendant qu'ils se livrent à leurs doux entretiens; une peinture les montre qui, pour être avertis de l'approche des indiscrets, ont soin de se faire garder par un chien. Voilà — s'écrie Boissier — une façon bien singulière d'introduire la vie réelle dans les légendes héroïques.*

Ces remarques faites sur le caractère des diverses manifestations de la peinture à partir de la mégalographie aux vignettes rhyparographaires, aux sujets amoureux, aux reproductions d'animaux et de nature morte, aux paysages, aux tableaux de genre, passons outre, car le but de notre publication est tout autre; nous voulons surtout appeler l'attention du lecteur sur la partie architectonique de ces peintures. On croit que ces peintures murales ne sont que l'expression de bizarreries d'esprits capricieux et fantasques, et cela parce qu'un ingénieur militaire très renommé, qui est le seul écrivain-architecte de l'antiquité, dont les livres nous soient restés, s'est prononcé très sevèrement sur le genre décoratif de Pompei et que ses appréciations ont toujours fait loi et sont presque considérées comme des dogmes. Tout en nous inclinant devant l'autorité et les opinions du célèbre critique romain, nous faisons remarquer que les décorations architectoniques murales de Pompei ont presque toutes leur raison d'être parce qu'elles représentent des vues réelles et effectives de dispositions architectoniques.

Une preuve de cette assertion nous la trouvons dans la raison organique à laquelle s'inspire toute conception artistique pompéienne; loin de constituer, ainsi qu'on le prétendrait, un assemblage de lignes tracées au hazard par le compas et par le pinceau des décorateurs alexandrins, ces lignes forment un tout harmonieux, logique et virtuel reproduisant le bel aspect de tel ou tel autre édifice ou peut exister. En effet les artistes alexandrins, impressionnés par l'éclat et la magnificence [illegible] des grands seigneurs attachés aux cours des Séleucides et des Ptolémées, luxe renouvelé d'ailleurs par les édifices splendides et colossaux de la toute-puissance romaine, tels que la terrible *Domus aurea* de Néron à Rome, ces artistes, dis-je, ne pouvaient se dispenser, toutes les fois qu'on le leur demandait, d'enjoliver des modestes parvis pompéiennes à aide de perspectives et d'y condenser pour ainsi dire ce qu'ils avaient vu de beau et de splendide dans la mère-patrie. De là, les divers effets, si nombreux, d'éloignement produits par les somptueux péristyles et par les étages superposés, où l'on admire la forme pure de l'art grec, à la fois, séreine et éclatante grâce à la polichromie hellénistique qui emprunte à l'Orient les reflets du soleil, les splendeurs de ses pierres précieuses et presque, pour ainsi dire, tous les parfums de la flore de l'Asie mineure.

Les illustrations que nous consacrons spécialement à chacune des parois de cet ouvrage confirment et développent amplement ce que nous mentionnons ici à la hâte et presque en passant.

Bornons-nous seulement à ajouter quelques considérations préliminaires; et avant tout appelons l'attention du lecteur sur les parties essentiellement organiques de quelques unes de ces parois qui prouvent comme quoi l'esprit fin et ingénieux des artistes alexandrins comprit et saisit parfaitement l'importance de l'architecture qui s'appelle de nos jours *industrielle* et comme quoi leur talent s'appliqua à donner à cette branche le plus grand développement possible. A la vue de ces petites colonne, de ces trabéations par fois microscopiques mais toujours si bien réussies, il n'est pas douteux pour nous que ces architectes [illegible] peintres, qui excellaient si bien dans les détails [illegible] auraient pu également s'élever à des sphères plus hautes, à des édifices bien autrement grandioses et dignes de rivaliser avec les plus hardies constructions métalliques modernes. Nous arrivons à cette conclusion logique, non seulement par une induction virtuelle, mais par une preuve graphique que nous fournit une inscription romaine publiée par M. Orelli et qui atteste l'affinité des constructions métalliques de ce siècle avec celles de l'époque que nous étudions, [illegible] on parle expressément d'une *concameratio ferrea et vitrea*, soit d'une toiture en fer et en verre.

Rappelons en effet, suivant ce que rapportent Pausanias et Plinius, que, nos ancêtres tout en ne possèdant pas les moyens dont se sert actuellement l'industrie métallurgique pour fondre le minerai, tels que les haut-fournaux et d'autres puissantes machines (ajutons qu'ils n'avaient pas découvert les riches minières qui abondent aujourd'hui), savaient parfaitement bien, à l'occasion, utiliser le fer; et nous le voyons à Rome par la statue de Carvilius qui a été fondue avec des résidus de fer *(reliquiis limae)*, postérieurement aux statues en fonte que la Grèce avait élevées en l'honneur de Théodore de Samos, de Thisagoras et d'Alcon. De sorte que nous devons positivement admettre qu'il y a eu des artistes, et nous le voyons par plusieurs peintures pompéiennes, qui ont imaginé d'élever des constructions tellement souples et legères que l'exécution ne peut en avoir lieu si ce n'est au moyen du fer forgé et du fer laminé; et qu'en outre l'industrie à cette époque se servait aussi du marteau pour travailler, non seulement le fer mais les différentes petites pièces en les clouant ou en les soudant suivant le métier du forgeron; il faut donc présumer aussi que l'architecture utilisait le fer, ainsi que l'atteste l'inscription de M. Orelli. Quant au bronze ils s'en sont servi plus largement toutes les fois qu'ils ont dû remplir des vides et qu'ils n'ont pas cru recourir au bois ou même qu'ils n'ont pas préféré mettre en œuvre des blocs monolytes :

colossali architravi del *trilithon* a Balbec lunghi 60 piedi: giacchè essi pur serbando i modi, ed il fare tipico delle costruzioni in pietra e legno, compirono in tal genere opere metalliche meravigliose: esempio il coperto in bronzo traforato del Foro Traiano, che Pausania addimanda *colossei contextus*: esempio la contignazione del tetto in bronzo del tempio di Venere e Roma per l'imperatore Adriano: esempio il lacunare del *diribitorium* di Agrippa colle sue travi tubulari, di cui il Serlio ci serbò i disegni; e così pure gli innumeri rivestimenti in lastre di bronzo delle pareti dei *thesauri* del primo periodo della greca architettura, tra cui principali quelli del tesoro di Micene, e del santuario di Artemisia ad Efeso, ovvero all' *Heræum* di Samo. Sicchè il ripetiamo, dobbiamo ritenere, che se a quei nostri architetti antichi, dello stampo p. e. di Celere e Severo, autori di tutta quella *splendida voluptatum statio*, che era la casa *aurea* di Nerone, e di quel terribile progetto della *fossa Neronis*, fosse stato proposto il problema, non di un semplice coperto in metallo, che noi abbiam visto, fu cosa da essi antichi conosciuta, ma di un intiero grandioso edifizio, sul genere delle nostre moderne costruzioni metalliche, essi per fermo l'avrebbero risoluto in modo più che stupendo, ed elegantissimo. Alle quali considerazioni di virtualità struttoria degli antichi, che ad essi abbiamo creduto obbligo di giustizia restituire, crediamo aggiungerne un'altra, la quale benchè di un ordine diverso, pure, perchè appartenente alla tecnica architettonica o meglio alla grafica, deve richiamare l'attenzione dello amico lettore: intendiam dire della prospettiva. Essa, è più che evidente, fa difetto nella decorativa pompeiana: donde siamo nel debito di accagionarne gli alessandrini decoratori, che operarono ne'piccoli centri di provincia, e che al certo non eran cima d'artisti, ma bene artisti di secondo o terzo ordine, educati per altro alla generale scuola della grande arte. È da ritenersi però come certo, che i nostri antichi si avessero fino dai tempi d'Eschilo piena conoscenza delle regole prospettiche. Di ciò fan testimonio Aristotile, Diogene Laerzio, e lo stesso Plinio, il primo de'quali ci dice come Sofocle avesse trovate tutte le regole attinenti alla scenografia, o alla pittura della scena, e che in seguito Cleistene architetto scenografo nella Enotria avesse levato grande grido, e così pure parecchi altri più tardi, tra cui un Eudoro, ed un Serapione, entrambi *pictores scenarii.* Oltrechè dal modo, col quale Vitruvio si fa a discorrere della prospetti[illegible], appare chiaro, come già si conoscessero le norme del punto d'occhio, della linea dell'orizzonte, del piano trasparente, del punto di vista dell'osservatore e via discorrendo, che formano i principali canoni delle regole per la pratica prospettica.

Scagionati pertanto i nostri antichi delle principali tacce, di cui possono essere gravati da chi si faccia a guardare leggermente le loro murali dipinture, crediamo nostro debito infine far menzione del valorosissimo artista Sig. Vincenzo Loria, che fecesi a ritrarle, dando loro, nella difficile riproduzione cromolitografica da lui eseguita, su'disegni ch'egli stesso con tanta arte seppe cavare dal vero tale un carattere, da non far nulla di meglio desiderare circa alla loro rappresentazione, che rivaleggia per certo nella sua dimensione ridotta, con gl'incomparabili originali.

E con ciò chiediamo al lettore venia, se non sapemmo far meglio.

ces monolytes avaient parfois des dimensions colossales, comme à Balbec, où les architraves gigantesques du *trilithon*, d'une longueur de 60 pieds, marquaient la limite extrême. Notons en outre que, tout en conservant aux constructions en pierre et en bois le caractère spécial qui leur appartient, ces artistes ont accompli en ce genre des œuvres métalliques merveilleuses: citons la toiture en bronze percé à jour du Forum Trajan, que Pausanias appelle *colossei contextus*, celle du temple de Venus et Rome érigé par l'Empereur Adrien, le *lacunaria* du *diribitorium* d'Agrippe avec ses poutres tubulaires, dont le Serlio nous a conservé le plan; citons aussi un nombre considérable de revêtements en plaques de bronze des parois des *thesauri*, appartenant à l'architecture grecque de la première période, entr'autres les revêtements du trésor de Mycène, du sanctuaire d'Artémise à Ephèse et de l'*heræum* de Samos. De ceci il résulte que nous pouvons, non seulement affirmer que la toiture métallique était connue et pratiquée par les anciens, mais que des artistes de la taille de Celero et Severus, auteurs en commun de cette grande et splendide *voluptatum statio*, qui était la maison *aurea* de Néron et auteurs du projet de cette terrible *fossa Neronis*, que ces artistes auraient pu également mettre la main à de grandioses édifices dans le genre des constructions métalliques modernes et qu'ils auraient apporté dans ces œuvres la conception merveilleuse et la forme élégante qui étaient l'attribut de leur génie privilégié. Aussi est-il équitable de rendre à l'antiquité ce qui lui est dù car nous ne pouvons certainement lui refuser le don de la virtualité dans le genre de la construction dite aujourd'hui métallique. Ajoutons à présent d'autres considérations, différentes si l'on veut, mais se réferant tout de même à la technique ou à la graphique de l'architecture; nous voulons parler de la perspective. Nous ne le cachons pas, celle-ci fait généralement défaut dans l[illegible] non aux anciens en général, mais simplement aux décorateurs alexandrins appellés à travailler dans des petits centre de province. On ne saurait pas considérer les Alexandrins comme des aigles de génie; ils s'étaient certainement inspirés au soufle du grand art, mais c'étaient des artistes de second ou de troisième ordre. Nous disons ceci, puisque il est notoire que les règles de la perspective étaient parfaitement connues dans l'antiquité, voire même du temps d'Eschyle. Cela est attesté par Diogène Laertius, par Pline, par Aristote: ce dernier nous dit que Sophocles trouva toutes les règles se référant à la scénographie et à la peinture d'un décor; que, plus tard, Cleistènes, architecte de l'Enotrie, acquit une grand réputation comme peintre de décor et que d'autres encore se firent un nom dans cette spécialité, parmi lesquels il nomme Eudorus, Sérapion, tous les deux *pictores scenarii*. Nous voyons en outre que Vitruve disserte longuement sur la perspective et cite Démocrite et Anaxagoras comme en ayant également parlé dans leurs ouvrages; de sorte qu'il est évident qu'on connaissait, parmi les anciens, les règles du point d'œil, de la ligne de l'horizon, du plan transparent, du point de vue de l'observateur et de tout ce qui constitue l'ensemble des principaux préceptes de la perspective pratique.

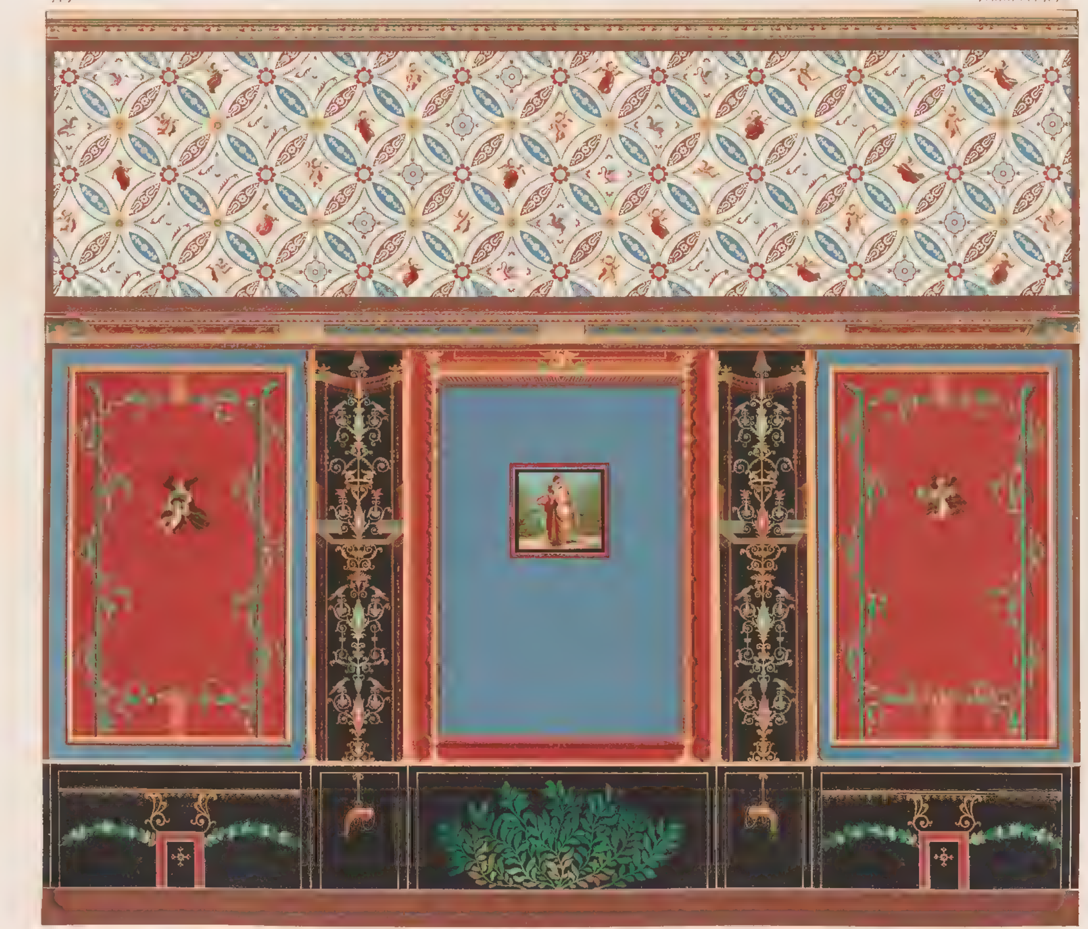
Nous avons tenu à décharger l'antiquité d'accusations imméritées que des esprits superficiels n'ont pas craient de porter sur ces peintures d'après un examen peu approfondi et en même temps que nous plaidons la cause des anciens, ne marchandons pas notre tribut d'éloges aux modernes, à M. Vincent Loria qui, au moyen de la chromolitographie, a splendidement reproduit les dessins si nets, si précis, par lui-même tracés d'après le vrai: ces tables portent une véritable empreinte artistique et, dans les bornes où M. Loria a dû se restreindre, elles peuvent presque rivaliser avec les incomparables originaux de l'antiquité.

A l'œuvre, à présent! et que le lecteur nous soit indulgent.

Pl. I

POMPEI

Fouilles de 1874



RUE DE STABIA RÉGION IX N°10

DIPINTI MURALI SCELTI

DI

POMPEI

PARETE I.

CASA DI T. D. PANTERA, DETTA DELLA PRINCIPESSA MARGHERITA, REGIO IX, INSULA II, N.° XVI

Questa parete, decorante una casa scoverta addì 4 maggio 1869 alla presenza dell'Augusta nostra Sovrana, allora Principessa Ereditaria, più che il nome di Tito Decio Pantera, che si va attribuito per il suggello ivi rinvenuto, porta quello di casa della Principessa Margherita. E noi siamo ben lieti di dar principio a questa pubblicazione, ponendo a capo della stessa il nome auspicato del più bel fiore d'Italia, quale è quello della bella, della buona, della virtuosa nostra Regina, della cui gentilezza, grazia e venustà è come un riflesso in questo bel dipinto murale, che abbiamo tolto [illegible].

Semplice abbastanza, benchè più in apparenza che in fatto, n'è la invenzione decorativa.

Sono nel podio a fondo nero con zoccolo di colore lionato, avvicinantesi alla intonazione del marmo picchiato di Frigia, in tre delle cinque partizioni, in cui questo è diviso, un cespuglio mediano e due coppie di festoncelli o di laurinee dalle tinte iridescenti tra il verde laconico e smeraldino ed il giallo antico etiopico. Il cespuglio frondeggia vivace e par mosso dalla dolce óra del cielo campano, mentre i festoncelli, archeggiandosi, prendono le mosse da due dadi straforati dalle tinte vermiglie della gemma alabandina, e coi volubili cirri delle loro antefisse si mescolano alle sottili linee, e alle loro frastagliature foliacee. E così pure nel bel mezzo delle altre due spartizioni sono due corni da bere, i quali sospesi per la loro orecchietta a fragili cordoni, par che ondeggino essi pure.

Le spartizioni della parte mediana, e delle due angolari sono cinque. Due ricchi pilastri, fantasticamente decorati nelle loro formelle, hanno su i fianchi alla loro volta due leggierissime parastate, le quali sostengono coi loro capitellini compositi l'opera coronaria, che ricorre lunghesso la parete a' due terzi della sua altezza.

Tre di esse spartizioni, risultanti da una tale disposizione, la media cioè a fondo cesio o turchino, con dintornamento vermiglio ed un bel quadretto nel mezzo raffigurante due amanti abbracciantisi, e le altre due a fondi vermigli e dintornamenti turchini e gruppi di Psichi ad ali di farfalla con nudi Amorini nel mezzo, formano con la larghezza del loro spartito un bel contrasto col minuto germogliamento delle ornature delle pile. E per vero il fondo nero, su cui quelle si campano con i dilicati andari dei loro svolgimenti florali policromi, ne fa spiccare tutta la fine fattura, che rivela l'arte della microtecnica ornamentale della scuola alessandrina.

Mille gentilezze di bocciuoli e di corolle, da cui emergono stami e groviglie di corimbi e di viluechi, come nelle campanule delle convolvolacee e con essi diote e ciati, mentre uccelletti dalle vivide piume, l'uno nell'altro affisantisi, posano sui tremuli rami, son fiancheggiate da colonnini dalle parvenze di aguli florescenti di sostegno a leggiadri epistili ad emiciclo. E su tutto questo armonioso insieme, venustissima per grecismo di forme e di tinte, una cornice a strafori con acroterio ed antefissi, il primo costituito da un aquilotto ad ali distese, e gli altri da cigni da' colli flessuosi, che non puossi vedere, nè più gentile, nè più graziosa movenza di linee e di sagome.

Più che un fastigio può dirsi la parte superiore di questa parete un arazzo bello, e disteso tutto intorno, come doveano usare i nostri antichi con quella specie di tappezzerie, ch' essi addimandavano con greca voce *peripetasmata*. È in esso arazzo ritratto, ciò che forse qualche industre artefice *plumario* della scuola frigia aveva dipinto con l'ago e i molti licci nell'originale.

La ragione della spartizione di questo arazzo è come nelle opere settili di un pavimento, in cui i pezzetti rotondi di marmo, intersecandosi, fanno risultare degli spazii a perimetri curvilinei e nel centro genietti, piccoli grifi, uccelletti e simili fantasticherie, spiccanti con le loro tinte di naturale sul campo bianco dell'opera *tectoria* della parete.

PAROI I.

MAISON DE LA PRINCESSE MARGUERITE, OU DE TITUS DECIUS PANTERA, REGIO IX, INSULA II, N.° XVI.

Cette paroi décore la maison découverte le 4 mai 1869 en présence de notre Reine bien aimée, qui était à cette époque Princesse héréditaire: ce nom auguste de la Princesse Marguerite qu'on lui a donné à côté de celui de Titus Decius Pantera, qui lui revient de droit, à cause du cachet, appartenant à ce dernier, retrouvé dans les fouilles de cette maison, et nous sommes très heureux de commencer cette publication sous les auspices de Celle qui, tout en étant Reine d'Italie, sait être à la fois belle, bonne et vertueuse; d'autant plus, que la peinture murale très remarquable que nous allons illustrer s'harmonise admirablement avec les qualités exquises de douceur, de cœur et d'esprit de notre très gracieuse Souveraine!

L'invention décorative de cette paroi paraît de prime abord très simple, mais cette simplicité n'est qu'apparente.

Votre regard se porte immédiatement sur le podium qui a cinq compartiments très distincts: le fond est noir avec une sorte couleur fauve rougeâtre, qui s'approche assez de la nuance du marbre bariolé phrygien: le compartiment du milieu a un buisson; ceux qui sont aux deux extrémités du podium ont chacun une paire de gracieux festons de laurinées, qui se detachent admirablement par leur couleur aux nuances arc-en-ciel; on dirait du vert laconien d'emeraude et du jaune ancien ethiopien. Le buisson, verdoyant de feuilles vivaces et brillantes, suit les douces ventilations du beau climat de la Campanie, tandis que les festons en se pliant en forme d'arc s'appuient sur deux dés, percés à jour aux teintes vermeilles de la pierre alamandine et avec les frisures de leurs *antefixa* se mêlent aux lignes et aux ornements des feuilles. Les deux autres compartiments ont deux cornes à boire suspendues à de frêles cordons entrelacés et qui semblent également ondoyer.

Les subdivisions du milieu et des côtés sont cinq. Deux riches pilastres, fantastiquement décorés, ont aux extrémites deux *parastates* très souples, qui soutiennent avec leur petits chapiteaux composites la couronne de l'édifice, qui longe la paroi à deux tiers de son hauteur.

De ces compartiments, celui du milieu est à fond bleu, a les extrémités couleur vermeille et dans le centre un beau petit tableau représentant deux amants qui s'embrassent: les deux autres à fond vermeil, ont les extrémités bleues et au milieu des groupes de Psychés aux ailes de papillon avec de jeunes Amours nus. Tout cela forme par la dimension des compartiments un beau contraste avec les frisures qui ornent les pilastres. Ces frisures, si élégantes dans leurs ondulations florales policromes, se détachent admirablement sur le fond noir et attestent encore une fois la finesse du goût artistique de la microtecnie ornementale de l'école alexandrine.

Mille charmants petils calices campanules et des corolles, d'où s'élancent des étamines, les corymbes et des liserons entortillés de même que dans les campanules des convolvulacées: on y voit aussi des diotes et des cyathes, tandisque de petits oiseaux jouent entr'eux, resplendissants dans leurs plumes multicolores, posés en face l'un de l'autre et se regardant sur les branches flottantes; et, à côté, des colonnes très-minces qu'on prend au presque pour des aiguilles noyées dans les fleurs soutenant de charmants épistyles à émicicle! Et sur tout cet ensemble délicieux une corniche, beau style grec, percée à jour avec un acrotère et les *antefixa* représentant un aiglon qui étend ses ailes et les cygnes au cou penché. On ne peut rien voir de plus artistiquement gracieux!

La partie supérieure de cette paroi est moins un *fastigium*, qu'une superbe tapisserie: elle est étendue de tout son long, ainsi que nos ancêtres avaient coutûme de faire; ils l'appelaient d'un nom grec *peripetasmata*. C'est dans cette tapisserie, qu'on a représenté ce qu'un habile artiste phrygien peignit sans doute à l'aiguille et aux lices dans l'original.

La manière dans laquelle est disposée cette tapisserie est identique à celle des parties sectiles d'un pavé, où les petites pieces rondes de marbre s'entrecoupant produisent des espaces à périmètres curvilignes; on y voit au milieu de petits génies, des griffons, des oiseaux, des êtres plus ou moins fantastiques, se détachant par leurs teintes couleur naturelle sur le champ blanc de la *tectoria* de la paroi.

Parete II.

Casa di Vedio Sirico, Regio VIII, Insula I, N.° XLVII.

Facea parte questa parete delle decorazioni murali di un tablino elegantissimo, il quale a mezzo di una larga finestra, chiusa da invetriata a tre bande, rispondeva in un contiguo viridario.

Singolare n'è la invenzione, vista alla prima col grande suo fondo nero. Però a ben riguardarla, se manca di una certa unità di concetto, è per altro assai ricca di svariati, e non simmetrici aggiustamenti, che vanno studiati dall'amatore e dall'artista per le difficoltà vinte dal decoratore, il quale potrebbe darsi, volle effigiarvi, come un vasto arazzo del suo tempo, parte intessuto a ricami, e parte a lavori di rimesso. Sia comunque, eccone la disposizione delle parti.

E sulla superficie del podio di colore violaceo cupo, che finge di essere il colore del fondo della parete, come spiegata la parte inferiore dello arazzo formato da una larga banda o striscia di drappo nero, sulla quale è impuntito un lavoro di rimesso a fasce verticali, delle quali due di un bel colore giallo d'oro con cigni scherzanti, e due altre messe a fini ornature di palmette e di bocciuoli.

Le spartizioni risultanti tra esse fasce per diritto sono cinque. Sono distese nella 1ª a sinistra delle larghe trine, o nastri gentilmente traforati, intessuti nella maniera di quelli, che gli antichi domandavano *polimixti* pei loro molti licci ed in mezzo un festone di frondi di mirto, uno de'cui capi è lemniscato, e dal quale pende una tavoletta con dipintovi in fondo azzurro un grifo a color d'oro. Sono del pari nella 2ª distesi da un capo all'altro de'lunghi *serti plessili*, come dicevansi quelli formati con frondi e fiori naturali, messi insieme coi loro gambi, con in mezzo un trecciuolo di palmette e bocciuoli policromi [illegible] su campo azzurro una [illegible] muliebre. Nella 3ª e nella 5ª sono de'bastoncelli decussati, ognuno con due globetti infilti ne' loro capi, da cui a via di lacci penzolano de' canestrini co' loro operculi dischiusi. Nella 4ª è infine una ornatura, composta da due delfini, l'uno all'altro addossato, di sostegno ad una tabelletta ad anse florescenti, classicamente ravvolgentisi, su cui due cigni starnazzanti, e nel suo campo azzurro una colomba stante, con sopra essa un calato ansato a modo di acroterio. Una greca cornice dalle vivide modanature a linee e palmette variamente colorate è al di sopra.

La parte superiore della parete non ha distinte, nè quella mediana dalle angolari, nè queste dall'altra del fastigio. La quale irregolarità di disposizione produce grande varietà. Le linee principali della sua invenzione sono costituite da una sveltissima ante posta proprio nel mezzo, la quale divide tutta la superficie in due campi, destro e sinistro.

a) Grandeggia nel campo destro una fantasiosa edicola, costituita da due tabernacoletti, che hanno in mezzo una rientrante parete, decorata da nobile dipinto con sovresso una verde conchiglia. I due tabernacoletti a colonnine ioniche con risaltanti ornature di color d'oro, svolgentisi pe' loro scapi, hanno sulle loro contignazioni a lacu-[illegible] un secondo [illegible], che in modo bizzarrissimo [illegible] disposte, si converte in un avancorpo, sostenuto da due svellissime colonne spirali, comprendenti l'altezza de' due ordini. Le curve cornici di tali colonne pure esse ioniche coi loro scapi, messi a scudetti umbonati, sono sormontate da un capo da sfingi accoccolate a modo di antefisse, e dall'altro da svelti tripodi pizii con su la loro *delfica cortina.* Tripodi e sfingi, da cui alla sua volta prende le mosse, con ravvolgimenti di cirri foliacei una ornatura policroma a guisa di fantastico frontale, irto di punte a palme e bocciuoli, sostenente con due festoncelli di colore ocraceo un tamburello adorno di nastri svolazzanti.

Un'aquila ad ali distese, la quale ha negli artigli una laurea insigne, o corona trionfale, alludente alle vittorie del fondatore della grandezza latina, quale Enea più sotto effigiato, e due saltanti cerbiatti, sono campati in aria negli intercolunnii superiori. Drizzansi a'fianchi due altre leggiere costruzioni con gentili trabeazioni in prospettiva con cirri e cigni ad antefisse.

Sono inoltre in questa laboriosa invenzione altre rappresentazioni di figure, due delle quali di leggiadre orchestrie, l'una coverta da trasparente veste di Coo e l'altra nuda affatto, perchè disvoltasi, come Venere Callipiga, dal verde suo amitto.

Un quadretto rappresentante Enea ferito nella coscia e curato dal medico Japige figlio di Jaside è nella parte più nobile della dipintura. Japige è chino davanti allo eroe troiano per estrargli con una tenagliuzza la freccia, onde è ferito. Enea, poggiato con la destra sulla sua lancia, ritto in piedi e con la sinistra sugli omeri del giovinetto Ascanio, che è tutto in lagrime, sopporta fieramente ed impavido il dolore. In questo ecco apparire Venere a chiome disciolte ed il seno scoperto per l'aura, che le gonfia il velo, apportante un ramicello di dittamo dal monte Ida. De' guerrieri galeati, di cui uno con clipeo, assistono da lontano alla scena. Tre rappresentazioni infine riparografiche allietano la specie di acropodio, o basamento superiore di questa parete, come colombi beccanti de' grappoli d'uva o delle pere, ed un cane inseguente un cerbiatto.

b) Il campo sinistro è diviso in due parti da un alto culmo a modo di una colossale canna, i cui coluri o nodi sono tramezzati da bocciuoli, ora di foglie aguzze e picciolate, ed ora alterne, glabre e inguainanti con fimbrie a doppio astragalo. Da uno di tali bocciuoli sono per prendere il volo due cigni, beccanti ramoscelli di ellera coi loro grappoli di coccole, in quello, che una verde corona è inserta su di un'altra fimbria più su. Un tale culmo, terminante in un colonnino addizionale, che come una pannocchia arundinacea ha tutta una serie essa pure di svolgimenti, di calici e corolle alternate da astragali e da armille e d'inserti canestri e corone, fa da sostegno bizzarramente ad una rossa fregiatura, caricata di fantastici uccelli alternati a canestri votivi, poggiante dall'uno de' capi sull'erta ante, [illegible]

Il nero fondo della parete su'fianchi di esso culmo è allietato da una larga banda purpurea, orlata di trina messa a *corri e va appresso* verde ed oro, e da due aggiustamenti, costituiti entrambi da strisce di drappi a lavori di rimesso policromo con motivi di cornucopie e palmette. È in uno di essi, che sono tesi de' festoni di pampini con grappoli di uva, con in mezzo una saltatrice dalla fluttuante ciclade e nell'altra quattro tirsi disposti a losanga con in mezzo altra danzatrice agitante un tamburello.

Altre decorazioni sono in alto di edicolette fantasiose, sostenute da colonnine e da una ermula in modo bizzarro con fregi assai di caprii, di capselle, di delfini, di grifi, di sfingi, di diote, e fino di cervo, cui rispondono nell'acropodio due altre rappresentazioni riparografiche di un cervo inseguito da un leone ed addentato da un cane, e di cinque colombi, beccanti de' semi.

Paroi II.

Maison de Vedius Siricus, Regio VIII, Insula I, N.° XLVII.

Cette paroi faisait partie des décorations murales d'un tablinum très élégant qui, au moyen d'une large croisée, fermée par des carreaux, à trois rayons donnait sur le vidiarium contigu.

Elle a un grand fond noir: et, en la voyant de prime abord elle produit un effet singulier surtout à cause du manque d'unité et de symétrie en certaines parties; mais les détails en sont si riches, si variés, qu'elle doit forcément attirer l'attention de l'amateur et de l'artiste; le décorateur a dû y surmonter de grandes difficultés ayant voulu très probablement y représenter une grande tapisserie de son époque, tapisserie en partie brodée et en partie rapportée. Quoiqu'il en soit, voici les dispositions de ses parties.

Sur toute la longueur du podium, couleur violette foncée qui paraît être la couleur du fond de la paroi, on voit étalée la partie inférieure de la tapisserie; c'est une large piece de drap noir, sur laquelle on a cousu en report des bandes verticales; deux de ces bandes sont [illegible] qui jouent, [illegible] de petites palmes et [illegible]

Il y a cinq compartiments en ligne droite résultant de ces bandes Dans le premier à gauche on voit de beaux rubans percés à jour, lissés d'après le système que les anciens appelaient *polimixti* [illegible] du grand nombre [illegible] centre du compartiment, on voit un feston de feuilles de myrte qui soutient une tablette où, sur un fond bleu, se trouve peint un griffon couleur d'or. Dans le second compartiment se trouvent [illegible] de feuilles et de fleurs naturelles enlacées avec leurs tiges et ayant au milieu une tresse de laurinées et de boutons polycromes, d'où pend une tablette qui montre sur un fond azur une figure mignonne de femme. Dans les 2ᵉ et 3ᵉ compartiments il y a des baguettes decussées, ayant chacune deux petits globes à leurs bouts, au moyen de rubans des petites corbeilles avec leurs couvercles à demi ouverts. Dans le 4ᵉ compartiment on voit dans le bas deux dauphins, dos à dos l'un et l'autre, qui supportent [illegible] au milieu, une colombe dans un champ azur ayant au dessus un panier à manches en forme d'acroterium. Sur tout le podium plane une corniche grecque aux lignes vivaces avec de petites palmes policromes.

Dans la partie supérieure de la paroi il n'y a pas de divisions nettement tracées. Cette irrégularité de dispositions produit pourtant une grande variété; les lignes principales en sont régies par une ante très svelte, placée au deux côtés, le côté droit et le côté gauche

a) Dans le côté droit s'élève une *ædicula* fantastique, qui se compose de deux petits tabernacles, [illegible] paroi [illegible] orné [illegible] et au dessus il y a une verte coquille. Les deux tabernacles, à petites colonnes ioniennes enjolivées d'ornements en saillie couleur d'or, s'étalant sur leurs *scapi*, supportent par leurs contignations à plafonds un second étage, qui d'une façon bizarre se transforme, [illegible] colonnes spirales de la hauteur des deux étages. Les [illegible] de ces colonnes, également ioniennes avec leurs fustes, ornés de boucliers umbonés, sont d'un côté surmontées de sphinx accroupies, comme des antefixes, et de l'autre côté sont surmontées de sveltes *tripodes pytii* ayant au dessus leur *delfica cortina.* De ces *tripodes* et de ces sphinx [illegible] polycrome en guise de fronton fantastique, embelli de pointes à petites palmes et calices, qui soutiennent avec deux légers festons de couleur jaune un tambourin orné de rubans [illegible]

Une aigle aux ailes déployées, qui a dans ses griffes une *laurea insignis* ou une couronne triomphale [illegible] victoires du fondateur de la grandeur [illegible] Enée, dont l'image est reproduite plus bas) et deux légers faons se tiennent en l'air dans les *intercolumnia* supérieurs. Aux extrémités [illegible] avec de gracieuses frises en perspective de touffes de fleurs, des cygnes et d'[illegible]

A ces ingénieuses inventions s'ajoutent des figures; deux sont de charmantes *orchestriæ*, dont l'une est couverte d'une transparente robe de Coo et l'autre est tout-à-fait nue, puisque, à l'instar de Venus Callipyge, elle s'est débarrassée de son vert amict.

Un tableau représentant Enée blessé à la cuisse et soigné par le médecin Japige, fils de Jaside, se trouve dans la partie la plus noble de la peinture. Japige se penche devant le héros troyen pour lui extraire, au moyen d'une petite tenaille, la flèche qui l'a blessé. Enée debout, en s'appuyant de sa main gauche sur les épaules du jeune Ascanio, supporte fièrement, et sans se troubler, la douleur. Au même moment apparaît Vénus: sa chevelure est dénouée et son sein lui est mis à nu par le vent qui lui soulève son voile; elle apporte une branche de dictame du mont Ida. Des guerriers, couverts de leurs casques, dont l'un avec un *clipeus*, assistent de loin à la scène. Enfin [illegible] *acropodium* [illegible] supérieur de cette paroi [illegible] des grappes de raisin et des [illegible] un faon

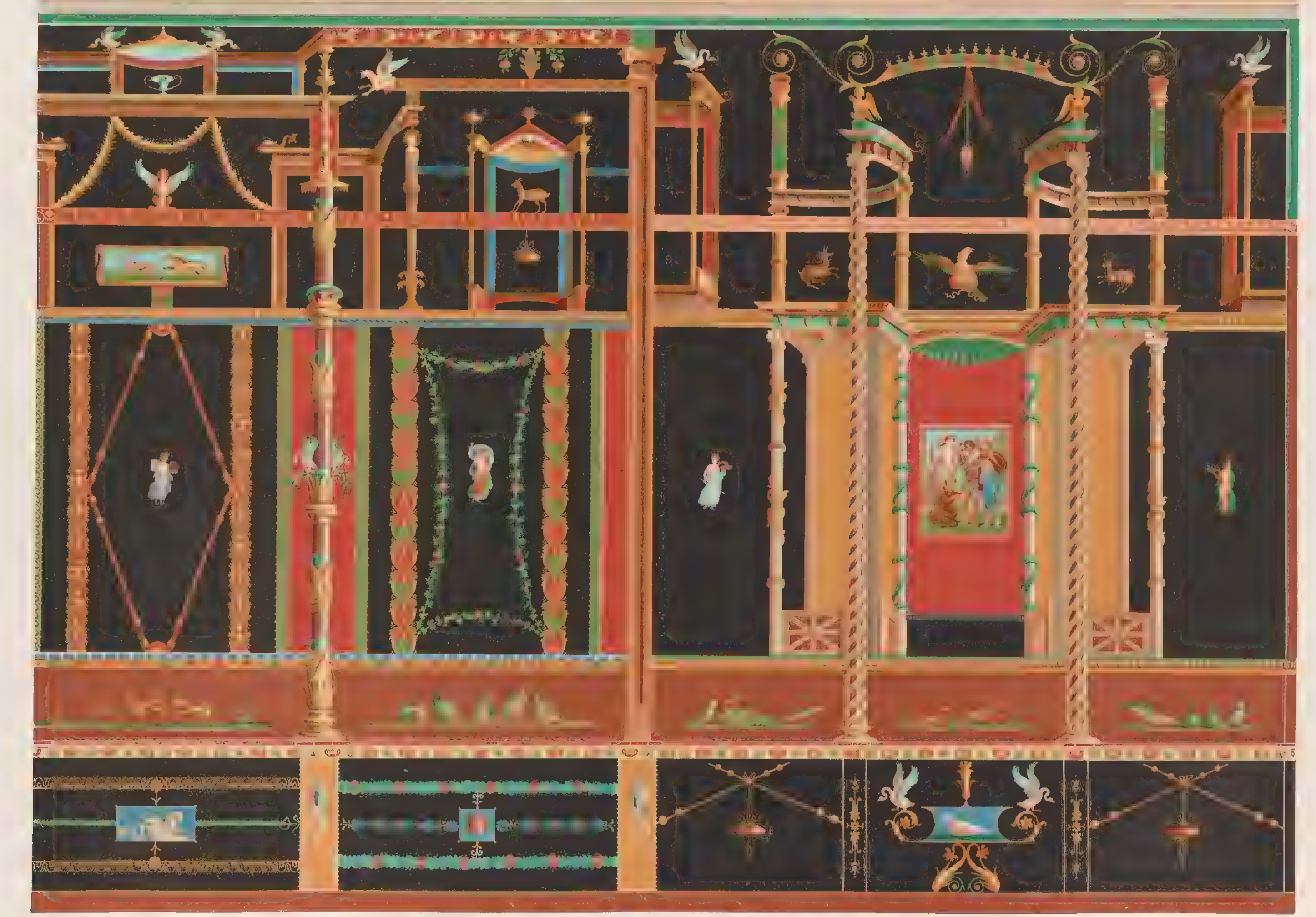
b) Le côté gauche est partagé en deux parties par un grand *culmus* ou roseau colossal [illegible] soit de feuilles pointues et pédancoulées, soit de feuilles lisses et engainées avec des *fimbriae* à double astragale. Deux cignes becquètent, du haut du calice qui est au centre, des branches de lierre à grappes de graines et un peu plus haut on voit une couronne verte ceindre une autre *fimbria.* Le *culmus* se résoud en une petite colonne additionnelle qui, de même qu'une panache arundinaire, a toute une série de calices mignons, de corolles, d'astragales, de bracelets, de paniers et de guirlandes; le *culmus* soutient capricieusement une frise parsemée d'oiseaux fantastiques et des paniers votifs qui s'appuie à droite sur la grande ante du milieu dont nous avons déjà parlé.

Le décorateur a ajouté sur le fond sombre de la paroi, aux deux côtés du *culmus*, une large bande rouge ourlée de galons couleur vert et jaune dont le dessin est une suite non interrompue de lignes ondulées avec de petits calices au bout. Au delà on voit, également à droite et à gauche du *culmus*, deux parties bien distinctes embellies de rubans en ouvrage de report policrome avec des ornements de cornes d'abondance et de petites palmes; dans celle qui est à droite, plus près de l'ante, il y a des festons de pampres avec des grappes de raisin entourant une danseuse à la cyclade flottante; la partie qui est à gauche du *culmus* a pour ornement quatre thyrses disposés en losange et au milieu une danseuse agitant un tambourin

Dans la partie haute on voit d'autres petites *ædiculæ* fantaisistes, soutenues par de minces colonnes et par une *herma* [illegible] d'une façon bizarre, puis des enjolivements de chevreuils, dauphins, griffons, sphinx, diotes auxquels dans l'acropodium font pendants deux représentations riparographaires; un cerf poursuivi d'un lion et mordu par un chien, et cinq pigeons becquetant des graines.

POMPEI

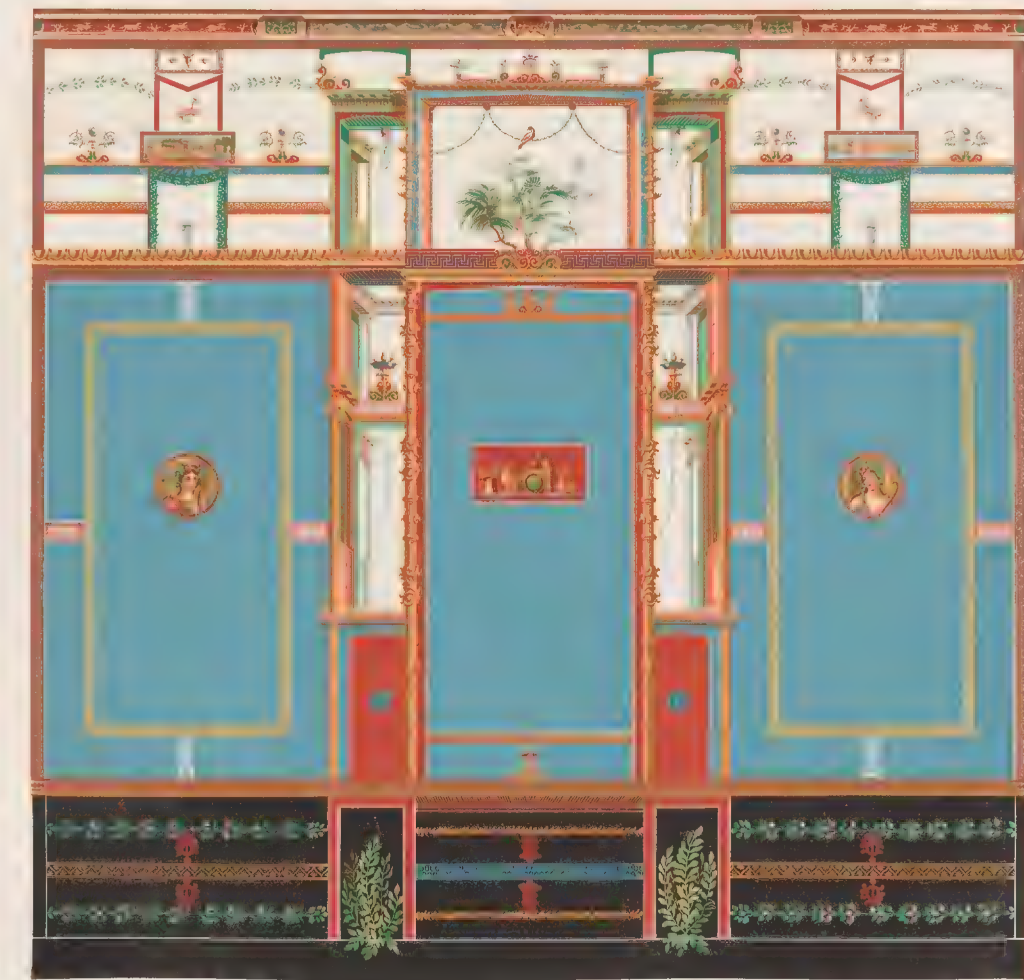
Fouilles de 1873



PROPRIÉTÉ D'AMELIO

Richter & C.° Naples, Imp. Edit.

Pl III



Parete III.

Casa della fontana piccola a mosaico, Regio VI, Insula VIII, N.º XXIII.

Questa parete spirante la più grande armonia per lo equilibrio delle sue parti e delle sue tinte, ritrae, come lo aspetto di un tablino d'una non vasta casa con la vista delle sue fauci e delle contigue ale. E per vero, come a completare la scena da lui dipinta, l'artista che finge aver preso a ritrarla dal capo opposto del cavedio, quasi a transigere con le regole prospettiche ha fatto astrazione, che le due ale sieno dall' altro lato di quello, e le ha come sviluppate sulla stessa fronte delle fauci e del tablino. E così pure, tralasciando di fare apparire, se l'atrio sia sorretto da colonne o pur no, non ha mancato di ritrarre le viste del superiore piano de'cenacoli, che disopra del pianterreno tutto intorno rispondevano nel cavedio. È questo il concetto generale, che sembra apparisca dalla invenzione di questa parete, di cui ecco le particolarità.

E per primo si noti il podio colle sue cinque spartizioni a fondo nero, due delle quali raffigurano quadre straforate del solito bel rosso puteolano, con entro dipinti bei cespuglietti di laurinee.

Festoni di frondi verdeggianti, e trecciuoli di colore ocraceo, alternate da trine, colleganlisi a ghirlande con palmette a cirri di colore vermiglio, percorrono orizzontalmente le altre tre spartizioni del podio. Or giova qui notare, come tale parte della parete ben potrebbe rappresentare una bassa cortina, una maniera di *arapetasma*, o *velum*, fatta di materie impermeabili all'acqua, come il tessuto di non so qual *tegillum*, di cui parla Festo, usato a schermo della pioggia. La quale cortina tirata su da terra tra colonna e colonna, intorno allo impluvio, potea bene impedire alle acque piovane, che di su stillavano, di rimbalzare nel porticato dell' atrio.

Sulla linea coronaria del podio di colore rufo ergonsi nel mezzo della parete due adorni culmi di color d'oro, a guisa di colonne joniche esilissime, su pei due canti dell' ipotiro del tablino. E tali colonnini dorati, messi ad ornatore di branca orsina e di borchiette, sostengono una trabeazione a denticoli, sormontata da una fascia a modo di attico, sulla quale spicca una greca a color azzurro e rosso con mediano acroterio di palmette e delfini di color d' oro esse pure. Altro acroterio, costituito da un panierino a piede fusiforme da cui a guisa di anse sviluppansi ornature in due branche, sulle quali poggiano de'grifi, fregia il mezzo dell'ipertiro. E nel mezzo dell' ipotiro, dipinto di colore cesio un quadretto riparografico a fondo rosso con entro un piedistallo, un'aquila, un nasiterna, un labro ed un globo verde coronato.

Apronsi a lato dello aspetto del tablino due gentilissime fauci, chiuse da basse portine ad una banda, dipinte di vivo color rosso con borchie di color verde come di bronzo. Tali vani, alti e smilzi, vanno sormontati da piccole trabeazioni con mutuli a risalti di una gentilezza indescrivibile, sia pel taglio delle loro sagomine, che pel modo, con cui le loro tinte di un leggiero roseo fondonsi a quelle delle loro fregiature bianche ed azzurre, coronate da svelto acroterio. Il piccolo ordine di queste fauci è di quel ionico pompeiano, in cui il capitello, privo di piumaccio, ha tutti i quattro lati simmetrici con abaco e volute di particolare flesso e movenza. Nel segnare il decoratore la fuga delle pareti de' due lati opposti di ciascuna fauce, non ha mancato di apporvi altri vani, che immettono come a' laterali cubicoli; vani pur essi alti, e smilzi, e chiusi solo da basse *foriculae* o portine, dipinte una in rosso e l'altra in azzurro. E di tali tinte e con eguale sentimento è figurato come una specie di ammezzato, in cui è a notarsi la singolare parastata con quadratura a grosse bullette, simili a quelle usate nella struttura delle casse metalliche pur trovate a Pompei, ed un piccolo e graziosissimo accenno di un coperto tetrastilo.

Apronsi infine in su i due lati dello ipotiro del tablino e delle fauci, i due vani delle ale a fondi azzurri, dintornate da una riquadratura di trine ad archetti, ed un medaglione nel mezzo di ciascuno di essi fondi. Rappresenta quello a destra una figura muliebre, come di baccante, coronata di ellera con nebride, tirso e flabello nelle mani, e così l'altra a sinistra che ha pari figura con pedo.

La parte superiore della invenzione è anche gentilissima. Rappresenta la mediana una grande e larga finestra con antepagmenti azzurri, coronata da trabeazione a larga protettura con acroterio, e mutuli, sorretta a' due lati da colonnini con scapi, ora orbiculati ed ora a foglie arundinacee, ne' quali vanno, come inseriti de' canestrini. Notevole è il taglio del superiore architrave, il quale non è piano, ma tagliato, sì da presentare come un angolo ottusissimo nel mezzo, avvicinandosi ad una curva di grande raggio. Nello aperto suo vano, adorno superiormente da festoni pendenti da borchie, sovra cui un pappagallo, vedesi assorgere la verde chioma di un alberetto, impiantato ne'giardini pensili dell'astraco. Sono sui lati di tal finestra, che sembra rispondere ad un superiore tablino, altri due vani, forse riuscenti a due cubicoli contigui a quello, con mostre di color grigio-verde e controfasce purpuree coronate da eguali trabeazioni, eleganti per i galloncini de' loro fregi, ed antefisse a delfini. In tale vano appare da ultimo un meniano a colonnini con laterali finestrette, e proprio uno sporgente balcone.

Completano gli angoli della invenzione, delle bande di colore ocraceo caldo, messe a sottili meandri di fogliuzze, e di altre di colore azzurrino, da' cui mezzi assorgono ornamenti policromi di pregevole fattura sotto le ghirlande di vetro. Ed infine vedonsi nel mezzo di tali angoli de'padiglioni di opera topiaria, o alberetti potati di piante sempreverdi con superiori quadretti di paesaggi, in uno de' quali è da una banda, come la vista di una villa urbana con separati edifizi a più piani, tempietti ed erme, e dall'altra de' portici specchiantisi in un porto di un braccio di mare o di un fiume.

Notevole da ultimo l'aggiustamento della fascia con cui termina la decorazione. Vedesi in essa lo aspetto di una grossa trave, o meglio di un coronamento di legno tutto a graziosi smussi e sbiettature con fregio di figure di cerbiatti e delfini a varii colori, e con certi particolari aggiustamenti, che hanno tutte le apparenze d'ingegnose ventiere.

Paroi III.

Maison de la petite fontaine à mosaique, Regio VI, Insula VIII, N.º XXIII.

Cette paroi, qui respire la plus grande harmonie par l'équilibre de ses parties et de ses teintes, nous offre la reproduction d'un tablinum d'une maison de grandeur moyenne avec la vue de ses fauces et de ses ailes contigues. À vrai dire, comme pour compléter la scène qu'il a peinte, l'artiste, qui feint l'avoir reproduite du côté opposé au cavedium en faisant une transaction avec les règles de la perspective, a fait abstraction que les deux ailes sont de l'autre côté du cavedium et il les a développées sur le même fronton des fauces et du tablinum. Conséquent à cette idée, il a laissé dans le doute si l'atrium est ou n'est pas soutenu par des colonnes et il a retracé la vue de l'étage supérieur des *cœnacula* qui se trouvent au-dessus du rez-de-chaussée et donnent sur le cavedium. Telle est la pensée générale qui a présidé à l'invention de cette paroi et en voici les détails.

Remarquons d'abord le podium avec ses cinq compartiments à fond noir où deux carrés percés à jour étalent leur beau rouge de Pouzzoles; on y voit peint intérieurement de jolis buissons de laurinées.

Les autres trois compartiments sont horizontalement parsemés de festons de feuilles verdoyantes, et d'une bande de tresses jaunes à laquelle se joignent des guirlandes de petites palmes de couleur vermeille. Or, il faut noter ici que cette partie de la paroi pourrait bien représenter une courtine basse, une espèce de *arapetasma* ou *velum* fait de matières imperméables à l'eau, comme le tissu de je ne sais quel *tegillum*, mentionné par Festus, et qui servait à se garantir de la pluie. Cette courtine, dressée de dessus le parquet et située entre les colonnes, tout autour de l'*impluvium*, pouvait bien empêcher aux eaux pluviales, qui distillaient d'en haut, de se reverser dans le portique de l'atrium

Sur le sommet du podium en couleur rouge fauve, s'élèvent au milieu de la paroi deux charmantes tiges couleur d'or, à l'instar de légères colonnes ioniennes; elles sont ornées de feuilles d'acanthe et de bossettes et soutiennent une trabéation à denticules, surmontée d'une bande dans le style attique, sur laquelle se détache une greca à couleur rouge et azur, avec un acroterium au milieu de palmettes et des dauphins également de couleur d'or. On voit un autre acroterium formée d'un petit panier ayant un pied fusiforme dont les anses sont deux jolies griffes, un petit tableau riprographaire à fond rouge représentant un piédestal, une aigle, une nasiterna, un *labrum* et un globe vert couronné.

Deux élégantes fauces sont aux deux côtés du tablinum; elles sont fermées par de basses portes et sont peintes couleur rouge vive avec des bandes bronze et des bossettes au milieu. Ces ouvertures hautes et minces sont surmontées de petites trabéations avec des mutuli en saillie d'une beauté exquise, soit pour la coupe de leurs profils, soit pour la fusion de leurs teintes roses avec les teintes de leur frisures blanches et azurées, couronnées d'un souple acroterium. Le style de ces fauces rappelle l'ordre ionien Pompéien; son chapiteau, qui manque de plumeau, a ses quatre côtés en parfaite symétrie, avec un *abacus* et des volutes ayant un cachet particulier dans sa courbure et dans le mouvement. Le décorateur, en marquant la fuite des murailles de deux côtés opposés de chaque fauce, n'a pas manqué d'y ajouter d'autres ouvertures qui donnent sur les *cubiculi* latéraux; ouvertures qui sont également hautes et étroites et sont fermées seulement par des *foriculae* basses, ou portes, dont l'une est peinte en rouge et l'autre est peinte en bleu. La même teinte, ou pourrait dire la même expression se retrouvent dans l'autre division où il faut remarquer une singulière *parastas* avec carré à clous à grosse tête, absolument semblables à ceux dont on se servait pour la construction des caisses metaliques, également trouvées à Pompei, et un petit et charmant échantillon de couverte tetrastyle

Il y a enfin, sur les deux côtés de l'ipotirum du tablinum et des fauces, les deux portes à fond azuré et ayant tout autour d'elles un carré avec ornements de galons et au milieu un médaillon. Celui qui est à droite représente une figure de femme, une espèce de bacchante, couronnée de lierre avec une peau de daim, un thyrse et un flabellus: à gauche une figure pareille avec une pedum.

La partie supérieure de la composition artistique est également très gracieuse. Celle du milieu représente une grande et large fenêtre avec des *antepagmenta* bleues, couronnée de trabéation à large saillie avec acroterium et *mutuli*, soutenue aux deux côtés par de petites colonnes avec un fût conique, les unes ont des disques et d'autres ont des feuilles arundinaires, au milieu desquelles on voit des paniers mignons. La coupe de l'architrave supérieur est remarquable: il n'est pas plat, mais coupé tellement qu'il présente au milieu un angle obtus qui ressemble assez à une courbe d'un grand rayon. Sur cette ouverture est perché un perroquet et des bossettes qui soutiennent des festons; au-dessous on admire le vert feuillage d'un arbre planté dans les jardins suspendus de l'astragum. Aux deux côtés de la fenêtre qui semble correspondre à un tablinum supérieur, il y a encore deux autres ouvertures qui aboutissent peut-être à deux *cubiculi* contigus; elles ont des bandes couleur gris-vert et des bandelettes rouges couronnées de trabéations de la même couleur: on y voit pour ornements de consoles très gracieuses et des *antefixae* à dauphins.

On y remarque enfin un menianum qui a de petites colonnes avec des fenêtres latérales, qui s' avance sur le devant tout-à-fait comme un balcon de nos jours. Pour compléter la gracieuse composition, le décorateur a ajouté aux angles des bandes ayant des méandres de feuillages et des bandes couleur azurée, au milieu des ornements polychromes, d'une finesse exquise, et au-dessus des guirlandes de verre. Ce n'est pas tout. L'on voit au milieu de ces angles des pavillons, de paysages *topia*, d'arbres taillés, de plantes éternellement vertes, de petits tableaux rustiques; un de ces paysages reproduit, à gauche, une maisonnette de campagne, quelques batisses à plusieurs étages, des temples et des hermes, et à droite, des portiques qui ont la vue sur un port de mer ou de rivière.

On ne peut pas faire à moins d'admirer enfin l'ajustement de la bande qui se trouve au sommet de la décoration. On y voit fidèlement reproduite une grosse poutre avec de gracieuses écornures et des chevilles ornées de figures de faons et dauphins multicolores et avec de curieux enjolivements qui semblent être des ventilateurs très ingénieux.

Parete IV.

Casa di Arianna, o dei capitelli colorati, Regio VIII, Insula IV, N. XXXI.

Questa parete, [illegible] nel tablino d'una casa, [illegible] ignoriamo il *domnaedius*, possiamo per altro argomentare la magnificenza, da quello, che resta della sua antica sontuosità, è disposta ammirevolmente.

Un podio di assai sobrie partizioni, e che arieggia un severo basamento dell' epoca augustea, costituisce la parte inferiore di questa murale decorazione. Le sue cinque quadrature, a cominciare dalle laterali, hanno due pistrici a larghe pinne, ed a coda vigorosamente annodata in più groppi. È nella mediana una testa di marina deità, e propriamente dell'Oceano, capelluta, e barbata con svolazzi di foglie ulvacee di grande stile, mentre nelle altre due sono de' bucranii, desinenti essi pure in foglie, pressocchè simili e dicotome. La intonazione della sua dipintura monocroma, ricorda il caldo colore ocraceo del giallo antico, che, sappiamo da Pausania, si cavava presso Sparta.

Delle tre larghe aperture, che presentansi in questa parete, la mediana ha le apparenze dello ingresso d'un modesto salutatorio e le altre due de' vani di larghe fauci di accesso ad essedre dalle magnifiche decorazioni.

Il semplice aspetto pertanto del centrale salutatorio, il quale fa grande contrasto con la sfarzosa invenzione dello interno delle due laterali essedre, fa sì che l'occhio in certa guisa si riposi a tutt'agio sulla nobile dipintura, decorante l'ocraceo suo sfondo. Di fatti a produrne il risalto, occorrevano delle semplici dintornature, come quelle degli antepagmenti del grande vano del colore del marmo frigio, o cipollino antico, o meglio del verde laconico del Taigete. Ciò per altro non toglie, che l'artista a tanta semplicità [illegible] composito [illegible] di colonne, di calami dorati, dagli scapi a fimbrie orbiculari, e dalla trabeazione policroma a larghi sporti. E per vero niente di più simpatico, di più gentilino, e di più avvenente del suo azzurro epistilio cui sovraincombe un purpureo fregetto frastagliato da ornature cilestrine con cornice a mutuli, ricchiamante col vivido suo giallo color d'oro i riflessi di quello del podio. Linee codeste, le quali vanno interrotte nel bel mezzo per tutta l'altezza della trabeazione da una tabelletta a fondo cinabrino sulla quale campano due grifi d'oro con protome medusea nel mezzo. Al che fanno riscontro gli accenni delle prospettive de' due ingressi a duplice piano, sui canti del salutatorio, e che son vedute di fauci, fiancheggiate da colonnine, chiuse da basse porticine. Due fasce disposte ad angolo ottuso, come i provenuti di un'*aetoma*, messe a fini rigiri di palmette verdi, in fondo nero con sottoposta ornatura di un panierino ansato a piede fusiforme, tra due delfini, addossati, fregiano il bel mezzo di questa specie d'*impage*, ivi posta dal decoratore, quasi ad impedire il passaggio al fondo dello ipotiro, fin presso al nobile suo dipinto. Rappresenta questo il trionfo di Venere sull'Oceano. Siede la bellissima Iddia, nuda tutta la persona, meno il basso, coverto dalle lieve pieghe di un fluttuante indusio, in sulla groppa d'un tritone, che tutto intento a sonare la sua lira, s'avanza tra le glauche onde. Essa ha nella destra, levata in alto un' asticciuola, terminante in aguzzo mucrone, in quello che col sinistro braccio si appoggia sugli omeri bruni del nume marino. Il suo peplo in alto spiegato da due piccoli amori, e gonfiato da due venti, che sulle nubi sono in atto di soffiarvi dentro, fa da vela.

Un amorino infine sulla coda del tritone ed un altro compagno di questo, aventi sull'omero sinistro un cado, completano questa deliziosa invenzione della greca fantasia.

Lo insieme architettonico decorante le aperture laterali è ben complicato. Rappresenta ognuno de' [illegible] sovrimposizione di due ordini, disposta tutto attorno ad una essedra fenestrata con giro di tribune, e con in mezzo uno edifizietto circolare, in uno dei cui fianchi è un'ala di portico rettilineo. Tutto il fasto della decorazione multicolore la più splendida, e la più armoniosamente disposta in questa scena, se difetta di prospettiva in certa guisa, riunisce per altro grande vaghezza di linee e di colori, come grande novità di *trovate* e di aggiustamenti da essere [illegible] dagli artisti.

Inoltre notevole è il modo, col quale sono sospesi alla trave maestra dello ipertiro le varie fogge di scudi, posti ivi a trofei di non so quali vittorie.

Ben studiata la maniera con cui distacca il rosso spartito del lacunare del superiore ordine a colonne azzurre, quasi fossero di vetro, come è bello e venusto il taglio dello epistilio ad arco circolare nella trabeazione della contignazione di coronamento. E così pure è vagamente reso il tempietto circolare dalle azzurre pareti esterne con opera coronaria purpurea, come di marmo egizio, dalla quale aggettano gli stecconi del verde pergolato, che gli è sopra.

Eguale larghezza di spartito ha la invenzione del superiore fastigio. È nel suo mezzo una lata finestra, [illegible] di esili colonnini compositi con pari coronamento a più tinte, fra i cui intercolunnii sono basse porticine, [illegible] la figura dell'Abbondanza, con in mano la tradizionale cornucopia. Una edicola è sull'alto della trabeazione di questa essedra con antepagmento azzurro, e pari epistilio, cui succede un fregio purpureo a gentili spartizioni di linee verticali, ed a piccioli umboni ed andari di gigli tramezzati da metope.

I laterali poi, che hanno gli aspetti di pareti di cubicoli sono messi a leggiere ornature di fasce, festoni con pendenti ritoni e grifetti, e più basso in mezzo a ghirlande di laurinee, che le inquadrano, due saltatrici voluttuosamente discinte nei loro panni di *orchestrie* e più su rappresentazioni riparografiche di ville sormontate da fregi di delfini e pistrici disposte nelle solite leggiadre movenze, di cui fu maestra la scuola alessandrina trapiantatasi nella nostra Campania.

Un colimbo, o vasca, in cui diguazzano anatre ed ogni sorta di palmipedi, come quello, che ci descrive Lampridio, decora il bel mezzo sulla superiore circolare etoma della concamerazione testudinata del tablino, dintornato da vaga modanatura a palmette colorate, e girata più addentro da fascia del più bel rosso puteolano, che spicca sul bianco dello intonico, su cui qualche allievo del riparografo *Ludius* fecesi a dipingere a fresco questa campestre scena.

Paroi IV.

Maison d'Arianne, ou des chapiteaux colorés, Regio VIII, Insula IV, N.° XXXI.

Cette paroi, [illegible] au tablinum d'une maison dont nous ignorons le *domnædus*, mais dont, par ce qui en reste, nous pouvons bien arguer la splendeur et la magnificence [illegible] disposition [illegible].

Un podium, à cinq compartiments modestes, et qui s'approche assez de la sévérité d'un soubassement du temps d'Auguste, constitue la partie inférieure de cette décoration murale. Les carrés latéraux ont deux pistris avec de larges nageoires et avec une queue vigoureusement nouée et entortillée. Dans le compartiment du milieu il y a une tête d'une divinité de mer, de l'Océan probablement. elle est bien chevelue, barbue, [illegible] petits compartiments qui l'avoisinent il y a des bucranes qui terminent également en feuilles ulvacées et dichotomes. La nuance de cette peinture monochromate rappelle la chaude couleur terre ocre du jaune ancien, qu'on extrayait à Sparte, d'après ce qu'assure Pausania.

Cette paroi présente trois grandes ouvertures: celle du milieu semble être l'accès d'un [illegible] *fauces* communiquant à des *exedræ* splendidement decorées.

La [illegible] invention de l'intérieur de deux *exedræ* latérales, de manière que presque votre regard se repose en se reportant irrésistiblement sur la noble peinture qui en décore l'enfoncement couleur terre ocre. En effet pour donner du relief à cette peinture il fallait la simplicité de tout ce qui l'entoure; et les *antepagmenta* de la grande porte, [illegible] empêche pas que l'artiste ait su accoupler à cette simplicité la souplesse de l'ordre composite avec des fustes aux astragales orbiculaires et une trabéation polycrome en forte [illegible] parsemé d'enjolivements bleu clair avec des corniches à *mutuli* qui, par leur vif jaune [illegible] toute l'hauteur de la trabéation, par une tablette à fond vermillon sur laquelle on voit deux griffons d'or avec une méduse au milieu. Le décor est completé par la perspective des deux accès à double étage, sur les côtés du salutatorium et qui sont des *fauces* [illegible] disposées à angle obtus comme les côtés inclinés d'un etoma embelli par de minces [illegible] a placé ces délicieuses bandes au beau milieu de cette *impage* comme pour empêcher le passage au fond de l'ipotirum près de la belle peinture avoisinante. Celle ci représente le triomphe de Vénus sur l'Océan. La belle Déesse est assise entièrement nue sauf [illegible] croupe d'un triton qui, tout occupé à jouer sa lyre, s'avance tranquillement sur les ondes d'un beau vert clair. Elle a dans sa main droite une lance mucronée qu'elle porte relevée et avec son bras gauche elle s'appuie sur les brunes épaules du dieu marin; son [illegible] cieusement de voile.

[illegible] assis sur la queue du triton, et un autre, absolument pareil, qui sur l'épaule gauche [illegible].

L'architecture qui décore les portes latérales est très compliquée. Les deux ajuste[illegible] tout autour d'une exedra qui a une ordre supérieure de tribunes et au milieu une bâtisse circulaire; à côté de celle-ci on remarque un aile de portique rectiligne. Cette merveil[illegible] ce défaut par l'harmonie des proportions, par la grande richesse des lignes et des couleurs et elle offre un cachet de beauté et d'originalité qui mérite d'être sérieusement étudié par un artiste.

Ce qui doit aussi attirer son attention c'est la manière ingénieuse comme on a suspendu à la poutre principale de l'ipértire tant de différents boucliers, trophées de je ne sais quelles victoires.

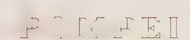
Je prise également beaucoup le mode employé pour détacher le rouge parsemé du [illegible] est la coupe de l'épistylium en forme d'arc circulaire de la trabéation de la contignation de la couronne, et non moins charmant est le temple circulaire aux murs extérieurs bleus avec le sommet rouge, marbre d'Egypte, d'où sort en saillie la palissade du vert treillage supérieur.

Le sommet a une égale largeur de vue. Dans son milieu il y a une grande fenêtre qui occupe le haut de l'édifice: tout autour d'elle on remarque de minces colonnes composites avec couronne identique à plusieurs nuances: entre les intercolumnia de basses petites portes et dans la colonne du milieu on remarque la figure de l'Abondance qui est assise sur un bisellium dans une noble attitude, ayant en mains la traditionnelle [illegible] *antepagmentum* azur et un épistylium pareil, et à côté des enjolivements pourpres parsemés de lignes verticales et des petits umbones, et une métope.

Les côtés latéraux qui ressemblent à des parois de *cubiculi* sont ornés de bandes legères, de festons d'où pendent des ritons et des griffons et, plus bas, deux danseuses voluptueusement drapées dans leurs vêtements d'*orchestriæ*, elles sont comme encadrées dans une guirlande de laurinées, et puis des représentations ryparographaires de villas [illegible] sement et artistiquement, ainsi qu'avait coutûme de pratiquer la fameuse école alexandrine trasplantée, comme on sait, dans la Campanie.

Un *colymbus* [illegible] sur le genre de ceux que nous decrit Lampridius, décore le milieu sur l'étome circulaire de la concamération testudinée du tablinum: il a tout autour une saillée de charmantes laurinées coloriées, à côté d'une jolie bande, beau rouge de Pouzzoles qui se détache admirablement sur le blanc de l'enduit où sans doute un élève du ryparographaire Ludius a peint à fresque cette ravissante scène champêtre.





MAISON D'ARIANNE OU DES CHAPITEAUX COLORES

POMPEI

Pl. I

RUE DE STABIA REGION IX N° 5

PARETE V.

CASA DI ARIANNA ABBANDONATA, REGIO IX, INSULA II, N.° V.

LARGA e di venustà grande è la invenzione di questa parete, opera al certo di più che emerito decoratore. In essa la sobrietà e la ragione della frase pittorica del disegno, non disgiunta dalla solita fecondità del concetto, si svolgono gradatamente ed in modo apparentemente facile, ma in fondo sapiente, da far pensare, come quei grandi maestri dell'antichità si avessero ognora a principio fondamentale delle loro [illegible] *la espressione razionale delle interne organiche necessità della struttura* ». Ciò apparisce chiaramente nel bel trovato decorativo, che ci facciamo a descrivere. Esso di fatti non rappresenta, che una parete straforata di due vani di *finestre maggiori*, poste a tale un'altezza dal suolo da impedire la vista immediata dello interno, pur dando allo stesso, come direbbe un moderno igienista, ampio cubo d'aria e di luce. E come nel caso, che l'ufficio di tali aperture non fosse bastevole, volle l'artista decoratore fingere la disposizione di un terzo vano più ampio ancora lunghesso la parte più alta della parete, da cui altra aria ed altra luce avesse potuto farsi strada nello interno di questa dimora.

Un podio a fondo nero ha nelle sue quadrature laterali diverse rappresentazioni della flora campana, cioè due cespi di mirtacee, con su due picchi, di quei tali, che Aristotele addimanda *Cnipolochi*, dalle piume variamente macchiate, e più appresso due bei fiori di melogranato dalle bacche sferiche del colore del vin rosso e dalle foglie aggrovigliate e tinte de' bei colori dell'autunno, in quello che un lungo encarpo di laurinee a' riflessi dell'opale e dello smeraldo, tutto cirri e viticci, attraversa la quadratura mediana, offrendo i suoi grappoletti a due altri picchi, che volano per beccarli. Due rosse quadre sono attorno a' melogranati e tutta una leggiadra cornicetta ad esili dentelli ricorrenti sulla sua cima ne completano l'ornatura.

La parte decorativa esprimente il fronte di questa parete può dirsi, che sia espressa da una superficie di un muro coverto da un intonico giallo, dipinto a fresco, e non elevato fino al fornice per dare luogo ad una specie di finestrato, largo quant'essa e lunga, straforata più bassa da' detti due vani di finestra, tra i quali è distesa la rappresentazione di un'arazzo con storia. E che siasi voluto rappresentare un'arazzo dall'artista decoratore quivi in nero e sulle *loricule* delle finestre maggiori, ciò è fatto chiaro, oltre dal vivido color rosso del campo, con cui spicca il primo e dal color nero de' due minori panni, ma dal modo, con cui sono trattate ed ideate le ornature. È nello arazzo più grande [illegible] pinacei laterali di color d'oro, vaghi al sommo per ricchezza ed eleganza di sagome, sostenenti una dei pari elegantissima proiettura dai lunghi e piatti mutuli o *scandulae* con intermedii [illegible] merletti ai fili d'oro e d'argento, con in giù una caccia, in cui un leone insegue un [illegible] l'artista pare proprio, che abbia voluto imitare il povero disegno e la poca invenzione. Non così per la storia, rappresentata più sopra nel mezzo dello arazzo, che finge essere un'opera bella e buona condotta da un pittore di grido ed ivi sospesa, come facciam noi co' nostri quadri. È in essa rappresentata Arianna seduta in terra su di una *culcita* piangente alla vista della nave, che si allontana a gonfie vele. L'è compagno un'amorino [illegible] mentre che la Nemesi, in forma di giovinetta alata e cinta da chitone giacintino, nello indicare il perfido fuggente, ne predice il triste fato.

[illegible] Hanno entrambe barbe a cincinni con attorte bende, coverte il capo da causapi, l'una ad orecchie ircine con piccolo crobilo di tre faseoli in cima, e l'altra a caprine corna attorcigliantesi in più giri. Veggonsi attraverso i vani delle finestre maggiori le prospettive come di un'ala di portico, da' cui intercolunni si scorgono un'altra ala, che si collega a squadro alla prima e lo ingresso ad una fauce, posto al di là della parete. Nobilissima n'è l'ornatura, essendo messa a ricchi colonnati l'ala posta più avanti e così pure l'altra. Di pari opulenza è la fregiatura de' mutuli, ne' cigli de' cui cassettoni sul fronte del gocciolatoio, sono intagliati degli archetti assai vagamente, i quali danno gli aspetti di una rudimentale merlatura, facente già capolino nelle linee dell'architettura dello impero. Nel portico dell'ala a squadro, come nell'altro, sono inoltre accenni di una superiore [illegible] lonnette-candelabri di color d'oro con a piedi dei tritoni, da cui diramansi intrecci cirriferi con verdi serti, adorni di ogni gentilezza di benduzze e di spirale. Notevole nell'ala [illegible] listoni di legno, disposti a losanghe, attraversati da pettorali e da ritti. E così pure lo studiato disordine di alcuni gentilissimi festoni, che pare il vento faccia dondulare.

Larghe bande, come di trine ad esilissimi licci sono da capo e da piedi nella parte di muro, che finge di essere la faccia viva della parete, nel cui mezzo superiore sono due medaglioni. Rappresenta quello a destra la vista di un gruppo di *attegie* o case rurali [illegible] L'altro a sinistra ha la veduta di una villetta rustica con torre ed esterno ascenso di scale e predio circondato da muri di cinta e vari lontani edifizi con distesa di acque e di verdura e due cervi più avanti. Dipinti codesti trattati colla solita spigliatezza de' riparografi pompeiani.

La parte superiore infine rappresentante il vano di un largo finestrato con sottoposta e superiore opera coronaria, vaghissima per la policromia de' suoi intagli fatti a stampo ed il solito ornamento, che ricorre per entro alle sue modanature, ha nel mezzo [illegible] lite forme classiche, delle quali a Pompei si era larghi fino colle più ordinarie opere di legno poste sull'alto de' cenacoli. Un'amore sollevante una facella accesa è nel mezzo. Su' lati della edicola sono tesi dei serti, sostenuti da cigni, posanti sulle antefisse cirriformi di altre due più basse edicole, nelle quali sono pantere passanti.

Più basso sono delle *impagi* o bande, delle quali alcune disposte a modo di basse cortine pieghеggiate in foggia spessa ed uniforme ed altre a semplici fasce, ornate di opera pavonacea o *plumae* con sovra esse delle diote e de' cadi ad un sol manico e lacinati.

PAROI V.

MAISON D'ARIANNE ABANDONNÉE, REGIO IX, INSULA II, N.° V.

L'INVENTION de cette paroi est d'une grande beauté et on la doit certainement à un artiste d'un très remarquable talent. On y découvre la sobriété, la raison du dessin et de la peinture, auxquelles est venu se joindre la fécondité de la conception; [illegible] principe absolu, à la maxime fondamentale de leurs productions artistiques « *toute décoration, quelle qu'elle soit, ne doit être que l'expression rationnelle des nécessites organiques intérieures de la construction* ». Ceci apparait clairement dans cette splendide [illegible] cées à une telle hauteur de manière à pouvoir empêcher la vue immédiate de l'intérieur, tout en lui donnant, comme dirait un moderne hygiéniste, un ample cube d'air et de lumière. Cela n'a pas suffi à l'artiste; dans la crainte que ces ouvertures ne fussent pas suffisantes, il a voulu feindre la disposition d'une troisième croisée, plus large encore, longeant toute la partie supérieure de la paroi pour obtenir un plus grand volume d'air et de lumière.

Un podium à fond noir reproduit dans ses quadratures latérales la flore de la Campanie, c'est-à-dire [illegible] d'une nuance pareille à celle des plantes en automne; et puis, à travers la quadrature mitoyenne, [illegible] frisure de liserons, offre de jolies grappes de raisin à deux autres piverts, qui volent pour les becqueter [illegible] *quadræ* [illegible] aux minces dentcules sur son sommet.

La partie [illegible] duit jaune, peint à fresque, qui reste au-dessous de la voûte de manière à laisser la place à une fenêtre, qui est aussi large que longue avec deux autres ouvertures au-dessous [illegible] se désume de la vive couleur rouge du champ de la première draperie et de la couleur noire des deux plus petites draperies, ainsi que du style et de la forme des ornements. On voit dans la tapisserie plus grande une edicule rudimentaire formée de [illegible] *(scandulae)* avec des caissons intermédiaires. À cette édicule fait suite une quadrature de jolis galons et de dentelles à fil d'or et d'argent, avec une chasse au-dessous représentant [illegible] par les brodeurs et on dirait que l'artiste ait voulu se plaire à imiter ici la pau[illegible] chez eux. Je n'en dirai pas autant de l'histoire représentée dans la partie moyenne de la tapisserie: celle-ci est une bien belle œuvre d'un artiste éminent; elle est suspendue au mur pareillement à nos tableaux. On y a représenté Arianne assise par terre sur une *culcita* et pleurant à la vue du navire, qui s'éloigne à voiles déployées: à [illegible] la main droite il essuie ses larmes, tandisque la Némésis, sous les traits d'une jeune fille ailée et ceinte d'une *chyton* couleur hyacinthe, indique du bout du doigt le traître qui fuit et semble en prédire le triste destin.

Les deux autres tapisseries ou dossiers des loricules représentent des masques de faunes: ils portent chacun une barbe à boucles avec des bandeaux entortillés, la tête est couverte par une gausapa; un des faunes a les oreilles de bouc avec un petit crobylus de trois gousses au sommet, l'autre a des cornes de chèvres, qui se plient à plusieurs tours. A travers des grandes croisées on voit la perspective d'une aile de portique et des entre-colonnements de ce portique on aperçoit une autre aile, qui se connecte à la première en équerre, puis l'accès à une *faux*, toutes les deux placées au-delà de la paroi. [illegible] colonnes, l'aile rangée sur le devant de l'alignement. Il n'y a pas de moindre ri[illegible] sons, au-devant du larmier, des arceaux dessinés très finement ayant l'apparence de cette crénelure rudimentaire, qui commençait déjà à se montrer dans les lignes de l'architecture de l'empire. Dans le portique de l'aile à équerre, ainsi que dans l'autre, il y a des indications d'un étage supérieur supporté, soit par des murs avec [illegible] tritons dans la partie inférieure, d'où se détachent de gracieuses frisures, de vertes guirlandes [illegible] *spiralæ*. Dans l'aile du portique, qui figure sur le premier plan, est vraiment remarquable la fer[illegible] et à travers lesquelles il y a des ceintures et des barres verticales. Admirez aussi le mouvement désordonné des festons, que le vent semble agiter.

On voit puis de larges bandes de dentelles à fines frisures, éparpillées le long du mur, qui est censé être la façade de la paroi, ou deux médaillons, placés au milieu de la partie supérieure, attirent notre attention. Le médaillon à droite représente la vue d'un groupe de *attegie* ou maisons rurales, et à côté une forêt; des figures de paysans, dont un mène un cheval de travail, animent le paysage. Le médaillon à gauche nous offre la vue d'une maisonnette rustique avec tour, escalier extérieur et champ entouré de murs de ceinte; au loin plusieurs bâtiments, un étang, de la verdure et enfin deux cerfs. Ces jolies peintures sont faites avec cette souplesse de style, qui était spéciale aux ryparographes pompéiens.

La partie supérieure représente l'ouverture d'une large croisée avec couronnement au-dessus et au-dessous d'exquise facture et riche de ciselures policromes et d'ornementations intérieures; on y voit au milieu une edicule ayant à ses côtés deux *meniani* qui s'avancent en saillie dans ces formes classiques, qu'on a si souvent occasion d'admirer à Pompei, même dans les plus ordinaires œuvres en bois, qu'on plaçait au sommet des cénacles. Un petit amour, qui soulève une lampe allumée, se trouve au milieu. Aux côtés de l'edicule on voit des guirlandes éparses, soutenues par des cignes [illegible] en marche.

Un peu au-dessous il y a des *impages* ou bandes; quelques unes sont rangées comme des [illegible] ornés comme de plumes de paon, sur lesquels on voit des diotes et des cadus à un seul manche [illegible]

Parete VI.

Casa di M. Lucrezio, Regio IX, Insula III, N.° III.



Questa parete dalla frase larga ed altamente grandiosa, occupava il fondo del primo cubicolo a sinistra dell'atrio della casa del flamine e decurione Marco Lucrezio, ivi abitante.

La bella ed equilibrata successione delle sue parti è così disposta.

Su di un podio dal caldo colore del giallo antico, su cui spiccano gli accenni di due rudimentali edicole, tinte di rosso di Pozzuoli con entro cigni scherzanti e nel mezzo [illegible] di mirtacee e [illegible], sorge una ben composta edicola, accennante con la fuga delle sue laterali pareti agli ingressi di due cubicoli per ciascun lato. Svelte e dorate colonnine di ordine composito ed elegantissime per la forma delle armille poste a mezzo della loro altezza con testine di grifi di tutto tondo, e pel taglio de' capitelli, sostengono una trabeazione a mutuli, nella quale è a notarsi il modo singolare, con cui è soppresso lo epistilio, restando il fregio a fondo rosso [illegible], dipa[r]tentisi nel mezzo da una *persona* o maschera barbata con gausape laciniata e superiore crobilo, che fa da palmetta mediana all'ornatura. Aggiustamento codesto di grande novità, che raccomandiamo agli amatori pel modo singolare con cui è dintornata la sua profilatura inferiore, che non ha epistilio, e che porge più sfogo alla vista del sottoposto lacunare. Notevoli poi sono le due ali intorno de' pilastri gentilissimi, che le fiancheggiano e che lasciano vedere i loro svelti e graziosi profili e le basse portine, che chiudono gli accessi de' dietroposti ambienti con sovresso a' loro ipertiri de' clipei adorni da protomi nel mezzo. Il che ci rivela, come gli antichi costumassero fare uso di siffatta ornatura guerresca (a modo delle nostre panoplie) nello interno delle loro case.

Occupa il fondo della edicola in semplice opera tectoria di bianco intonico, in mezzo ad una riquadratura di bande verdine messe ad esili trecciuole, un dipinto rappresentante Venere *hamiota* o pescatrice Nuda la vaga Iddia tutta la parte superiore del corpo siede sovra un sasso, ricinta il basso della persona da veste jalina, in quello che una piega dello azzurro peplo le si svolge lungo le spalle, mescendosi con quella della sottoposta veste. Poggiata col sinistro braccio sul sasso, che le fa da *cline*, essa colla destra sostiene la canna, al cui amo vedesi aver morso un pesciattolo, guizzante nel sottoposto laghetto. Una figura muliebre giovanile, alata, cinta di corona di frondi, avente una [illegible], assisa alla pesca, ed [illegible] nascosta parte del corpo dalla sporgenza di una rupe. Gentilissima e rispondente alla intonazione della decorazione architettonica è questo bel dipinto per la tranquilla sua invenzione, da cui spira, come un'aura di pace antica e serena.

Due medaglioni sono messi sui mezzi di laterali riquadri. Quello a destra rappresenta la testa e parte del busto d'una figura muliebre diademata e coverta da suffibulo cilestrino, con fanciullo in braccio e con a lato un flabello. Quello a sinistra ha un guerriero loricato col capo coperto da casside crestata a piume con clipeo da lato.

Il bianco fondo de' campi, su cui spiccano tali medaglioni, non ha altra ornatura, che [illegible] opera pavonacea con trecciuoli di mirto, mentre delle verdi bande sono su' lati estremi.

La parte superiore della parete ha eguale semplicità di linee.

Sorge sul piano della sottoposta edicola mediana un'altra di minore altezza a frontone circolare, accennante alla fornice testudinata o *transvolutio*, che la copre. Di suprema eleganza è lo aggiustamento dell'opera coronaria delle due spallette di una tale fornice, la quale ha due ante postiche, da cui dipartonsi due mensole, terminanti in genietti alati con motivo di gran gentilezza; ante, cui danno riscontro più innanzi due aguli florescenti, che fanno da colonne. Fra esse e le ante postiche sono basse portine. Una *impage* di opera plumacea verde con palmette nel mezzo è sulla linea delle mosse della *transvolutio*, dalla cui chiave ad umbone ocraceo pendono ghirlande.

Occupa tutto il vano di questa edicola superiore un aggiustamento a modo di quadra, circondato da fascia, il cui acroterio ed antefisse risultano da uno svolgimento di esili acantacee dorate a fondo verde e cui sovraincombe un piccolo acropodio, sostenente una vittoria alata con biga vista di fronte. I due bei cavalli, che la traggono, sono visti di scorto ed hanno movenza bellissima di gran disegno, reminiscenza per certo di qualcuno di quei tanto stupendi gruppi di metallo di Corinto, che decoravano gli archi trionfali della gran Roma e di cui volle forse il Decurione Lucrezio avere come una riproduzione [illegible] case.

Graziosa vignetta riparografica è nel fronte della *quadra*. Rappresenta gli aspetti di un tempio *in antis* con laterale porticato, e tra due altri minori edifizii è una colonna votiva. Il fondo della scena è di una selvetta con acque davanti, dalle quali un pescatore trae una *funda* o rete. Graziosa e più che importante veduta è codesta, giacchè è per essa, come per altre simili, che c'è dato farci una idea delle apparenze generali del paesaggio pompeiano, da cui è al certo copiato.

Psichi ad ali di farfalla con pedo posti su piccoli acroterii, da cui pendono maschere, sono pel mezzo dei due laterali, allietati da ghirlandette, archeggiate e superiori trecciuoli di mirto.

Compie il coronamento una sontuosa cornice a palmette rosse ed azzurre su bianchi fondi con pari archivolto, nel cui timpano sono pistrici e delfini di bronzo, trattati con la solita frase spigliata, in cui è sempre la impronta della forma classica, onde i nostri antichi fino nelle più umili branche delle minori arti, solevano far doviziosa applicazione

Paroi VI.

Maison de Marc Lucrèce, Regio IX, Insula III, N.° III.



Cette paroi, d'un style large et grandiose, occupait le fond du premier *cubiculum* à gauche de l'atrium du *flamen* et décurion Marc Lucrèce, qui y habitait.

La belle et proportionnée disposition de ses parties frappe au premier coup d'œil.

Sur le podium qui a la chaude couleur du jaune ancien se détachent les lignes indiquant deux édicules rudimentaires en rouge de Pouzzoles qui ont chacune des deux côtés un cygne qui joue, [illegible] de [illegible]telée avec deux festons de myrtoïdes au dessus; on y voit aussi sur les deux côtés extrêmes deux carrés avec des *umbones* aux centre. Une jolie edicule s'élève sur le podium, elle est [illegible] bien faite, et la perspective des parois latérales [illegible] à l'existence d'accès à deux *cubiculi* de chaque côté. Des petites colonnes souples et dorees, d'ordre composite, extrêmement élégantes à cause de la coupe des chapiteaux et aussi à cause des bracelets formés de petites têtes de griffons tout autour des colonnes et placés à égale distance de leurs extremités, soutiennent un entablement à *mutuli* [illegible] est supprimé et que reste seulement la frise à fond rouge sur laquelle s'etalent deux elegants festons d'acantacées, séparés au milieu par une *persona* ou masque avec barbe couverte par une *gausape* dentelée et un *crobylus*, qui est en même temps comme la petite palme du milieu de l'ornement supérieur. Cette ornementation a un cachet tout spécial; nous la recommandons aux amateurs qui remarqueront la façon ingénieuse qui a servi, au moyen de la suppression de l'epistylium, à donner un coup [illegible] aux caissons. Les deux ailes intérieures sont également dignes d'une remarque spéciale à cause des gracieux pilastres qui sont aux deux côtés et qui découvrent des profils sveltes [illegible] des portes basses qui ferment l'entrée des chambres postérieures, ayant au dessous de leurs hypertyres des boucliers avec une tête sculptee au milieu; ce qui nous revèle chez les anciens l'emploi de cette ornementation guerrière dans l'intérieur de leurs maisons, devançant ainsi l'usage moderne de nos *panoplies*.

Au fond de cette edicule couverte d'enduit blanc une peinture représentant Venus *hamiota* ou pêcheuse, encadrée par une [illegible] composée de petites tresses de feuillage. La belle déesse montre toute la partie supérieure du corps en parfaite nudité, la partie inférieure est couverte par un vêtement jaune sur lequel se détache le peplum azur, dont les plis se déroulant sur les epaules se mêlent à celles de sa robe. Venus est assise sur un rocher et s'y appuie avec son bras gauche, la main droite soutient une canne et on voit un petit poisson, fretillant dans le lac, qui mord à l'hameçon. Assiste à la pêche une jeune femme ailée, sur le front elle a une guirlande de fleurs, à la main une feuille de laurier; une partie de son corps est cachée par le roc qui s'avance sur le lac. Cette peinture remarquable est à l'unisson avec le gracieux décor qui en reçoit comme un parfum de paix sereine. Le bel ensemble architectonique est complété par les carrés latéraux, qui ont chacun un médaillon, celui à droite représente la tête et le demi buste d'une femme portant un enfant dans les bras, elle a un diademe et un flabellus sur la robe bleue qui lui couvre le sein: le médaillon à gauche a un guerrier en cotte de mailles, sur la tête un casque avec un plumeau et au bras droit un bouclier.

Le fond blanc des champs d'où se détachent ces médaillons n'a d'autres ornements que de simples bandes et des rubans travaillés à plumes de paon avec des tresses de myrte, enfin des bandes vertes aux extremités.

Passons à présent à la partie supérieure de la paroi, qui est également remarquable par la simplicité des lignes.

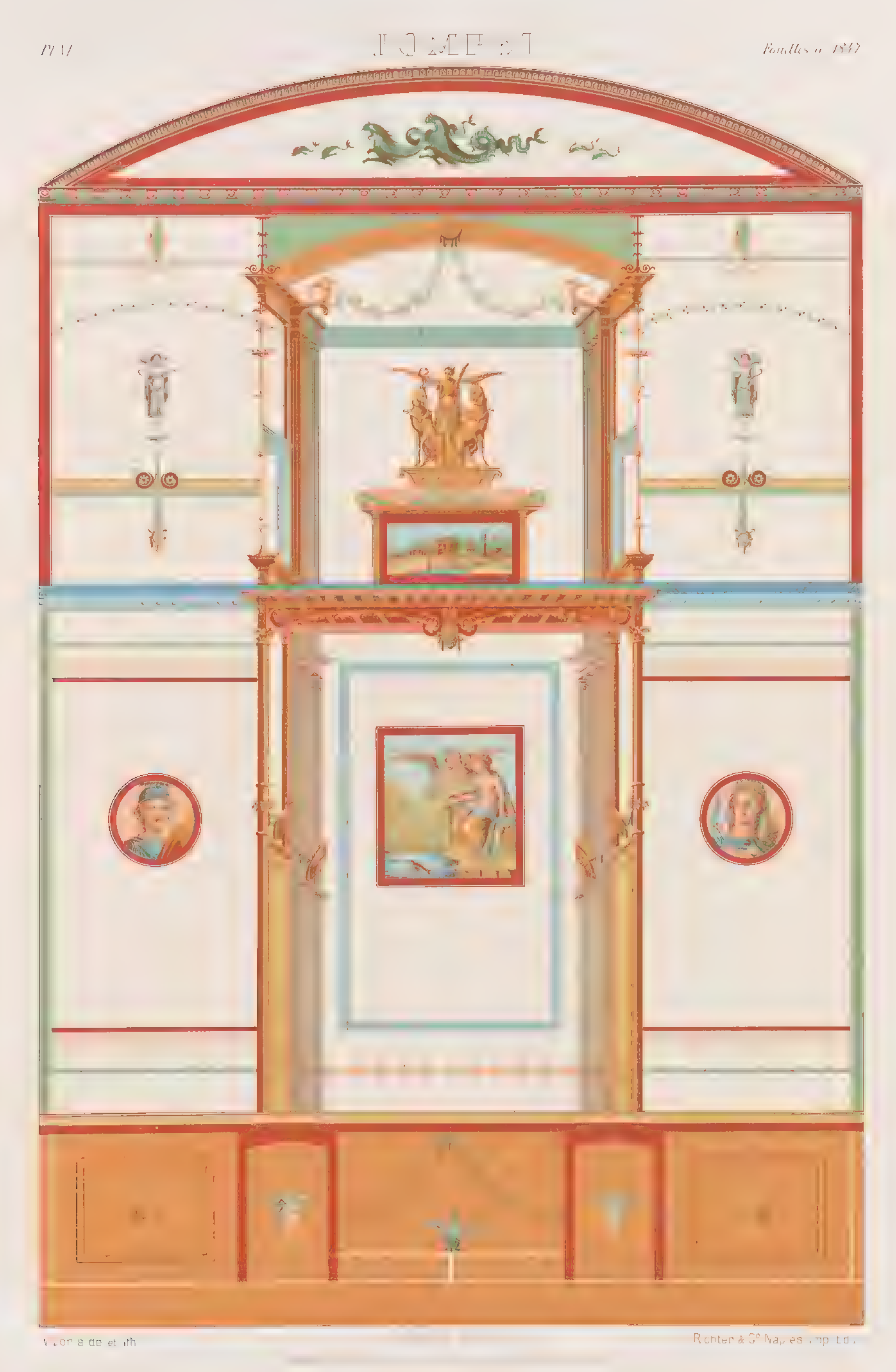
C'est une autre edicule un peu moins haute qui s'élève sur celle que nous venons de décrire. Le fronton est circulaire comme la voûte à tortue qui le couvre *(transvolutio)*. Rien n'est aussi elégant que l'invention artistique qui a présidé à l'œuvre du couronnement des deux pilastres de cette *fornix*; on y voit deux *antæ posticae*, d'où s'avancent deux petites consoles se terminant par de charmants génies ailés; à ces *antæ* correspondent plus en avant deux aiguilles en fleurs au lieu de colonnes. On voit puis de petites portes basses et sur la ligne de la *transvolutio* un ornement exquis, comme de plumes vertes avec laurinées et des guirlandes qui descendent de la clef de la voûte avec un *umbo* jaune d'or.

Entouré d'une bande rouge s'offre à nos yeux un tableau, dont l'acroterium et les *antefixae* sont formées de minces acantacées dorees sur fond vert, au dessus desquelles s'élève l'acropodium qui soutient une victoire ailée avec une *biga*, qu'on voit de face. Les deux superbes chevaux sont en raccourci, sont bien mouvementés, dessinés avec cette largeur de style qui rappelle les magnifiques groupes de bronze de Corinthe, qui décoraient les arcs de triomphe romains et dont le décurion Lucrèce a voulu peut-être avoir un souvenir dans sa maison, comme d'une reproduction fantaisiste.

Revenons au tableau; c'est une jolie vignette ryparographaire; elle représente la vue d'un temple *in antis* avec son portique latéral, et une colonne érigée par *votum* qui se trouve entre deux autres petits edifices. Le fond de la scène est une forêt; sur le devant un lac, dont un pêcheur extrait une *funda* ou filet. Belle et surtout intéressante vignette, puisque, grâce à elle et à d'autres du même genre, nous pouvons nous faire une idée de la physionomie générale du paysage pompéien, dont elle est sans doute l'image.

Sur chaque mur latéral des *Psichi* aux ailes de papillon, portant des houlettes, sont sur des *acroteria* très mignons avec des jolis [illegible] de guirlandes en forme d'arc et des masques; dans la partie supérieure des tresses de feuilles de myrthe.

Achève le couronnement une splendide corniche à petites palmes rouges et azurées sur un fond blanc et un arceau dans le même genre avec son tympan, où l'on voit des *pistrices* et des dauphins en bronze, dessinés avec cette vigueur de style qui révele encore une fois l'empreinte classique que les anciens savaient prodiguer même dans les plus humbles branches des arts secondaires.



V. Loria del. et lith. Richter & C° Naples imp. Ed.

MAISON DE MARC LUCRÈCE

Pl. VII

Fouilles de 1876

MAISON DE LA PAROI NOIRE

PARETE VII.

CASA DI SATURNINO O DELLA PARETE NERA. REGIO VII, INSULA IV, N.° LIX.

La singolare decorazione murale, che da noi viensi illustrando, facea parte dell'ornatura d'una delle pareti del tablino della casa, che vuolsi appartenuta ad un tale Saturnino, il quale si era, secondo il ch. Fiorelli, un *negotiator ærarius* o meglio un artefice bronzista della nostra Pompei. E dicemmo singolare, perchè tale la rendono e il fondo nero, su cui campa tutto il mirabile lavorio della sua ornatura e il felice accordo delle sue tinte e delle sue linee, le quali fuse colle più gentili e peregrine modalità decorative, che mai artista seppe immaginare, la rendono sotto tutti i riguardi un vero capolavoro della microtecnica della scuola alessandrina. È questa la impressione, che a primo lancio si riceve in guardare questa parete, di cui ecco qualche particolarità.

D'una novità al pieno felicissima è la trovata più che elegante della parte rispondente al suo podio. Delle bande verticali azzurre a modo delle solite quadrature, rilegate di mezzo da pettorali a profilature di bianche linee con in mezzo piccioli e sottili svolgimenti liliacei di colore d'oro con fiori porporini ed azzurri, hanno tra loro una quadra mediana di merletti a fili d'oro con una chimera di colore rufo, alata e passante, fieramente modellata con l'abituale spiglıatezza di tocco, che è il principale attributo di quei valorosi riparografi pompeiani. Alle quali bande mediane fanno riscontro altre due laterali su'canti estremi, adorne nelle loro facce da ramicelli diritti e slanciati di laurinee dalle frondi di un bel verde metallico, su cui la luce ha come de'guizzi e delle parvenze misteriose pel nero fondo, su cui campansi tali sacre piante di Apollo.

Fasce del bel rosso puteolano, filettate di bianco e nastri di trine a fili d'oro con sottili fiorellini, un encarpo di caprifoliacee, sulle cui foglie alterne del colore a' riflessi del bel cielo di Opicia, e su petali de' cui fiori crisantini pose pure l'artista i suoi soliti sprazzi di luce bianca, tengono in mezzo un clipeo a contorno azzurro, rigirato da bianche fusaruole e perline con nel campo una *persona* muliebre a causape alato ed orecchini a triplice *elenco*. Infine un giallo *cymatium* dalle sobrie linee ne forma il coronamento.

Laboriosissima è la invenzione, costituente il *medianum* di questa parete, in quello, che gli *angularia* sono semplici, salvo la loro ricca fregiatura perimetrale a' bei dipinti de' loro campi Una specie di macchinosa edicola a molteplici piani, formata da una indescrivibile e minuta fecondità di sottili ed elati *aguli* o cumi, che vuoi dire, costituiti dalle solite colonnine de' bizzarri ordini pompeiani con trabeazioni e cimazii egualmente esili, parte rettilinei e parte curvi con frontoni or circolari ed ora triangolari, quasi sempre spezzati nel mezzo, tramezzati da acropodii, da *foriculæ* e da basse portine, il tutto irto di antefissi, di acroterii, di carpusculi e di deliziosi capitelli, per altro strani svariati, e fantastici, tolti alla fauna ed alla flora del mondo reale e pur dell'imaginario della favola e del mito, rimpolpa il vasto e complicato aggiustamento, occupante il bel mezzo di questa parete, simile ad una colossale e stravagante *coassactio* di linee ed ornature, che un artista decoratore può aver visto nella sua fantasia in un momento di delirio prodotto da' fumi di molte tazze di Lesbo A tal quale macchinosa visione, è come aggiunta a modo di *farctura*, una sorta di bizzarro candelabro, o avvicendarsi di svolgimenti florali vaghissimi di lonigere, di laurinee, di mirtacee, di acantacee e simili, che prendono le mosse da tanti mediani ancili rossi ed azzurri, adorni di palmucce a baccelli crisantini o di figurette bianche a foggia di quelle de' cammei e con esse cigni multicolori, psittaci dalle ali di rubino e di smeraldo, grifi accoccolati a mo' di sfingi pensierose, genietti desinenti in corpo leonino; e sul mezzo tra i petali d'un calice campanulato un amorino, brandente un tirso e più su in altri fiori, psichi e centauri, chimere, sfingi e grifi con svolazzi d'encarpi sospesi a parmule, aquile soranti su clipei, ed un'altra edicola a spallette di opera topiaria con frontone spezzato e altre laterali gentilezze indescrivibili di architetture ideali dalle parvenze le più impossibili e sol capaci di essere tradotte in atto per un ricco aviario di uccelli-mosca o meglio di grilli. Fa da ultimo come di cappello a tutto ciò un gentilissimo architrave di atrio toscanico, che ha su' capi di ciascuno de' suoi epistili dei satiri in luogo di sostegni telamonici.

Girale da eguali dintornature a svolgimenti florali policromi gentilissimi e più che ammirabili, i cui superiori aggiustamenti ad aguli decussati con uccelli e centrali acroterii sono di una ricchezza straordinaria e ad un tempo di una squisita ellenica forma, veggonsi due bei dipinti o storie, poste nel bel mezzo di larghissimi campi neri. Rappresenta quello a sinistra un sacrifizio a Giunone, cui prendono parte amorini e psichi, che a piedi del delubro della Diva hanno in mezzo un pavone. La invenzione di questo piccolo idillio spira una grazia di grande bellezza e semplicità, che incanta. Vaghissimo il modo de' nudi, delle movenze, de' particolari, della scena. Il dipinto a destra mostra addossato ad un pilastro, cimato da una galea cristata, lo scudo e la lancia di Pallade. Un amorino è dietro al trofeo, in quello che un altro intende a sacrificare un agnello. Una psiche con un serto ed un *ferculum* con frutta è dal lato opposto. Deliziosa composizione pur codesta, che ti spinge a' tempi di Teocrito e di Anacreonte!

Una ricchissima trabeazione infine dorata sorretta ne' suoi sporti da sfingi e da mostri desinenti in duplici svolgimenti di serpi, alternato da zoofore con ornature di cavalli marini, e di rami acantacei, ne' quali il pittore profuse tutta l'opulenza della sua tavolozza e delle sue linee fantasiose ed eleganti, fa da opera coronaria di questa singolare parete, il cui nero campo dovea prestarsi mirabilmente a far spiccare il nudo eburneo delle bellissime spalle e delle tornite braccia delle frequentatrici di questa eletta parte della *domus* dell'artista Saturnino

PAROI VII.

MAISON DE SATURNINUS OU DE LA PAROI NOIRE, REGIO VII, INSULA IV, N.° LIX.

La caractéristique décoration murale, que nous allons illustrer, faisait partie du tablinum d'une maison de Pompei qui, à ce qu'on prétend, a appartenu à un certain Saturninus, *negotiator ærarius*, d'après Fiorelli, ou sculpteur en bronze.

Ce qui donne à cette paroi un cachet tout spécial est le fond absolument noir d'où se détache l'admirable ornementation; ajoutons que l'heureux accord des lignes et des tons, merveilleusement mariés, complete l'excellence de l'œuvre, vrai bijou de la microtecnie de l'école alexandrine. Telle est du moins l'impression qu'on éprouve en la contemplant. En voici, du reste, la description détaillée.

La partie qui correspond au podium a vraiment une conception heureuse et originale. Des bandes verticales vertes forment des carrés à deux divisions, ayant sur leurs bords des lignes blanches et au milieu des développements lilacés de couleur d'or avec des fleurs pourprées et azurées, elles encadrent une chimère ailée, couleur rouge fauve, modelée fierement avec cette hardiesse de touche, qui est une des qualités les plus saillantes des œuvres ryparographiques Pompéiens. Deux bandes, également verticales, situées sur le fond noir aux côtés latéraux, ont pour ornement des branches droites et lancées d'un beau vert métallique, sur lesquelles la lumière produit des éclats de lumière blanche qui entourent de mystère les plantes sacrées d'Apollon. La vue se porte aussitôt sur le bouclier *(clipeus)* qui repose sur les deux côtés; il est bordé en azur de fuseroles et de perles marginales blanches et montre une tête de femme couverte avec un bonnet ailé et avec les boucles d'oreille à triple *elenchus*. Le *clipeus* est soutenu par une *encarpus* de chèvrefeuilles aux gracieuses fleurs, que le décorateur a également parsemées de rayons de lumière blanche; en outre il a ajouté des deux côtés, pour mieux faire ressortir le *clipeus*, deux bandes d'une nuance rouge de Pouzzoles avec une bordure blanche et deux rubans à fil d'or avec des petites fleurs. Enfin un *cymatium* jaune, aux lignes sobres et sévères, constitue la couronne du podium.

Le *médianum* de la paroi est très compliqué, tout autant que les *angularia* sont simples, à part la riche ornementation périmétrale et les belles peintures qu'étalent leurs champs noirs. Au centre on voit surgir une ingénieuse édicule à plusieurs étages, formée par une indescriptible et minutieuse variété de sveltes *aguli* ou *cumi*, soulevés capricieusement en l'air et de maintes colonnettes style du mode bizarre Pompéien avec trabéations et cimaises également légères, dont quelques unes sont rectilignes et d'autres sont courbes, avec les frontons tantôt circulaires, tantôt triangulaires et presque toujours brisés au milieu, parsemés d'*acropodia*, et de petites portes basses; et dans ce tourbillon immense d'enjolivements qui occupe le centre du *medianum*, on voit des *antefixæ*, des *acroteria*, des *carpuscula* et de ravissants chapiteaux fantastiques et même étranges aux lignes empruntées à la faune et à la flore du monde réel et du monde imaginaire de la fable et du mythe. En somme c'est une colossale, même extravagante, *coassatio* de lignes et d'ornements telle que la fantaisie d'un artiste peut en rêver dans un moment de délire et sous le charme de l'ivresse de plusieurs coupes de Lesbos. À cette magique vision ajoutez un bizarre candélabre qui, à l'instar d'une *farctura*, monte d'une façon pittoresque en se couvrant de mille gracieuses fleurs, chèvrefeuilles, laurinées, myrtacées, acantacées, qui prennent pour ainsi dire naissance de bouchers rouges et bleus, ornés de petites palmes à gousses crysantines ou de figures mignonnes blanches, telles qu'on en voit dans les camées: et puis des cignes multicolores, des *psittaci* aux ailes couleur du rubis et de l'émeraude, des griffons accroupis dans l'attitude de sphinx rêveurs, des génies aux membres léonins; et, au milieu, parmi les pétales d'un calice campanulacé, un petit amour qui porte un tyrsus et au dessus, entremêlés aux fleurs, des psychés, des centaures, des chimères, des sphinx, des griffons à coté d'*encarpa* suspendues à des *parmulæ*, des aigles volant sur des boucliers et une autre édicule à vues schampêtres et à fronton brisé; et d'autres enjolivements d'architectures idéales aux formes fantaisistes et qui ne peuvent exister que dans une ruche peuplée de milliers de gobe mouches ou de grillons. Domine sur le sommet, à guise de chapeau, un très joli entablement d'atrium toscan ayant aux extrémités des épistyles, de satyres pour soutiens au lieu de *telamones*

A droite et à gauche sur le fond noir se détachent deux admirables peintures. Un travail très riche d'exquise ornementation florale polychrome est tout autour de ces *quadri* et présente dans la partie supérieure, qui n'est pas moins richement sculptée, des *aguli* décussés avec des oiseaux et des *acroteria* d'un beau style grec. La peinture à gauche représente un sacrifice à Junon, auquel prennent part des petits amours; un paon est sur le devant du *delubrum* de la déesse. L'invention de cette idylle respire la grâce d'une grande beauté et de simplicité: tout enchante, l'ensemble, les détails, l'attitude et le mouvements des personnages La peinture à droite nous montre le bouclier et la lance de Pallas adossés à un pilastre couronné d'une *galea* à aigrette. Un petit amour se trouve derriere le trophée et un autre est occupé au sacrifice d'une brebis Du coté opposé on voit une psyché, une guirlande et un *ferculum* à fruits. C'est également une délicieuse composition qui rappelle le style si pur de l'époque de Théocrite et d'Anacreon.

Enfin une très riche trabéation dorée, supportée aux parties en saillie par des sphinx et des monstres aux formes de serpents, alternés par des frises ornées de chevaux marins et de branches acantacées, dans les quelles le peintre a répandu les trésors de la palette et des contours fantaisistes et élégants, constitue le couronnement de cette paroi caractéristique, dont le sombre champ noir servait peut-être à faire mieux ressortir le nu d'ivoire des belles épaules et des bras bien modelés des jolies femmes qui, nous supposons, devaient souvent bien fréquenter l'élégante maison du sculpteur Saturninus.

Parete VIII.

Casa del poeta tragico, Regio VI, Insula VIII, N.° V.

Questa parete, formante parte della decorazione murale del triclinio d'una nobilissima abitazione, scoperta nei principii di questo secolo, è notevole per la particolare intonazione de' suoi fondi di un bel colore subflavo e per le moltiplici figure, che vi campano, oltre al bel quadro centrale del suo *medianum*. Il suo podio a fondo nero è di vaghissima invenzione con certi particolari andari di picciole quadre rosse ad antefisse cirrifere negli *angularia* e merletti crisantini di opera tessile a *plumæ* con su degli encarpi di mirtacee e delle colombelle nel mezzo di esse quadre. A tre quadre verdi, collegate da un pettorale di trina azzurra filettata di rosso con onde di un cilestro chiaro, sono nel mezzo e sovra esse due ghirlande pur verdi, su cui sono uccelli di peregrine piume, con in mezzo un aureo candelabro. Fra tai quadre angolari e mediane apronsi, come delle finestre ad antepagmenti verdi con spallette ocracee e mostre attorno giranti purpuree con accenno di lacunare costituito da un fitto ordine di panconcelli del color rufo, che ricorda la tinta degli *asseres* d'un *fumarium*. Dei grifi dalle membra leonine ed alate sono in mezzo agli altri ipoltri. Corona questo gentile lavorio una banda messa tutta ad umboni. La parte superiore, sorgente su di un'adorna crepidine a fondi rossi con stereobate di sostegno all'ordine di cui si fregia il mezzo della parete, presenta un assai vago alternarsi di linee e di tinte.

E per primo nello spazio tra i piedistalli dell'ordine sono tre fregi a campi rossi. Rappresenta il mediano due centauri a tinte gialle monocrome, che dan la caccia ad un lione, il quale preso in mezzo, in atto fiero pare che faccia fronte al venabulo di uno di essi ed al sasso, che gli scaglia l'altro, mentre due pistrici, tra cui dei delfini a tinte bronzine, guizzano nelle laterali zoofore, anch'esse a campo rosso.

Sorge su tale stereobate un ordine di colonnine composite esilissime delimitanti lo ingresso di un tablino. Tai colonne a colurii, parte a spira e parte ad internodii orbiculati, adorni di umboni, bucranii e svolgimenti di ornature acantine, sono di sostegno ad una trabeazione, la cui parte sottostante ha le viste di un lacunare a cassettoni. La sua cornice è a mutuli, sostenuti da dorate aquile con acroterio di medaglioni a protomi muliebri e di centauri sostenenti a lor volta altro epistilio, ancor esso a cassettoni, ricorrente lungh'essa tutta la parte superiore della parete. I due laterali poi della sottoposta trabeazione sono disposti a glifi ed umboni e fan da coronamento agl'ingressi delle fauci, a' cui lati estremi sono i due canti, come della parete frontale di un atrio.

Notevole nella trovata di questa decorazione lo aggiustamento de' due ritti, che si elevano sulle crepidini di fronte alle fauci e che son come de' sostegni o antenne decorate per fissarvi forse un velario. Una tale fatta di sostegno va raccomandata agli artisti per la speciale sua forma e per gli usi, che la moderna architettura può trarne.

Viste di lontane architetture a due piani, come di lontane essedre, spiccanti sull'azzurro dell'aria con sottoposto emiciclo, la cui porta in fondo è dischiusa, con anteriore loricula fregiata nel rosso suo campo da capricciosa pistrice, occupano i fondi delle fauci laterali al tablino.

Un giallo *auleo* a duplici dintornature circolari da basso e da capo, fermato sul rosso fondo della sottoposta parete, come a mezzo di grappe crisantine, affiguranti delle vaghissime antefisse a sfingi e piccioli genii elegantissimi, è poi nel fondo dello ipotiro del tablino. Nel mezzo vedesi rappresentata Venere sedente e pressochè nuda, la quale disvoltasi dal peplo, che le scende lungh'esso le spalle ed il basso della persona e tutta intenta a considerare una nidiata di augelli, che ha nelle mani. Poggiato le spalle alla base di un pilastro, siedele accanto Adone, il quale svoltosi egli pure dal fulvo suo pallio e dal sottoposto azzurro indusio, mostra nudo tutto il torace e lo addome. Egli, avente nella destra un paio di lunghi giavellotti, poggiasi colla sinistra mano sul sottoposto scanno e sembra intento egli pure a rimirare il nido. Altre quattro figure sono sui canti di questa storia, assai vagamente distribuite, con fondo di colline e di verdure.

Parimenti gialli sono i fondi della parete sugli angoli di essa, e pure aventi le apparenze di due aulei distesi su' rossi fondi del retroposto muro a mezzo di fermagli dorati sotto forma di delfini a code ed appendici bratteiformi acantine. Sono nel mezzo di essi rappresentate, da un lato un gladiatore nudo cinto al mezzo della persona da una piega verde con galea cristata, clipeo ed asta e dall'altra una saltatrice chiusa tutta in candida palla con fiori e frutta in uno de' lembi di essa.

Serti di mirtacee, che prendono le mosse da una centrale ornatura campaniforme ad anse, sormontate da pegasi con vaghe appendici di volute e di cirri da capo con dietrostante fascia di bianchi merletti ad opera pavonacea, tesa in fondo al muro, formano la decorazione della parte superiore de' descritti *angularia*.

La vista della parte rispondente al fastigio della parete sembra la rappresentazione di una serie di cenacoli.

È nel loro mezzo come il vano di piccola essedra finestrata con fondo ocraceo e soffitto sostenuto da due colonnini a mo' di candelabretti a culmi spirali parata da lungo serto pendente in due bande dall'alto di un quadro a rappresentazione riparografica. È nel mezzo poi da basso, seduto su di un alto *scamnum* con suppedaneo un giovine *tibicen*, nudo suonante le *tibiæ pares* o *sarranæ* in quello, che un fanciullo cinto di verde clamide pare che lo accompagni col canto. Due *pteromi* o colonnati laterali con sottostanti *loriculæ* e più appresso delle larghe *fores* con antepagmenti a colonnini e trabeazioni azzurre, spiccanti sul rosso fondo delle parete, sono a'canti di tale essedre, con accenni di due meniani ancor essi a colonne, sorrette da stilobati.

Un'altra parte di parete infine, avente la forma di un avancorpo è nello estremo degli *angularia*, di assai singolare figura. È in essa traforata una larga porta ad antepagmento di color porpora, superiormente circinato con *impage* o pettorale, posto nel suo bel mezzo di color giallo chiaro, e sottostante altro vano ad antepagmenti verdi.

Campa nel bel mezzo de' due tetti vani una delle solite antenne a forma di culmo a bocciuoli ed orbicoli, di sostegno al lacunare posto nella strombatura del vano superiore. E ad esso attiensi una figura virile sedente sulla impage, coverta da lunga veste a guisa di *tunica chiridota*. Sembra una figura di persona ivi postasi per guardare come dall'alto di un *tuguriolum*, o *ligellum* corrispondente a' nostri belvedere, la distesa del sottoposto orizzonte. Rappresentazione codesta, che è completata da una vignetta posta in alto come un quadretto riparagrafico di una colombella, che mira ad un cestino di frutta, in atto di volerne beccare qualcheduno.

Paroi VIII.

Maison du poète tragique, Regio VI, Insula VIII, N.° V.

Cette paroi fait partie de la décoration murale du triclinium d'une très belle habitation qui a été découverte au commencement de ce siècle: elle est remarquable par le ton de la couleur de ses fonds jaunes, et par le grand nombre de figures, qui se detachent tout autour du beau tableau central de son medianum. Son podium à fond noir a de la coquetterie dans les arrangements de ses petites *quadræ* bordées en rouge, ayant des antefixes cirrifères dans les *angularia* et des dentelles chrysanthines tissues à *plumæ*, surmontées par des encarpes de myrtacées et des colombes au milieu de *quadræ*. D'autres *quadræ* vertes liaisonnées au moyen d'une bande de galon bleu avec une bordure de filets rouges et façonnée en ondes azurées sont au milieu: elles ont au-dessous deux guirlandes vertes, où se balancent des oiseaux aux plumes multicolores et au milieu un candelabre d'or. Entre ces *quadræ* angulaires et mitoyennes on voit comme de fenêtres à antepagments verts avec piles couleur d'ocre, et tout au tour de moulures pourprées qui donnent l'idée d'un entablement, constitué par un épais arrangement de solives couleur tanée rappelant la teinte des *asseres* d'un *fumarium*. Des griffons aux membres léonins et ailés se montrent au milieu des hors iphotyres. Cette œuvre si fine est couronnée par une bande umbonée. La partie supérieure s'élève gracieusement sur une banquette à fonds rouges avec steréobate supportant l'ordre du milieu de la paroi, où l'on voit une exquise succession de lignes et de teintes.

Dans l'espace, parmi les piedestaux de l'ordre, il y a trois frises à fond rouge. Celui qui est au milieu représente deux centaures aux teintes jaunes monocromes, qui donnent la chasse à un lion: le lion qui est pris au piége semble dans une fière attitude vouloir se défendre à la fois des centaures, dont l'un a dressé contre lui un épieu et l'autre va lui tâcher une grosse pierre. Dans le même temps deux *pistrices* au milieu des quels les dauphins couleur de bronze frétillent dans les zoophores de côté elles aussi à fond rouge.

Sur ce steréobate un ordre de colonnes composites tres minces indiquent l'accès d'un tablinum: quelques unes ont leurs *coluria* à spire d'autres affectent dans les jointures de leurs tiges une figure orbiculaire avec umbons, bucranes, et enroulements d'orneméntation d'acanthe: elles supportent toute une trabéation, dont la partie inférieure presente la vue d'un entablement à caissons. La corniche est à *mutuli*, façonnés en aigles dorés avec acroteria de médaillons à protomes de femmes et de centaures qui soutiennent à leur tour un autre epistyle egalement decoré avec des caissons, qui longe toute la partie supérieure de la paroi. Les cotés latéraux de la trabéation ont de gliphes et des umbons et constituent le couronnement de l'accès aux *fauces*, aux extrémités desquelles on voit les deux côtés comme d'une paroi frontale d'un atrium.

Dans l'invention de cette paroi est vraiment remarquable la disposition des deux côtes droits, qui s'élevent sur les plinthes en face des *fauces*, et qui constituent comme des supports aux antennes decorées pour fermer peut-être un *velarium*. Nos artistes devraient mûrement étudier la forme de ce support pour l'emploi que peut en faire l'architecture moderne. Au fond des *fauces* laterales du tablinum on voit de lointaines architectures a deux etages, des exedres se detachant sur l'azur de l'air avec un hémicycle au-dessous, dont une des portes du fond est ouverte avec une loricule ornée dans son champ rouge d'un pistrix capricieuse.

L'hypothyrum nous montre toute deployée une tapisserie jaune qui, courbée en rond tout autour, semble clouée au fond rouge de la paroi au moyen d'agrafes d'or, représentant de jolies et élégantes antefixes à sphinx et petits génies. Dans la grande peinture du milieu on voit Vénus assise et appuyée au basement d'un pilastre, elle est presque nue, s'étant debarrassée d'une partie de son peplum qui lui descend derrière les épaules jusqu'aux genoux. Vénus est toute occupée à regarder une nichée d'oiseaux qu'elle a dans sa main. À ses côtés Adonis a enlevé également son *pallium* fauve et l'*indusium* azur et montre dans toute sa nudité le thorax et l'abdomen; il avec une paire de longs javelots, dans sa main droite s'appuie de la main gauche sur un banc de pierre et semble lui aussi occupe à regarder la nichée d'oiseaux. Quatre autres figures sont gracieusement disposées à une certaine distance et on voit plus loin des collines et de la verdure.

Les fonds de la paroi aux *angularia* sont pareillement jaunes et ressemblent aussi à deux tapisseries deployées sur les fonds rouge de l'arriére-mur au moyen d'agrafes dorées sous la forme de dauphins à queue et des prolongations en forme de bralées et acantacées. Au milieu de ces fonds jaunes il y a deux peintures; celle à gauche représente un gladiateur nu, sauf une écharpe verte qui lui couvre l'abdomen; il a une *galea* à aigrette un *clipeum* et une lance; la peinture à droite nous montre une danseuse entièrement enveloppée d'un costume blanc avec corbeille de fruits et de fleurs.

La partie supérieure de ces *angularia* est formée de guirlandes de myrthacées qui prennent naissance d'un ornement central à forme de cloche avec des anses chargées de pegases et un prolongement de *volutæ* et de vrilles; puis le fond jaune est traversé plus haut d'une bande de blanches dentelles à ouvrage de plumes de paon.

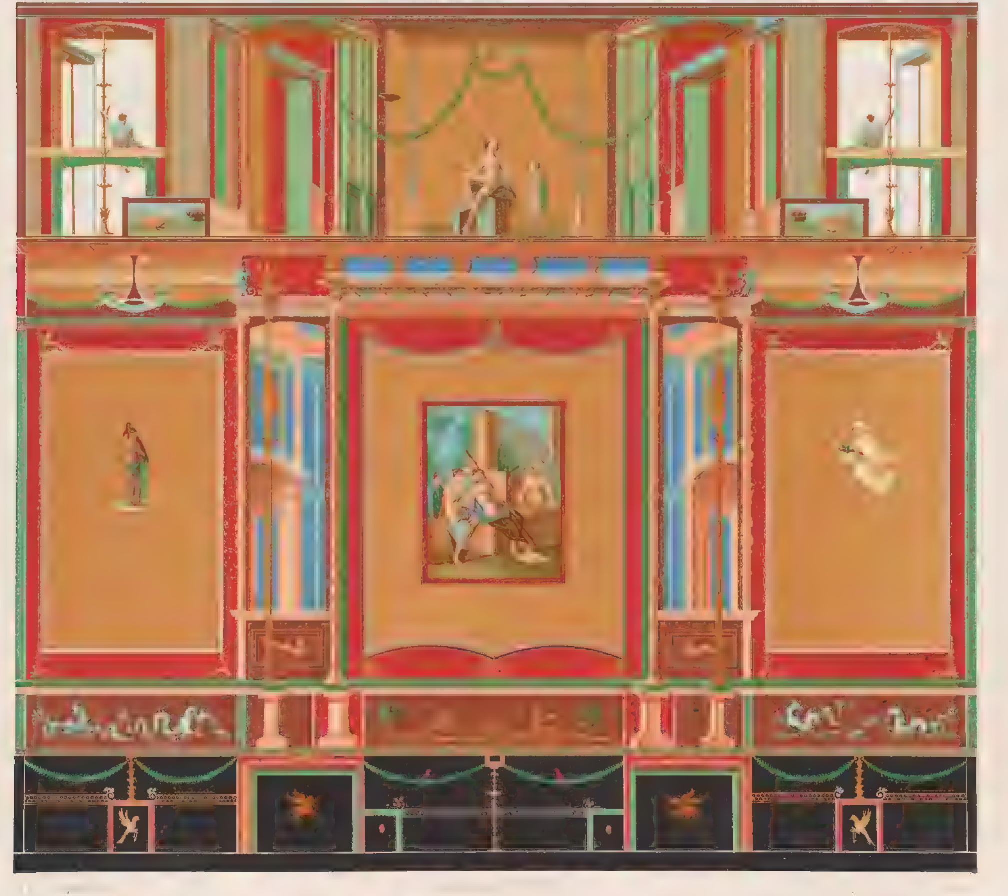
La vue de la partie qui correspond au *fastigium* de la paroi pourrait bien être la reproduction d'une série de *cœnaculi*.

Il y a dans le milieu comme l'ouverture d'une petite *exedra* à croisées; le fond est jaune et une longue guirlande y est suspendue à un tableau qui a une représentation ryparographaire. Le soupente est supportée par deux minces colonnes, qu'on prendrait pour des candelabres qui cadrent la peinture du milieu. Celle-ci nous montre un jeune *tibicen* tout nu, assis sur un *scamnum* haut et à côté un tabouret, il joue le *tibiæ pares* ou *sarranæ* et en même temps un enfant, couvert de chlamyde verte semble l'accompagner avec le chant. On voit, à droite et à gauche de l'*exedra*, deux *pteromi* ou portiques de colonnes lateraux avec des *loriculæ* au-dessous, puis des larges portes avec *antepagmenta* et trabeations azurées, se detachant admirablement sur le fond rouge de la paroi, enfin les lignes principales de deux *meniani* à colonnes, soutenus par des stylobates.

Dans chaque *angularium* il y a comme un avant-corps d'une forme très singulière. On y voit toute ouverte une large porte à *antepagmenta* de couleur pourpre; dans le haut à demi-cercle au centre une *impage* jaune clair; dans le bas une autre croisée à contours verts.

Au milieu de ces croisées s'elance une antenne en forme de *culmus* à boutons et à spheres circulaires supportant le *lacunar*. Sur l'impage on voit assise une figure virile ayant le dos tourné, couverte d'un long vêtement en guise de *tunica chiridata*. On dirait une personne qui s'est placée en cet endroit pour regarder comme du haut d'un *taguriolum* ou *ligellum* ou, comme on dit en Italie, d'un *belvedere*, la vue de l'horizon lointain. Cette représentation est completée par une vignette placée au-dessous de l'*impage*; c'est un tableau ryparographaire d'une colombe qui regarde des fruits dans une corbeille et qui semble vouloir en becqueter quelques uns.

Fouilles de 1895



MAISON DU POETE TRAGIQUE

Pl. IV



MAISON DE CASTOR ET POLLUX

Parete IX.

Casa di Castore e Polluce, Regio VI, Insula IX, N.° VI.

Tutto ciò, che vale a ricordare la magnificenza dei nostri antichi, le cui abitazioni a Pompei, non potendo emulare quelle degli opulentissimi Romani, le contraffacevano in piccolo, è raccolto in questa parete, la quale per vero non poteva essere, nè più bella, nè più sontuosa. Faceva essa parte della decorazione del tablino di una ricca abitazione, resa celebre per due bei graffiti in essa rinvenuti. Di essa ecco la disposizione

Un plinto mediano ne costituisce il podio, dal quale aggettano due spallette o pile angolari, ai cui fianchi esterni sono a diritto due parti di muro, in [illegible] di esso plinto. Esso è di colore ocraceo vividissimo, sì da sembrare rivestito di giallo antico o numidico. La sua opera coronaria, composta di due soli apofigi o listelli a larga proiettura, è sorretta da due mezze figure muliebri isiache o sistrale, cinte da chitone ed infitte sopra aste di giavellotti, tra le quali apronsi, come nel fronte di un podio anfiteatrale, due porte basse, ciascuna da capo delumbata a cercini *(ostia cochlearia)* in atto di dar passaggio a due elefanti, che a capo fitto e la proboscide aderta par che volessero irrompere nell' arena dello spettacolo. Protomi faunine e patere sono sulle crassitudini di tali pile. Una zoofora, ritraente nel bel mezzo del plinto una corsa di cavalli marini e con essi un tritone clavigero, preceduto da un delfino, dipinti di naturale su campo nero e due laterali rappresentazioni riparografiche, ritraenti, l'una una fontanina con calici, ciati ed urcei di vetro, l' altra strumenti ed arnesi a spalmare forse di cera gl'impiantiti litostrati o meglio le pareti, completano con la sottoposta ipobase la decorazione di questi due laterali del podio, dipinto del più bel rosso puteolano, che rivaleggiava con quello di Sinope. Il *medianum* di questa parete è la parte più nobile di essa. È in esso come il ricordo di una edicola trionfale e imperiale di quelle delle *pulvinaria*, messe a' posti d'onore su capi del minore asse di un anfiteatro, se mirasi al suo complesso decorativo.

Per altro trattandosi di una fantastica invenzione, la quale con la vaghezza delle sue linee e dei colori non tendeva, che a destare il senso di quella scenica magnificenza, di cui erano tanto vaghi gli antichi, l'artista pittore ha voluto congiungere ai ricordi delle pompe anfiteatrali qualche cosa, che richiamasse gli aspetti dello ingresso di un grandioso salutatorio. Esso è fiancheggiato da fauci e mostra attraverso il suo *hypothyrum hians* o grande vano spalancato, il fondo decorato di un nobile dipinto, non senza le viste, attraverso le socchiuse *fores*, delle fauci dei lontani sontuosi interni della dietro stante *domus*. Un ordine [illegible] di colonne [illegible] grandi di [illegible], striate a spira o variamente verghettate o percorse da ornature ad onde lungo i loro scapi arundinacei, strette nel bel mezzo dei loro colori, come da armille, messe a protomi bacchiche tutto intorno, ovvero sostenenti gruppi di targhe e parmule di varia forma, assorge sui due lati dello ipotiro da un elegante stilobate a graziose modinature ed a larghi abachi, su cui figure taurine. Un *geison*, splendido per sporgenti mutili e sottoposti glifi e metope, sovraincombe agli eleganti capitelli di tale ordine, il quale capricciosamente nel bel mezzo prolungasi in altro di maggiore altezza, pur conservando in modo sapiente e nuovo la ricorrenza delle linee de' laterali epistilii con quelle dello inferiore architrave, cui soprasta esso mediano epistilio, al quale a sua volta succede come l'accenno di un leggero *etoma* con in mezzo leggiadra edicoletta.

Sono sui lati dell'ipertiro ed a piedi dell'ordine delle colonne due *ascensi* o piccole scalette, nella *retractatio* del cui antigrado apronsi due *fores* metalliche a riquadri, dintornate nelle loro bande da clavi capitati e sormontate da epistilii con superiori cornici a mutili e chiuse in basso da clatri, attraverso i cui vani appare lo interno del protiro e del più lontano cavedio, cui si perviene per tre gradi, donde discende una pantera dalla gaietta pelle, giocolante con una patera. Con la quale rappresentazione torna in campo la idea, che una tale parete ricordi i ludi di un anfiteatro o di un circo, dei quali ultimi è ancora altra rappresentazione in un piccolo fregio, che ricorre ai piedi dell'ipotiro. È in esso in vaghissimo modo una corsa di tre bighe, tratte da caprette, guidate da amorini, che fanno da aurighi. La meta è raffigurata da due lontani obelischi con vago lontano di colli e di selve.

E intanto da ciascun lato dell'ipotiro distesa una larga piega, come di tirio purpureo auleo, che scendendo dal superiore epistilio della mediana edicola, occulta in parte gl'ipertiri delle laterali *fores*, attraverso a cui è tutta una fuga del lungo *pteroma*, donde è suffulto lo interno della *domus*.

Il bel mezzo dell'ipotiro del tablino ha sul bianco suo fondo, dintornato da svelto svolgimento di [illegible] policromi, tra cui campeggia la *pteris aquilina* con le sue foglie tagliuzzate ad ali, un dipinto, come a raffigurare una qualche preziosa tavola. Rappresenta lo stesso il mito di Ercole clavigero, dal cui braccio pende la spoglia del leone nemeo, porgente con la destra una cornucopia piena di fiori e frutta. L'eroe ritto sulla destra parte del quadro in tutta la sua virile maestà è in atto di voler fare un' offerta ad Onfale regina di Lidia, la quale vedesi sedente sulla sinistra dell' osservatore, con un amorino ai fianchi, che sembra consigliarla ad accettare l'omaggio del forte semidio. Il quadretto bellissimo, per l'invenzione e pel disegno, è forse copia di qualche capolavoro di celebre maestro del tempo.

Di più semplice disposizione sono le linee dei due laterali. Il loro fondo bianco è in basso allietato da due vaghi fregi, uno rappresentante un cervo inseguito da cani in montuosa regione con bel lontano di monti e colli; caccia codesta allusiva al mito forse di Atteone convertito in cervo, o meglio ai ludi dello anfiteatro; l' altro ha un cinghiale, assalito da cani e ricordante esso pure o la favola di Adone o pure cacce anfiteatrali, alle quali rappresentazioni succedono tra fregiature arundinacee, sormontate da piccoli animali della fauna pompeiana, due medaglioni, che pure fan le viste di essere de' pregiati dipinti, ivi sospesi. Ritrae l'uno di tai medaglioni due figure muliebri, delle quali una espapillata con leggiera piega superiore sugli omeri, l'altra un giovine satiro insidiante una ninfa.

La superiore parte infine di questa parete è come il completamento della lieta invenzione. Tutta una serie briosamente disposta di leggiere ghirlande, vitte e bende svolazzanti, pendenti dall'alto di archeggiature ed a maschere bacchiche e faunine con un ordine di bellissima maniera di epistilii in prospettiva, sormontati da sfingi alate ed accoccolate e da grifi nelle più bizzarre attitudini, sono in mezzo di due laterali edicole a colonnini esilissimi, chiusi da portine plicatili, nel cui mezzo appaiono due gentili figurette, l' una virile togata e l'altra muliebre portante una facella. Entrambe discendono ad un monopodio pieno di offerte e gentilezze. Sui fianchi due azzurri velarii spiegati, come a fare lieta ombria alle sottostanti strutture, su i cui campi sono grifi, cigni, amorini e pistrici nei modi i più bizzarri e geniali.

Paroi IX.

Maison de Castor et Pollux, Regio VI, Insula IX, N.° VI.

Dans [illegible] comme un reflet [illegible] éparpillées dans [illegible] des plus remarquables maisons de Pompei, de ces maisons que nos ancêtres s'efforçaient, en contrefaçon [illegible], de rendre aussi belles et somptueuses que celles des [illegible] Romains. Ces beautés frappent, d'autant plus qu'on les voit presque accumulées, sur la même paroi. Cette paroi faisait partie d'un tablinum [illegible], devenue célèbre à cause des deux beaux graphites qu'on y a retrouvés. En voici les dispositions générales et partielles.

Un plinthus au milieu en constitue le podium, et à droite et à gauche deux pilastres ou piles qui s'avancent sur le devant en laissant en arrière, à la même ligne du plinthus, deux parties latérales de mur. Le plintus a une couleur terre d'ocre très vive, on dirait du [illegible]. Son couronnement se compose de deux simples *apophyges* au filets en forte saillie; il est soutenu, du côté des piles, par deux lances de javelots sur lesquelles [illegible] deux figures de femmes [illegible] de *chyton* tenant à la main le sistre d' Isis. Au centre de ces piles et entre ces figures de femmes on voit s'ouvrir, [illegible] dans un podium d'amphithéâtre, deux portes basses, ayant au sommet la forme de demi-cercle *(ostia cochlearia)*; elles donnent passage à deux éléphants, à la tête baissée et à la proboscide soulevée, comme si ces bêtes voulaient faire irruption dans le cirque. Sur les côtés rentrants des piles qui regardent le plinthus on voit des [illegible] et des patères. Au milieu du plinthus une peinture sur fond noir qui représente une course de chevaux marins, un triton avec la massue et un dauphin. Aux deux extrémités latérales du podium, également sur fond noir, mais ayant tout au tour une large bande d'un beau rouge de Pouzzoles qui rivalisait si bien avec le rouge de Synope, on voit deux remarquables peintures ryparographaires: celle à gauche reproduit une petite fontaine, des calices, des cyates et des cruches; celle à droite des instruments, dont l'emploi servait à lustrer un pavé *(lithostratum)* et même peut être les parois.

Le [illegible] de cette paroi, on dirait, à considérer son bel ensemble, que le décorateur y ait voulu reproduire une *ædicula* triomphale ou impériale de ces *pulvinaria* situées aux postes d' honneur sur le faite du [illegible] du plus grand charme, où l'élégance des lignes et la vivacité des couleurs se donnent la main pour éveiller ce sentiment de splendeur scénique qui plaisait tant à nos ancêtres; et l'artiste pour arriver à ce résultat a voulu accoupler au souvenir des pompes du cirque l'aspect d'une grandiose entrée d' un *salutatorium*. Ce medianum est garni aux flancs de *fauces* qui laissent apercevoir son *hypothyron hians* ou grand porte ouverte de toute sa largeur, le fond décoré d' une noble peinture et, à travers les venteaux à demi fermées [illegible] *fores*, la vue des [illegible] de la maison qui s'élève derrière. [illegible] un beau style grec, cannelées à spire ou rayées de différentes manières ou parsemées d' ornements ondulés tout au long de leurs fûts [illegible] *parmulæ* [illegible] s'élèvent des deux côtés de l'ipothyrum sur un élégant stilobate aux gracieuses moulures, aux larges *abacus* sur lesquels se posent deux taureaux. Un splendide *geison* aux *mutuli* en saillie avec glyphes et métopes en dessous, s'élève sur les élégants chapiteaux de cet étage, [illegible] l'harmonie des lignes des épistyles [illegible] de l'architrave inférieur. On voit puis, au dessus de l'épistyle mitoyen, [illegible] une svelte etoma et au milieu une jolie édicule.

Aux deux côtés de l' *hyperthyrum* et aux pieds des colonnes il y a deux *ascensi* ou petits escaliers [illegible] s'ouvrent deux *fores* métaliques à carrés ayant des *clavi capitali* dans les bords de leurs venteaux; elles sont surmontées d' epistyles avec des corniches à *mutuli* et sont fermées dans la partie inférieure par des *clathri;* à travers ces ouvertures on voit l'intérieur du protyrum et d'un cavedium lointain, auquel on monte par trois marches, d' où descend une panthère à la peau mouchetée qui joue avec une soucoupe *(patera)*. Le sujet de cette peinture nous fait revenir à l'idée que nous avons émise et que semble aussi confirmer l' autre peinture aux pieds de l'hyperthyrum; cette paroi devait représenter les combats d'un amphithéâtre ou d'un cirque. La peinture à laquelle nous faisons allusion est une charmante course de trois bigues, tirées par des chevreaux et conduites par des petits amours qui sont les *aurigæ*; le but à atteindre ce sont des obelisques; au fond on voit des collines et des [illegible]. [illegible] de chaque côté de l'hypothyrum s'étend un beau tapis rouge *([illegible])*, dont les [illegible] l'épistylium supérieur de l'édicule centrale, et cachent en partie les hyperthires des *fores* latérales à travers les quelles on voit l'enfilade du longs *pteroma*, ou colonnade dont l'intérieur du *domus* est soutenu.

Sur le fond blanc de l'ipothyrum du tablinum, entouré de ravissants ornements de branches policromes parmi lesquels on remarque surtout la *pteris aquilina* avec les feuilles coupées en forme d' ailes, se détache la belle peinture du milieu représentant [illegible], le son bras gauche, d'où pend la dépouille du lion néméen, il offre à Omphale, reine de Lydie, une corne d'abondance, remplie de fruits et de fleurs. La reine est assise et à son côté on voit un petit amour qui semble lui conseiller d'accepter l'hommage du vaillant demi-dieu. Ce tableau, qui est d' une grande beauté soit pour l' invention, soit pour le dessin, est probablement la copie d' une œuvre remarquable du temps.

L' arrangement des lignes latérales est d'une exquise simplicité. Le fond blanc, dans la partie inférieure, est égayé par deux charmantes petites peintures; à gauche un cerf poursuivi des chiens avec un pittoresque paysage au loin; à droite un sanglier assailli par des chiens. Ce sont peut-être des allusions au mythe d'Acteon transformé en cerf et à la fable d'Adonis et ces deux sujets ont aussi une grande affinité avec les chasses de l' amphithéâtre. Au-dessus une frisure arundinarie avec des petits animaux de la faune pompéienne qui entourent deux exquis médaillons. L'un de ces médaillons représente deux figures de femme; dont une d'elle avec la poitrine nue *(expapillata)*, et les épaules couvertes par les [illegible] replis de son chyton, l'autre [illegible] nous montre un [illegible] satyre [illegible] une nymphe.

La partie supérieure de cette paroi couronne dignement l'invention fantaisiste et joyeuse du décorateur. C' est une suite de sujets vifs, fins et spirituels; ce sont de légeres [illegible], des bandeaux, des festons [illegible], des masques bachiques, des petits faunes, un bel ordre d'épistyles, surmontés de sphinx ailées et accroupies, enfin des griffons dans une attitude bizarre. Aux deux côtés dans la partie centrale, deux édicules latérales avec de minces colonnes et de petites portes se repliant sur elles-mêmes *(plicatiles)*; à travers lesquelles on aperçoit deux charmantes figures, un *vir togatus*, une femme ayant un flambleau à la main; tous les deux s'acheminent vers une table *(monopodium)* couverte de colifichets et de petits-rien. Enfin, aux deux extrémités supérieures, deux *velaria* bleu déployés avec grâce, jettent de l'ombre sur le champ blanc, d' où se détachent d'une façon joyeuse et bizarre des griffons, des cignes, des petits amours et des monstres marins *(pistrices)*.

Parete X.

Casa di Orfeo, Regio XIV, Insula VI, N.° XX.

Questa parete, già facente parte della decorazione di un tablino di una casa, che ignoriamo a chi si appartenesse o da chi fosse abitata, ha nel suo insieme lineare e pittorico qualche cosa, che ricorda l'arte della valle del Nilo. Per modo, che se il suo *domicurius* non era un Alessandrino, dimorante a Pompei, lo fu senza dubbio il decoratore, tanto chiari ed espliciti sono in essa il carattere o lo stile dell'arte egizia. E per vero, a cominciare dal podio tutto di colore lionato o rufo, messo a bianche e gialle linee sono tre larghi spazii, le cui rappresentazioni riparografiche sono nè più, nè meno, che del più puro stile egiziano ed improntate dalla flora e dalla fauna della sacerdotale terra dei Faraoni.

Di fatti, quella di mezzo ritrae un virente pelaghetto o colimbo, cinto da piante acquatiche, tra cui pare che siasi voluto ritrarre il loto siliquoso coi solitarii suoi fiori assillari ai lunghi peduncoli giallo-pallidi, mentre a fior d'acqua tra le ovali foglioline verde-chiaro dell'anatrina, diguazzano palmipedi dalle piume variopinte, come smergli brizzolati dalle ali e dalla gola rossa e verde.

Sono poi nei due laterali quadri, quasi a simbolo della innocente vita e dello amore del patrio suolo e ad indicare ad un tempo in modo allegorico la benefica escrescenza del Nilo, prenunziata da un sacro uccello, due belli e bianchi ibis, coperti il capo da un modiolo orbiculato di speciale forma. Essi, ritti sui loro trampoli, sono in atto di spiegare le grandi ali e pressocchè intenti a voler scernere i semi delle nelumbacee, che sorgono loro d'accanto, campantisi vagamente sul fondo rufo coi bianchi loro calici e le aguzze foglie, sul cui verde vellutato scintillano le perle dell'aurora.

Una fascia del colore della pietra lilatite o meglio di quella vaga giasminea, ch'è la *siringa persica*, messa a certe gentili ornature liliacee di petali binati a svolgimenti cirriferi di colore zaffirino, fa da opera coronaria del podio. Su questo drizzasi una parete a fondo rosso, tramezzata da una edicola mediana ad ante di opera tessellata con pari cornice, la cui piccola zoofora è decorata da cigni scherzanti con ghirlande a svolazzi, che dipartonsi da testine campate su fondi azzurri con rossa quadra nel mezzo, su cui un rosone di candidi cerchi e bocciuoli. L'edicola col suo piccolo etoma a dentelli ed un epistilio vagamente distinto da eleganti carpuscoli a mo' di capovolte palmette, ad nel rufo suo fondo, come riportato un panno di un bel colore arancino, su cui spicca un paesaggio. Questo rappresenta una campagna erbosa con acque e cespugli in primo piano, ed un piccolo tempio *in antis* più indietro sulla sinistra. Dipartesi di lato a questo una cinta di muro, girante tutto attorno ad un predio montuoso, messo ad olmi e cipressi, tra cui frondeggia un elce. È nell'angolo del ricinto un'erma con pedo di un dio termine e, dietro, un alto columnario con sovresso un vase. Il muro dintorno al predio è clatrato con in mezzo del maggiore suo lato un *aditus vivus*, fiancheggiato da due parastate, per cui aveasi ingresso a quello. Veggonsi sulle cime dei due colli, per entro a questa specie di villa, due attegie o casette rurali, ad una delle quali per ripida china si drizza un *asinarius* sferzante il suo giumento. Un altro ricinto, esso pure clatrato è attorno ad un viridario di fronte al descritto predio con entro altri cipressi ed alte stele sulle cantonate. Animano, infine, questa scena alcune capre con pastore *(opilio)*, e più avanti una figura muliebre in atto di approntarsi ad un sacrifizio. Gaio è questo paesaggio, il quale, abbenchè difettante nella prospettiva, ha una nota di verismo ch'esce dal solito convenzionalismo della riparografia pompeiana. E per vero in questa scena sembra di veder ritratto come qualcuno dei verdi colli, che sorgono sugli ultimi contrafforti del Vesuvio nei pressi di Pompei. Come a compimento di questa scena più giù, e proprio a piedi del descritto paesaggio, è una vignetta, ritraente le viste di un piccolo orto, chiuso da una loricula di canne intrecciate con edicoletta e statua in fondo, nonchè di stele nella fronte con verdi cespugli intorno al suo *acceptator* o ingresso, nel cui mezzo è una vasca di fontana.

Nelle parti angolari della parete sono sul rosso loro fondo distese come due coltri di color verde-azzurro, ricorse tutte attorno da fasce di trine a licci gialli e leonati. Una sfinge, che, giusta il simbolo egizio o geroglifico suonava il nome di Re e Signore, è nel mezzo dei due panni. Quattro bellissime vignette riparografiche sono in alto a' detti *angularia*, tramezzate ambidue da eleganti quadra di color verde oscuro a tornature perimetrali bianche con entro un bel ghirogoro dorato. Delle stele di bronzo, imitanti, come facciamo noi coi gingilli da tavoli, delle colonne duilie o rostrale, tra cui un rullo o *cylindrus*, che a lustrare i litostrati, roteava intorno ad un fulcro manuleato, nel quale era infitto, nonchè un alto acratoforo ansato o *armillum*, posto su di una *basula*, sono nella prima di esse vignette. Tre *personae*, di cui la mediana a orecchie ircine e corni di capri, come nella *superficies* d'una maschera con parrucca, veggonsi nella seconda. Così pure simili maschere sono nella terza, una a piccole stele manubiari con poculo di vetro, in quello che nella quarta è un *crater* ed un *cissibium* pure di vetro ed una dorata tazza con piccioli gingilli, ritraenti pure un'altra stela rostrala, con su di un acropodio un vase con frondi.

Il fastigio infine di questa parete è ancor esso, più d'ogni altro, di carattere egiziano. Ha nel mezzo, come la veduta di un cubicolo a contignazione piana a pareti gialle e imposta turchina con antepagmenti rossi nella sua porta. Due leggieri porticati, come di legno dipinto, sono sui fianchi. Una vignetta rappresentante un colonnato a doppia ala, tra cui un tempio, cinto da alberi, è al di sopra. Ampio campo giallo con impage dello stesso colore è al disopra della corona del podio con una sfinge alata e accoccolata. In ciascuno degli *angularia* sporge una fronte di muro rosso di Pozzuoli con superiore opera coronaria a leggiere ornature liliacee con più su altro fondo azzurro con quadra e piccolo soggetto riparografico. Aderisce alle due crassitudini della descritta sporgenza una doppia ala di portici, come di posticce tabernule a leggieri colonnini, con antefissi di gufi e d'ibis a piume variopinte. È tra questi su di un piedistallo una figura virile di carattere egiziano, avente nella sinistra un *ferculum* con fiori e frutta, a modo di offerta, e nella destra il bastone dalla testa di cucufa, simbolo della beneficenza. La sua testa è coverta da berretto con covri-nuca azzurro con in fronte l'*ureus*, o aspide d'Egitto (*naja tripudians*) che elevasi gonfiando il collo: ha una treccia di capelli sull'orecchia: una fascia azzurra a bianche strie gli fa da scapulare, mentre il corpo è fasciato sino ai ginocchi da un *supparum* fimbriato, attributo codesto del culto del Dio Pooh o Luno.

Paroi X.

Maison d'Orphée, Regio XIV, Insula VI, N.° XX.

Cette paroi qui appartenait à la décoration d'un tablinum d'une maison dont on ignore le nom du propriétaire et même le nom de celui qui y demeurait, rappelle, par l'ensemble de ses lignes et de sa peinture, la donnée artistique de la vallée du Nil; de sorte que nous croyons fermement que l'Egypte a dû donner naissance a son décorateur, si ce n'est au *domicurius* lui-même, tellement le caractère et le style se rapprochent de l'école que nous venons de nommer. En effet, remarquons en commençant que le podium, dans ses trois grands compartiments de couleur rouge fauve, interligne de filets blancs et jaunes, a des représentations ryparographaires qui portent, ni plus ni moins, l'empreinte égyptienne et ont absolument le caractère de la flore et de la faune de la terre sacerdotale des Pharaons.

Le compartiment du milieu reproduit un verdoyant bassin d'eau *(colymbus)* entouré de plantes aquatiques, parmi lesquelles il nous semble reconnaître le lotus siliquose avec ses fleurs solitaires à aisselle et aux longues tiges jaune pâle; et on voit à fleur d'eau parmi les feuilles ovales vert-clair de l'*anatina* se débattre les palmipèdes aux plumes bariolées, et des mergules aux ailes flottantes et à la gorge rouge et verte.

Les carrés latéraux nous montrent ensuite, comme symbole de la vie innocente et l'amour du pays natal et comme allégorie de la bienfaisante excroissance du Nil annoncée par l'oiseau sacré, deux beaux et blancs ibis qui ont la tête couverte d'un *modiolus* rond d'une forme caractéristique. Ils se tiennent droits sur leurs échasses, ont leurs grandes ailes toutes deployées et semblent occupés à regarder les graines des nélumbacées, qui surgissent à leurs côtés, aux blancs calices, aux feuilles pointues veloutées en vert, sur lesquelles scintillent les perles de l'aurore.

La bande qui forme le couronnement du podium a une couleur s'approchant assez de la pierre lilatite et de la jasminée, appelée *syringa persica* et elle a une ornementation liliacée de pétales jumelés avec développements vrillifères de couleur saphir. Sur le podium se dresse une paroi à fond rouge, la partie du milieu est une *ædicula in antis*, à ouvrage tessellé et qui a une corniche analogue, dont le zophore est décoré de cygnes qui jouent et de guirlandes flottantes qui enlacent de petites têtes sur de fonds en couleur verte; et l'on voit au milieu un carré rouge, qui a un roson de cercles et de boutons. L'édicule a un fronton denticulé et un épistyle qui a un cachet spécial étant parsemé de carpuscules en forme de palmettes renversées. Sur le fond qui est de couleur rouge fauve se détache le jaune orange qui, comme une draperie, entoure la peinture qui est au milieu. C'est un paysage, sur le premier plan, une prairie touffue d'herbes, de l'eau, un buisson et à gauche un petit temple *in antis*: sur l'arrière plan un mur de ceinture en barreaux transversaux de bois (*clathri*), longeant tout autour une propriété montueuse d'ormes et de cyprès, parmi lesquels s'élève une grande yeuse; à côté de ce chêne une hermes du dieu Termes qui porte un pedum à la main gauche et puis il y a un gigantesque *columnarium*, au sommet duquel on voit une poterie. Dans le fond, en suivant le mur, on découvre l'entrée (*aditus vivus*) avec deux *parastatæ;* et puis, pour compléter le pittoresque de cette peinture, on voit sur les cimes des collines deux allégies et un *asinarius* qui fouette son jument et se dirige par une pente escarpée vers une de ces maisonnettes rurales. Il y a en outre, en face de cette propriété une autre enceinte *clathratus* autour d'un viridarium et a également des cyprès et des [illegible] pieux aux coins. Le paysage est aussi animé par un berger conduisant des chèvres et par une figure de femme qui s'apprête à faire un sacrifice. Toute cette scène respire une grande gaîté et, quoique on puisse lui reprocher le manque de perspective, on ne peut lui contester le verisme et l'absence du conventionnel auquel la ryparographie pompeienne ne pouvait généralement se soustraire. Dans ce paysage il nous semble qu'on a voulu reproduire une des vertes collines qui s'élèvent sur le bas du Vésuve dans les voisinages de Pompei. Pour compléter la vue pittoresque, le décorateur a placé au dessous du paysage une vignette représentant un potager fermé par une balustrade (*loricula*) de cannes entrelacées, ayant au fond une édicule mignonne et une statue et sur le devant quatre pieux, quelques buissons, une entrée (*acceptator*) avec un bassin de fontaine.

Dans les rayons angulaires de la paroi se détachent sur le rouge fauve deux étoffes vert clair qu'on prendrait pour deux couvertures ourlées tout autour. Chacune d'elles a une peinture, c'est une sphinx, simbole égyptien ou hiéroglyphe indiquant le nom de Roi et Seigneur. Au dessus, de chaque côté le regard se porte sur deux belles vignettes ryparographaires, qui sont séparées par deux élégantes *quadræ* vertes ayant des ornements blancs autour de leur perimètre avec un joli enroulement doré. Dans le première vignette à droite on voit des poteaux en bronze qui imitent des colonnes de Duilius, ou un rouleau ou *cylindrus* qui servait à lustrer les pavés de pierres et qui roulait autour d'un fulcre manucle où il s'enfonçait; un grand vase ouvert à anses, ou *armillum* placé sur une *basula*. Dans la seconde vignette on remarque trois têtes, dont une avec oreilles de bouc et cornes de chevreuil, on dirait un masque avec perruque. Dans la quatrième on voit également des masques et des petits poteaux à manches avec un verre: dans la quatrième un *crater*, un *cissibium* en verre, une tasse dorée avec des bagatelles, en forme de *stele* à bec et un vase sur un *acropodium* avec des feuilles.

Le fastigium de la paroi revêt pareillement le caractère égyptien. Il présente dans le centre comme la vue d'un cubiculum à contignation plate avec des parois jaunes, une porte blanche avec des antepagmentes rouges. Aux deux côtés une imitation en bois peint de deux sveltes portiques. Au dessus on voit une vignette représentant un portique à double aile, au fond duquel sont un temple et des arbres sur le devant. La partie supérieure nous montre sur un champ jaune une impage de la même couleur que celle de la couronne du podium et sur cette bande transversale une sphinx ailée et accroupie. Dans chacune des *angularia* s'avance en saillie sur le devant une pile de couleur rouge de Pouzzoles ayant au-dessous une couronne ornementée liliacée et, en montant encore, un fond azur avec une quadra et un sujet ryparographaire. Une double aile de portiques est adhérent aux côtés des deux piles en saillie; ce sont comme des postiches *tabernulæ* avec de sveltes colonnes ayant aux antefixæ des griffons et des ibis à plumes bariolées. Au milieu de la pile rouge on voit sur un piédestal une figure d'homme, type égyptien, portant, de la main gauche, un *ferculum* avec des fleurs et des fruits comme s'il en faisait une offrande et, de la main droite, un bâton avec une tête de *cucufa*, simbole de la bienfaisance. Sa tête est couverte d'un bonnet azur et il a sur le front l'*ureus* ou aspic d'Egypte (*naja tripudians*); une tresse de cheveux lui pend de l'oreille. Une bande bleu clair sur un fond à raies blanches sert de *scapulare* et son corps est couvert jusqu'aux genoux par un *supparum* avec franges qui était l'attribut du dieu Pooh o Lunus.

Pl. X POMPEI Feuilles de 1875



MAISON D'ORPHÉE (SALLE À MANGER)

Pl. XI

Fouilles de 1874



PANTHEON

Parete XI.

Pantheon o Augusteum, Regio VII, Insula IX, N.° IV.

La magnifica dipintura, posta qui a fronte, facea parte delle decorazioni murali interne della Curia Augustale. Era questo uno de' siti i più nobili di Pompei: il che è attestato dal gran numero di statue, che lo decoravano, e perchè sede *(suggestum)* di una delle più cospicue magistrature della città. Oltrecchè, siccome ivi a preferenza, conveniva la gente facoltosa, solita a frequentare il foro, eransi stabiliti nelle sette *tabernulæ* disposte intorno all'area addetta agli usi della Curia, banchieri, argentarii e cambiavalute, i quali in tal luogo aveano più che altrove maggiore facilità di farvi dei negozii.

Era presso costoro difatti, che si riceveano gl'interessi de' depositi ivi eseguiti, che i forastieri trovavano a cambiarvi in moneta corrente il loro oro e che rinvenivansi ognora sensali e commissionarii per assistere alle pubbliche vendite e licitazioni *(auctiones)* per conto di chiunque avesse tal sorta di affari. Ora ben attagliato a tali usi ed alla sontuosità della sua ornatura e della sua suppellettile era la decorazione murale, di cui era stata fregiata: che anzi la frase pittorica di essa, posta a fronte di quella solita delle case private finora da noi descritte, raggiungeva il massimo della grandiosità, che potesse mai desiderarsi in un pubblico edifizio. E per vero a cominciare dal podio del colore del più bel purpurisso o *hysginum*, che secondo Plinio ottenevasi sovrapponendo il colore tirio a quello cremisi del *coccum*, e dal quale sporgono pile angolari di giallo antico con crepidini glaucine di verde oltio, l'osservatore non sa, che cosa più ammirare, se la proporzione venustissima delle linee, ovvero la tanto bene armonizzata policromia delle varie parti, tanto è squisitamente sposato il concetto della sagoma a quello del colore.

Gli ovuli rossi del *medianum* con quella speciale loro forma triangolare, usata tanto atticamente da' pompeiani artisti negli echini gareggiano con le belle fuseruole alternate da semi orbiculati, che sono nel *cymatium lesbium* dell'opera coronaria delle pile: e così pure la gentile *tyra* o corda attorcigliantesi alla sima della base, fa come un contrasto a mezzo delle molli sue spire collo spianato delle altre linee e con le ornature campanti ne' lumi delle finestre aperte ne' dadi e che rappresentano, ora una acquereccia *(aquiminale)* ed ora due ciati, l'uno nell'altro inserti fra curvi e guizzanti delfini *(pandi delphines)*.

Una larga e pressocchè quadra apertura a fondo nereggiante *(obater)* occupa tutto il mezzo della parte più nobile della fronte al disopra del podio.

Tre ghirlandette intessute di fiori *(pancarpiæ)* appiccate a due dischi pendono dal purpureo ipertiro, nel cui mezzo è un aquilotto sorante tra due cornucopie attorcigliantesi in vaghe spirali da basso, sì da formare un gentile acroterio, cui sono d'accanto a modo di antefisse un ipocampo ed un bove marino.

Una figura muliebre giovanile nuda e solo cinta da *alicula* svolazzante ha sugli omeri, da cui sviluppansi due grandi ali d'oro, un'altra figura muliebre, cinta da chitone prassino. La maggiore figura ha nella destra un ferculo con offerta e nella sinistra qualche cosa, che s'assomiglia ad un fiore. Due candellieri a germogliamento di ornature foliacee policrome, in cui al verde delle laurinee e delle mirtacee si alterna il rosso corallino de' calici e de' petali, donde poi si svolgono le gentili parvenze dei cirri e dei grappoletti dell'*erytranum* o ellera dalle bacche di color purpureo, sono sui canti e sovressi posano due palombelle. Una maschia cornice color d'oro a larga proiettura sostenuta da piatte mensole a mo' di *scandulae*, la cui frase raccomandiamo agli architetti amatori di forme organiche nuove ed elette, con un *echinus* messo ad ovuli senza alcun segno di superiore listello, che faccia ad esso da abaco, è sul colmo del *medianum* di questa parete, come a finale coronamento. La semplicità per altro del podio e del mediano sovresso sporgente viene compensato dalla ricchezza de' due angolari aggiustamenti, che succedono d'ambo i lati e sono entrambi l'uno dall'altro differenti. La loro ricchezza e sontuosità, che fa pensare al *persicus apparatus* di Orazio, sono tali, che a descriverli occorrerebbe ben molto, tanto è la sovrabbondanza ed il rigoglio della loro forma architettonica, variante ad ogni linea in modo ognor nuovo, elegante, gentilissimo. Volle adunque il grande artista decoratore, che ne fu l'autore, rappresentare, come le viste degl'ingressi di due stupende essedre finestrate corintiache o cizicene ipetre per vero splendidissime e sfolgoranti di tutto ciò, che la ellenistica fantasia potesse mai farsi ad ideare di più pomposamente ricco e festoso. Lo ingresso della essedra sulla destra è costituita da un vano o *lumen ostii* centrale, che conduce, come a mezzo di un protiro coverto da concamerazione testudinata, nello interno.

Questa ha il suo fronte arcuato, nobilmente decorato di color d'oro e di porpora, poggiante su due laterali pile finestrate con intorno a' loro verdi antepagmenti leggiadre colonnine composite, sorgenti da più, che adorni stereobati e coronate da ricche trabeazioni policrome ed acroterii con vittorie su' fianchi per antefisse.

Protraesi pertanto attraverso la metà del vano d'ingresso altro ordine di quattro stili dorati a coronamento di un podio o meglio banco, ivi posto quasi ad accennare all'entrata di una di quelle tabernule, che aprivansi intorno la Curia, mentre su a piedi de' due laterali vani sono in mostra due quadretti rappresentanti degli scontri di navi, che duolci non poter distesamente descrivere. Sull'alto intanto dell'arco vedesi altro vano a modo di quadra finestra, in quello che sui laterali, da un lato è uno sporgente meniano e dall'altro una diritta finestra. Notevole una graziosa antenna con tabelletta elevantesi in fondo alla scena e un aggiustamento terminale, che ben potrebbe adagiarsi agli usi dei molti moderni sostegni, di cui si giova la elettricità, e più di tale elegante trovata una vaga muliebre figura cinta di chitone, raffigurante una pittrice, che ben ci ricorda la nota Lala di Cizico, che secondo il Filostrato dipinse più tardi a Napoli.

La sinistra parte angolare di questa parete ha pari ricchezza e leggiadria d'invenzione. Sontuosissimi per linee, e per tinte i gentili e decorosi culmi e gli stili de' portici, che vi sfolgorano coll'orientale loro sfarzo e che la brevità dello spazio c' impedisce poter descrivere convenientemente.

È in fine nel mezzo del protiro un guerriero con esomide e porpora sedente in atto di brandire un'asta, sormontata da trofeo o *signum militare*, al quale una vittoria alata impone la *laurea insignis*. Nè vanno trascurati i due laterali *loculamenta* o scaffali aperti a scansie sui due lati del protiro, dove veggonsi come messi in mostra delle maschere o *personæ* comiche e tragiche, quasi ivi poste in vendita.

Paroi XI.

Pantheon ou Augusteum, Regio VII, Insula IX, N.° IV.

Cette magnifique peinture faisait partie des décorations murales intérieures de la Curie Augustale et cet édifice se trouvait situé dans un des endroits les plus fréquentés par la noblesse de Pompei; c'est ce qui explique le nombre considérable de statues qui décoraient la Curie qui, au surplus, était aussi le siège *(suggestum)* d'une des plus hautes magistratures de la ville. En outre, comme ici venaient de préférence les gens riches habituées à fréquenter le forum, nous voyons que les sept *tabernulæ* rangées tout autour étaient plus ou moins réservées à des banquiers, à des marchands d'or et d'argent, à des changeurs, qui certainement y entretenaient un commerce tres lucratif.

En effet, c'est pres de ces commercants qu'on touchait les intérêts des dépôts d'argent et que les étrangers trouvaient à changer leurs pièces d'or en monnaie courante, et c'est près de ces boutiques que stationnaient courtiers et commissionnaires pour ventes publiques aux encheres, ordres d'achat: c'était enfin, comme on voit, un siège permanent d'activite au gré de la société opulente. Aussi l'artiste, appelé à peindre cet édifice, a eu bien soin de s'inspirer à l'air ambiant, au luxe, à la richesse des utensiles et des marchandises; et le jet de sa fantaisie, en s'elevant bien audessus de la note dominante et habituelle des maisons privées, que nous avons decrites jusqu'ici, a atteint le maximum de la grandiosité, ce qui est bien en rapport avec l'importance de l'édifice public qu'il a si somptueusement décoré.

Le podium est de la couleur du plus beau pourpre foncé ou *hysginum* qui, suivant Pline, s'obtenait en adaptant la nuance tyrienne sur la couleur cramoisie de la graine d'écarlate *(coccum)*: aux *angularia* viennent en saillie deux pilastres de jaune ancien avec des socles bleus en vert ophite; et le spectateur ne sait plus ce qu'il doit le plus admirer, si c'est la proportion élégante des lignes ou bien la policromie harmonisée des diverses sections. Alliance merveilleuse de la couleur et de la ligne architectonique!

Les oves rouges du *medianum* avec leur forme triangulaire si originale, dont les artistes Pompeiens avec tant de goût savaient tirer parti, vont de pair avec les belles fuserolles alternées de graines rondes qui sont dans la cymaise lesbienne du couronnement du podium: de même la tyra ou corde, s'entortillant le long du sommet de la base, contraste gracieusement avec le contour rectiligne des autres lignes et avec les ornements qui gisent au milieu des fenêtres ouvertes et qui représentent, là une aiguière et ici deux cyates superposées entre des dauphins frétillants.

Une ouverture à fond noir, large et presque carrée, occupe le centre de la partie la plus noble qui est audessus du podium.

Trois petites guirlandes, attachées à deux disques, sont suspendues à l'hiperthyrum pourpre qui a dans le milieu un aiglon s'élevant entre deux cornes d'abondance; celles ci se nouent à la base par deux jolies spirales, de manière à former un élégant acroterium; pour antéfixes on voit à droite et à gauche un hyppocampe et un bœuf marin.

Une figure de jeune femme, nue et ceinte seulement d'une écharpe flottante, porte sur les epaules, d'où s'élèvent aussi deux grandes ailes d'or, une autre femme couverte d'un chyton vert: celle-là a dans sa main droite un *ferculum* avec une offre et dans sa gauche un colifichet, peut-être une fleur. Deux candelabres à développement d'ornementations foliacées policromes, où s'alternent le rouge corail des calices et des corolles et donnent jour à de ravissantes vignettes de vrilles et de petites grappes de graines pourprees de la lierre sont aux deux côtés et ont à leur sommet deux colombes mignonnes. Au faîte du *medianum*, et comme couronne finale, on voit une majestueuse corniche couleur d'or à forte saillies, supportée par un entablement plat imitant des *scandulae*, type que nous recommandons à ceux, parmi nos architectes, qui recherchent à la fois la nouveauté et l'élégance des formes organiques; plus une *sima* disposée à oves sans aucune trace de listel supérieur qui serve d'abacus.

La simplicité, du reste, du *medianum* et du podium, sur lequel il s'appuie, est largement compensée par la somptuosité copieuse des deux ajustements angulaires. Ceux-ci diffèrent absolument l'un de l'autre. Telle est la richesse, telle est la magnificence, l'abondance des détails architectoniques qu'il faudrait presque renoncer à décrire minutieusement ces *angularia*, car chaque ligne presque, chaque contour présente du gracieux, du nouveau, de l'imprevu: la pensée se reporte au *persicus apparatus* d'Horace. L'artiste décorateur a voulu représenter la vue des accès de deux magnifiques *exedræ* à croisées corinthiennes ou cizetiennes hypethres, vraiment splendides, éblouissantes! On y trouve tout ce que la fantaisie hellenistique pouvait imaginer de plus pompeusement riche et brillant. L'accès de l'exedra à droite est constitué d'une ouverture centrale *(lumen ostii)* où l'on pénètre au moyen d'un protyrum, couvert d'une voûte *(concameratio)* testudinée vers l'intérieur.

Celle-ci a le front penché en forme d'arc, noblement décoré en couleur d'or et de pourpre et il s'appuie sur deux pilastres latéraux à croisées ayant tout autour de leurs verts antepagments de jolies petites colonnes composites dont la base ornementée est formée de gracieux stylobates, ces colonnes sont couronnées de riches trabéations policromes et d'acrotères et, aux deux bouts, elles ont pour antéfixes des victoires.

Au travers de l'ouverture d'accès s'avance une rangée de quatre stéles dorées, comme couronnement d'un podium ou mieux d'un banc; elles indiquent vraisemblablement l'entrée d'une de ces *tabernulæ* qui décoraient la Curie: on voit puis, au bas des deux ouvertures laterales, deux vignettes représentant la rencontre de deux batiments, que nous regrettons de ne pouvoir minutieusement décrire. En attendant, sur le haut de l'arc, plane une autre ouverture en guise de croisée carrée et, sur les parties laterales, d'un côté, il y a un menianum s'avancant en saillie et, de l'autre, une fenêtre droite.

Digne de remarque est la gracieuse antenne avec tablette qui surgit au fond de la scène: l'ajustement de son couronnement est très ingénieux et pourrait bien servir de modèle aux supports dont se sert l'electricité moderne. Extrêmement elegante aussi est la jolie figure féminine que l'artiste a couverte de chyton; elle represente une femme peintre et notre souvenir se reporte aussitôt à la célébre Lala de Cizico, et qui, suivant Philostrate, a exercé plus tard la peinture à Naples.

L'*angularia* gauche n'a par moins d'exquise invention et de richesse de coloris. Des culmes extrêmement somptueux de lignes et de teintes, et ne sont pas moins gracieux et splendidement décorés les stylos des portiques; ils vous eblouissent par leur luxe oriental. Malheureusement le manque d'espace nous fait abréger. Bornons-nous à dire que dans le milieu du protyrum on voit un guerrier assis avec exomyde et une pourpre: il se dispose à brandir une lance surmontée de trophée ou *signum militare*; et à côté une victoire ailée dépose sur sa tête la *laurea insignis*. Jetons enfin un regard sur les deux *loculamenta* latéraux, compartiments où s'ouvrent des étagères sur les deux côtés du *protyrum*: on y voit exposes des masques ou *personæ* comiques ou tragiques; des vignettes mises là, vraisemblablement pour la vente.

PARETE XII.

CASA DELL'ARGENTARIO LUCIO CECILIO GIOCONDO, REGIO V, INSULA I, N.° XXVI.

Gaia e festevole è la nota pittorica, dominante nella splendida policromia di questa parete, la quale è più che singolare pel concetto lineare della sua invenzione. Di fatti a ben riguardarne lo insieme struttorio, essa pare, che rappresenti una superficie murale messa tutta a vaghissimi arazzi, inquadranti tre nobili dipinti, tenuti in pregio dal proprietario, stante la maniera sontuosa, con la quale ebbe egli vaghezza di farne mostra nello interno della sua casa. E questa nostra affermazione, circa il concetto inventivo viene in certo modo avvalorata dall'assenza, pressocchè completa, di qualsiasi linea propriamente architettonica, in questa parete, la cui gaiezza per altro è accresciuta curiosamente a mezzo il giudizioso impiego de' campi neri, su cui l'artista finse aver disteso gli smaglianti suoi panni d'arazzo.

Il piccolo suo podio con la verde sua crepidine o zoccolatura ha nel campo nero della sua faccia delle leggiere, rade e bizzarre ornature di ramicelli fronzuti, tramezzate dalle solite sottili asticciole color d'oro, che sono delle *hastæ prepilatæ*, convertite in aguli, messe in piovere, come le *versuræ* o i lati di un frontone triangolare. Leggiadri panieruzzi *(cistulæ)* e gracili *frondariæ fiscinæ* da puppattole con piccoli fasci di musicali strumenti, come fistole e siringhe, penzolano da tali asticciuole, con nel mezzo di esse una specie di tasca rotonda *(crumena)* gentilmente frangiata; e tra queste delle fasce a riquadrature adorne di tesserule in forma di mezzi tondi policromi, contornate da linuzze e fiorellini bianchi ed altre simili fantasticherie gentilissime.

Una sottile banda del colore cineraceo *(gilvus)* della pietride o meglio di quella gemma dalle tinte milvine, che Plinio addimanda *Hieracites*, posta ancor essa come a vaghe intrecciàture di lacci, nel percorrere tutto il ciglio superiore *(corona)* del podio, fa da sostegno a due svelti tronchi di colonne, i cui scapi sono coverti da foglie embricate, come le stipe de' palmizii, e questi tronchi più che poggiare su basi, hanno sembianza di emergere da metallici modioli, che fan le viste di quelle.

Tali tronchi di colonne vegetali sono fiancheggiati di tanto in tanto da ornature a guisa di anse, tra cui si arrampicano dei lascivi capretti *(hœdi petulci)*, de' cuculi e de' lupattoli, con un assai vago modo di colmature multicolori de' campi, su cui spiccano, come se fossero delle scutule di marmo di un lavoro di commesso.

È per mezzo di tali colonne, che il *medianum* della parete è distinto dalle laterali sue parti *(angularia)* le quali campano sul fondo vivido del più bel *purpurissum* con bande su' fianchi a guisa di larghi nastri polimisti, che ricorrono del pari per alto, e fanno da cornice alla mediana inquadratura del centrale dipinto, disteso ancor esso su di un largo drappo purpureo. Un *tholus* a cassettoni concentrici sorretto da colonnini è sull'alto ed insiste sulla trabeazione di un eleganlissimo ordinetto, che finisce come l'armadura di un telaio, su cui è teso il dipinto, che forma la più notevole parte di questa murale decorazione, nella quale l'ornatura la più graziosa ed elegante gareggia e contende con la bellezza della invenzione megalografica del quadro centrale.

Rappresenta il fondo di questo dipinto, che non fu rinvenuto nella sua integrità, un portico dal più severo ordine di colonne, che hanno semplici scandule in luogo di capitelli e che si aderge su di un triplice ordine di scalini con le viste del semplicissimo soffittato del suo lacunare. È nel primo intercolunnio la figura sveltissima di una giovanetta, che pare voglia raffigurare la bella Ifigenia figliuola di Agamennone e di Clitennestra, allorquando già sacerdotessa di Diana Dittina in Tauride ed apprestandosi al sacrifizio, sta per riconoscere suo fratello Oreste, da lei per innanzi non più veduto. Cinta essa il capo di verde corona con le trecce delle flave sue chiome disposte a corimbi, mostrasi coverta la bella persona di bianca endromide velata, che lascia trasparire una specie di sottoposta interula, assomigliantesi per la foggia delle corte maniche al colobio, adorno nel bel mezzo della sua *contabulatio* da una specie di clavo dorato o *patagium*. Ifigenia è in atto di discendere il primo scalino, movendo il sinistro piede calzato da leggiere crepidi a rossi amenti, allacciati elegantemente sul collo del piede. Col destro braccio levato in alto pare, che voglia distrigarsi dalla piega della sua endromide, in quello che colla sinistra mano ne accoglie uno de' lembi, quasi ad esserne meno impedita nello scendere. Gli è sulla sinistra una giovinetta, coverta da veste manicleata di colore lionato con superiore indusio di color verde, e giallo chitone con clavo o fascia azzurra davanti. Essa, pure coronata di ghirlanda, ha nella destra il gladio a rosso balteo pel cruento sacrifizio ed è in atto egualmente di scendere e di far parte del seguito della sacerdotessa, come altre tre figure più indietro, di cui vedonsi solo le teste tutte coronate di verdi serti.

È nel davanti a piedi dell'ascenso del porticato l'ara in forma di tripode di bronzo, sulla quale va immolata la vittima offerta in sacrifizio.

Vedesi infine in primo piano e sulla destra del tripode, parte della nuda persona del giovine Oreste con esomide rossa e le mani ligate dietro al dorso; e cui per altro manca tutto il resto per essere caduta quella parte d'intonico, su cui era dipinta la testa e il destro lato della figura di esso Oreste. Ed è gran danno, giacchè questo dipinto resta pressochè mutilo di una delle principali sue figure.

Sono intanto intorno a tale storia altre gentilezze di ornature con mille leggiadrie di quadre, d'ibi, di cigni, di cicogne giocolanti su di azzurri *fastucoli*, che collegansi ora a scutule, ora a quadre, ed ora a dischi multicolori a cincinni di spirule, di fogliuzze, di palmette, di grappoli e di stellucce, che illeggiadriscono i fregi inferiori e superiori degli angolari.

E pe' campi di questi ultimi sono distesi pure rossi tappeti laciniati ne' capi e contornati per alto da gentili trecciuoli di fiorellini, da'cui mezzi saltano numidiche leonesse, cui fan riscontro leoncelli e lupattoli, che intendono a bere in certi calicetti messi tra le ornature, che svolgonsi a' piedi del centrale dipinto.

I due dipinti infine, che fregiano gli *angularia* ritraggono l'una un satiro, che lascivamente carezza una piacente donna espapillata, e l'altro una ninfa del pari discinta, che fassi a stringere un amore tra le sue braccia.

PAROI XII.

MAISON DE L'ARGENTARIUS LUCIUS CECILIUS JUCUNDUS, REGIO V, INSULA I, N.° XXVI.

La note dominante de cette paroi, très originale comme conception lineaire et vraiment splendide sous le rapport de la policromie, est une note extrêmement gaie et enjouée. En effet, des lignes principales de l'ensemble il ne ressort qu'une superficie murale disposée en tapisseries d'elite et encadrant trois belles peintures, que le propriétaire sans doute devait priser extrêmement, à en juger, du moins, par la manière comme il les a mises en evidence dans sa maison. L'assertion que nous hazardons relativement à la donnée artistique fondamentale qui a présidé à l'invention de cette décoration est pour ainsi dire confirmée par l'absence presque complète de lignes revélant un caractere exclusivement architectonique et par la préeminence donnée au coloris, dont le vif éclat augmente la gaîté de la paroi, surtout par le judicieux emploi des champs noirs sur lesquels l'artiste a feint d'avoir étalé les étoffes éblouissantes de ses tapisseries.

Son podium avec son socle vert ou plinthe nous presente dans son champ noir des ornements assez caractéristiques consistant en branches feuillues et audessus des petites lances couleur d'or, qui sont des *hastæ prepilatæ* transformés en *aguli* et que l'artiste a rangés obliquement comme les *versurae* ou les côtés d'un fronton triangulaire. Ces lances supportent ci et là de jolies petites corbeilles *(cistulæ)* avec des joujoux, des instruments de musique tels que des chalumeaux et des flageolets et puis, dans le milieu, une poche ronde *(crumena)* gracieusement ourlée; à côte deux jolies bandes avec des carrés ornes de *tesserulæ* dans la forme de demi-cercles policromes ayant à leurs bouts des fleurons blancs et d'autres enjolivements fantastiques.

Une bande, au couleur cendrée de la pteryde, ou de cette pierre précieuse nommée par Pline *Hieracytes*, que le décorateur a également parsemée de gracieuses tresses de lacs, parcourt tout le cil supérieur du podium et supporte deux sveltes troncs de colonnes, dont les *scapi* sont couverts de feuilles superposées comme des tuiles à l'instar de tiges des palmiers; et on dirait que ces troncs prennent naissance de petits boisseaux *(modioli)* métalliques qui substituent pour ainsi dire les bases ordinaires des colonnes.

Ces troncs de colonnes végétales ont tour-à-tour des ornements en forme d'anses, ou grimpent lascivement de petites chèvres, des coucous et des loups, et l'on ne peut faire à moins d'admirer l'ingénieux système de remplissages multicolores des champs sur lesquels se détachent les frises, comme les *segments* de marbre d'un ouvrage de report.

Par ces colonnes le medianum est séparé de ses parties latérales *(angularia)* qui gisent sur le champ brillant du plus beau *purpurissum* et ont sur les côtés des bandes en forme de larges rubans polimistes qui longent également la partie haute et servent de cadre à la peinture centrale, étalée aussi sur drap couleur pourpre. Un *tholus* a caissons concentriques, supporté par de petites colonnes, se trouve sur le faite et s'appuie sur la trabéation d'un exquis ornement qui se termine comme l'assemblage d'un chassis; là se trouve ce que cette paroi offre de plus remarquable, la peinture, autour de laquelle le décorateur a rangé des frises très élégantes et très gracieuses, qui vont de pair avec la beauté de l'invention megalographique du tableau, qui malheureusement n'a pas été retrouvé dans toute son integrité.

Sur le deuxième plan de ce tableau il y a un portique d'un sévère ordre de colonnes ayant de simples *scandulæ* au lieu de chapiteaux, auquel on monte moyennant trois marches: au loin on voit la soupente si simple du *lacunar*. Dans le premier *intercolumnium* à gauche la figure très svelte d'une jeune fille qui semble être celle de la belle Iphigénie, fille d'Agamennon et de Clytemnestre, lorsqu'elle était prêtresse de Diane Dittine en Tauride et au moment ou elle s'apprête à consommer le sacrifice et qu'elle aperçoit son frère Oreste qu'elle n'avait jamais vu. Elle a la tête ceinte d'une couronne verte et elle a rangé en corymbes les tresses de sa blonde chevelure: tout autour de son beau corps une blanche *endromis* voilée laisse entrevoir l'*interula*, qui est au dessous et qui ressemble assez, à cause de la forme de ses manches courtes, au *colobium*; cette tunique a, au milieu de sa *contabulatio*, une espèce de *clavus* doré ou *patagium*. On voit Iphigénie descendant la première marche et poussant en avant son pied gauche chaussé de légères *crepides* aux lacets rouges noués élegamment sur le cou du pied. La position soulevée de son bras droit indique qu'elle veut se dégager des plis de son *endromis* et effectivement par sa main gauche elle ramasse un des bords de la robe pour être plus libre dans ses mouvements. Sur sa gauche il y a une jeune fille vêtue d'une robe manuclée jaune avec un *indusium* audessus de couleur verte et un *chyton* jaune avec un *clavus* à bande bleue sur le devant. Elle porte aussi une couronne sur sa tête et elle a dans sa main droite le glaive à ceinture rouge, qui doit consommer le sanglant sacrifice. Cette jeune fille fait partie de la suite de la prêtresse et s'apprête également à descendre les marches du portique ainsi que les autres figures qui sont dans l'arrière-plan et dont on voit seulement les têtes, qui sont aussi ceintes de guirlandes vertes.

Sur le devant des marches du portique, on a dressé l'autel *(ara)* en forme de trépied en bronze, sur lequel on doit immoler la victime offerte en sacrifice.

On voit enfin sur le premier plan et à droite du trépied une partie du corps nu du jeune Oreste: celui-ci a une *exomis* rouge et les mains liées derrière le dos.

L'enduit sur lequel se trouvaient la tête et tout le côté droit du corps d'Oreste s'est écroulé pendant les fouilles: c'est vraiment un grand dommage! puisque ce tableau manque à présent d'une de ses principales figures.

Tout autour de ces peintures, aussi bien que dans les frises inferieures et superieures des *angularia*, on voit mille gracieusetés d'ornements, consistant en *quadræ*, ibis, cignes, cigognes jouant sur des cannes bleues, auxquels vont se joindre tantôt des *scutulæ*, tantôt des *quadræ*, tantôt des disques multicolores, des *spirulae* bordées de petites feuilles, des lauriers, des grappes de raisin, des etoiles et d'autres enjolivements.

Passons aux *angularia* où le décorateur a tendu des tapis rouges dentelés à leurs bouts et bordés dans la partie supérieure de gracieuses tresses de fleurs, au milieu desquelles on voit sauter des lionnes numidiennes; à cette ornementation fait pendant celle qui est au bas de la peinture centrale et qui reproduit des lionceaux, des louveteaux buvant dans des calices.

Mentionnons enfin les deux peintures, qui embellissent les *angularia:* l'une représente un satyre qui caresse lascivement une jolie femme aux mamelles découvertes, l'aure une nymphe également nue, qui étreint un amour dans ses bras.

POMPEI

Fouilles de 187[illegible]



MAISON DU NOTAIRE

POMPEI



MAISON DE SALLUSTE

Parete XIII.

Casa di Sallustio, o' di A. Coss. Libanio, Regio VI, Insula II, N.° VI

La parte della casa, cui si appartiene la storia ritratta in questa parete, era il muro di fondo di un portico, che per tre lati ricingeva il secondo viridario o giardino interno di una *domus* notevole per le sue decorazioni pittoriche della maniera anteriore ai tempi di Augusto. Era per questo portico adorno assai splendidamente di pitture, che accedevasi ad alcune stanze appartate, costituenti secondo il ch. Comm. Fiorelli forse un gineceo o pure secondo altri una specie di venereo o quartierino addetto a galanti ritrovi, dove non era lecito che a ben pochi l'accesso, come pare, che volessero accennare i soggetti delle storie dipinte sulle pareti del passaggio, che vi mettea. Sia comunque, ecco la descrizione del dipinto.

Un nero ed alto podio, adergentesi su di una zoccolatura di pari colore è posto come più indietro di questa. Difatti sulla sporgenza o *retractatio* di essa zoccolatura, che quasi vedesi di scorto *(catagrapha)* impiantano due piedestalli di assai vaga forma, che fingono sostenere due statue muliebri. Una larga fregiatura, simulante il colore di quel giallo acceso, aurino, che sappiamo facevasi coll'*auripigmentum* abbruciato, forma l'intonazione del campo del podio, il quale è posto come ad un lavoro di commesso in marmo con una rappresentazione, in cui si combinano figure arcaiche co' modi della posteriore arte romana. Vi è rappresentata nel suo bel mezzo una faccia umana o *ossillum*, cimato da corte ali spiegate e da un crobilo bilobato tra queste, con sotto alle guance due appendici a mo' di pinne; nella quale rappresentazione vuolsi vedere come personificato un *anemos* o vento. Le due figure laterali in maniera di alate sfingi posanti e terminate da leggieri ravvolgimenti foliacei, sono sul genere di quelle, ch'Erodoto addimanda *andro-sfinges* o sfingi maschili, a rappresentare il simbolo della forza e della saggezza unite, vale a dire il colmo della più grande perfezione. Compiono una tale rappresentazione l'accenno dell'*ureus* o piccolo aspide, che hanno sul fronte e la barba posticcia o *persea* sotto il mento, caratterizzante il sesso di tali figure, che servivano da custodi agli ingressi de' tempii. Il che ben si addice alla storia rappresentata sulla parte superiore di tal muro, posta per lo appunto sul passaggio di un luogo riservato e pressocchè inaccessibile ai profani.

Vaghissime sono le forme *(sagoma)* dei due laterali piedistalli, che finse l'artista d'un bel colore gilvino o cinericcio dell'alabastrite. Le venuste modanature della base terminano intorno all'imoscapo del dado in aguzze foglie, in quello, che nel mezzo de' dadi spiccano sul campo di un marmo di colore [illegible], come quello de l'amatista basaltina, de' bucrani a basso rilievo *(anaglypha)*. Di eguale colore sono le superiori zoofore di essi piedestalli con sviluppi di foglie d'acanto. Poggiano infine su' *capitula* a larghe proietture due figure muliebri, cinte di chitone di colore rosaceo con supparo azzurro, coronate di ellera e sostenenti bellamente nelle mani delle ampie conchiglie a modo di larghi e spianati vassoi *(crateres)*, quasi ad accoglievi l'acqua lustrale.

Pendono poi sopra a tai figure due clipei di bronzo, sospesi a tenie, con svolazzanti colombe più in alto.

Il fondo del muro sul quale campano tali figure è del solito bel rosso putoleano, del quale colore è tutta la restante parte della parete, nel cui mezzo in una riquadratura rettangolare terminante superiormente ad arco di cerchio, è un mito dipinto a fresco. Il soggetto di essa è Diana al bagno, sorpresa da Atteone, figlio di Aristeo. E per primo appresentasi allo sguardo dell'osservatore il fondo del quadro con cielo sparso di nuvole cirriformi e lontano di sassosi dirupi, sulla vetta dei quali, illuminata dalla calda luce del sole meridiano, apparisce la nuda figura, dal busto in su, di Atteone; il quale avvolto intorno al sinistro braccio uno sventolante pallio, col pedo in ispalla, nel farsi solecchio con la destra palma alla fronte, intende attonito lo sguardo nella valle sottoposta inverso uno speco, messo in primo piano. È nel davanti di questo, che vedesi china col destro ginocchio nelle cerule acque di una fonte che emana dall'interno dello speco e la sinistra gamba levata, nuda tutta la persona, la bionda Dea della caccia in atto di bagnarsi.

L'artista pertanto a rendere più viva l'azione ha voluto compenetrare nel suo dipinto i due momenti principali dell'avventura dell'infelice Atteone ed ha messo alla destra del quadro in primo piano la figura dello imprudente pastore, già asceso nel davanti dello speco a render paghe le insensate sue brame di contemplar la bella Iddia nella sua nudità più dappresso. Al che Diana adirata, in quel che tenta sottrarre alla vista dello indiscreto con la sinistra mano, ciò, che pudicizia vuol celato, con la destra gli gitta le sorti. Ond'è ch'egli si muta in cervo; e la sua trasformazione viene indicata dalle ramose corna, che gli spuntano sulla fronte: il misero, cerca invano, agitando in alto il nodoso suo pedo, difendersi dai morsi de' due terribili cani, i quali già intendono a dilaniarne le membra.

Sono d'accanto alla Dea una faretra, un paio di giavellotti, un'aurea gemmata corona, nonchè le vesti e più avanti un vaso contenente l'unguento, onde la Dea ungeasi dopo il bagno.

Questa pittura, misurante una lunghezza di ben tre metri, e di pari altezza nel mezzo, mostra nell'autore una non comune bravura, in ispecie nel fondo e nel cielo, trattato unitamente al paese con abbastanza franchezza e buona cognizione degli effetti di luce e di tutto ciò, che concerne la prospettiva aerea di un quadro. Circa poi la figura del protagonista, quale Atteone, la stessa è pennelleggiata largamente e con certa maestria e buon colore, nonchè n'è ben trovata l'azione, la quale è di gran verismo per quel suo schermirsi da' cani: non così per la Diana, la quale se presenta belle forme e giovanili, è fredda nella sua azione. E di poco disegno è la fattura dello speco e del primo piano, in cui si rivela come l'artista sia fuori del suo campo per la grande dimensione data al dipinto, cui non giova la solita spigliatezza dell'artista riparografo, ma la grande arte del pittore megalografo o storico.

Paroi XIII.

Maison de Sallustius, ou de A. Coss. Libanius, Regio VI. Insula II, N° VI.

La partie de la maison, à laquelle appartient la fresque mythologique retracée dans cette paroi, était la muraille interne du portique qui entourait sur trois côtés le second viridarium ou jardin intérieur d'une *domus* extrêmement remarquable par des décorations murales antérieures à l'époque d'Auguste. Ce portique, orné de si splendides peintures, frayait le passage à quelques pièces écartées, qui constituaient, d'après M. le Comm.r Fiorelli, un gynécée ou, suivant d'autres, un *venereum*, où se donnaient des rendez-vous galants et dont l'entrée n'était permise qu'à un nombre très restreint de personnes. C'est ce qui explique la nature des sujets tracés sur les parois du passage y aboutissant. Vraies ou fausses ces hypothèses, passons à la description de cette paroi.

Un haut podium noir, s'élevant sur une plinthe de même couleur, reste pour ainsi dire plus en arrière de ce socle. En effet, sur la marche du plinthe qui s'avance en saillie *(retractatio)* se dressent presqu'en raccourci *catagrapha* deux piédestaux d'une forme élégante, qui sont censés de supporter deux statues de femmes. Une large frise imitant la couleur jaune vif, doré, couleur qu'on obtenait par l'orpiment brûlé, donne l'intonation au champ du podium, qui est disposé comme un ouvrage de report en marbre et le décorateur y a placé une représentation, où se mêlent des figures archaïques avec les procédés de l'art romain postérieur. Nous voyons au milieu une figure humaine ou *ossillum* cimée par des ailes courbées, mais toutes déployées et par un crobylus ayant deux lobes au-dessous des joues deux appendices en forme d'ailerons. Ceci est l'image d'un *anemos* ou vent. Les deux figures latérales dans l'attitude de sphinx ailés, gisant en repos, et dont la partie se dénoue en enroulements foliacés, sont dans le genre de celles qu'Hérodote appelle *andro-sfinges* ou sphinx virils; elles sont le symbole de la force et de la sagesse réunies, c'est-à-dire le symbole de la plus grande perfection. Autres indications intéressantes, que l'artiste a vaguement tracées sur ces sphinx: on y voit un *ureus* ou petit aspic sur le front et une barbe postiche ou *persea* sous le menton: ceci caractérise nettement le sexe de ces sphinx et l'emploi, auquel on les destinait, de gardiens aux entrées des temples. Ces types, on le voit, conviennent bien au sujet de la peinture principale, qui se trouve sur le passage d'un endroit réservé et presque inaccessible aux profanes.

Les formes des deux piédestaux sont ravissantes: elles ont cette belle nuance cendrée de l'*alabastrites* [illegible]. Les moulures exquises de la base se dénouent élégamment autour du cavet ou de la gorge du dé en feuilles pointues; et dans le milieu, sur les champs d'un marbre couleur violette, s'approchant de l'améthyste de basalte, se détachent des bugranes en bas-relief. Les frises supérieures de ces piédestaux ont la même couleur et on y voit des développements de feuilles d'acanthe. Sur des chapiteaux à forte saillie s'appuient enfin deux figures de femmes ceintes d'un chiton couleur hyacinthe avec un *supparum* de couleur bleue; elles portent sur la tête une couronne de lierre et tiennent dans les mains une grande coquille de mer ou plateau évasé destiné, à renfermer l'eau lustrale.

Sur ces figures planent deux *clypei* de bronze suspendus à des attaches et qui ont au dessus des colombes qui voltigent gracieusement.

Le fond de la muraille est toujours de ce beau rouge de Pouzzoles si fréquemment usé alors. Au milieu du grand carré rectangulaire, terminé au sommet en un arc circulaire, renferme une fresque qui représente Diane au bain surprise par Acteon, fils d'Aristée. Ce qui frappe tout de suite, c'est le fond du tableau: un ciel couvert de nuages aux formes rondes et un rocher escarpé au loin, éclairé par un soleil en plein midi, sur le sommet duquel se dresse la figure nue à mi-corps d'Actéon. Celui-ci fait onduler à son bras gauche les plis de son *pallium*: sur l'épaule il a une houlette, il porte la main droite sur le front, comme s'il voulait se defendre des rayons brûlants du soleil et son regard reste fixe, immobile du côté de la grotte, qui est en avant sur le premier plan. Là une femme toute nue, tenant encore soulevé la jambe gauche, se courbe avec le genou droit et va se plonger dans les eaux bleues d'une source, qui jaillit en-dedans de la grotte: c'est la blonde déesse de la chasse au moment ou elle s'apprête à descendre dans le bain.

Le peintre cependant pour rendre l'action plus vive et raisonnable a indiqué les deux phases principales de l'aventure du malheureux Actéon. Nous voyons en effet à droite du tableau, sur le premier plan, se reproduire la même figure du berger imprudent au moment où il est déjà arrivé à l'entrée de la grotte pour satisfaire son désir insensé de contempler de plus près la belle déesse dans sa nudité. Diane, transportée de colère, essaie aussitôt avec la main gauche de soustraire au regard indiscret ce que la pudeur doit cacher: en même temps avec la main droite elle jette à Acteon le mauvais sort et celui est immédiatement transformé en cerf: la métamorphose s'accomplit instantanément. les cornes branchues lui poussent sur le front et le malheureux agite vainement son *pedum* noueux pour se défendre des morsures de deux terribles chiens, qui ne lâchent prise et semblent décidés à lui déchirer les membres.

À côté de la Déesse il y a un carquois, une paire de javelots, une couronne en or et pierres précieuses, des vêtements et sur le devant un vase contenant l'onguent dont la déesse se servait après le bain.

Cette peinture, qui mesure la longueur de plus de trois mètres et a autant de hauteur dans le milieu, prouve chez le peintre une force artistique peu commune surtout pour la touche franche et vigoureuse qu'il a imprimée au ciel et au paysage, pour les effets de lumière et pour la connaissance de la perspective aérienne du tableau. Ajoutons que la figure du protagoniste, celle d'Actéon, est également peinte avec largeur de style, avec *maestria* et bon coloris: l'action est aussi bien mouvementée, et la lutte avec les chiens est rendue avec un grand verisme. Nous ne continuerons pas nos éloges pour la figure de Diane qui au contraire, malgré ses belles formes jeunes, son attitude est froide et compassée. Pareillement le dessein de la grotte et du premier plan est quelque peu fautif. Ceci révèle que l'artiste, par la grande dimension donnée à la peinture, ne s'est pas trouvé dans son assiette habituelle, celle qui suffissait au génie de l'artiste ryparographaire dans ses modestes compositions. Ici il fallait au contraire le grand art, la mélographie, la grande peinture d'histoire!

Parete XIV.

Casa di Apollo, o Aulo Erenuleo Commune, Regio VI, Insula VII, N.° CXV.

Ricca e tra le più singolari di Pompei è la casa, cui si appartiene la decorazione murale, che imprendiamo a descrivere. Essa faceva parte delle dipinture del tablino, che aprivasi sul dietro posto viridario, artificiosamente messo a giuochi di acque con erme bicipiti e svariate figurine di marmo. Complicata e fantastica è la invenzione di questa bellissima parete, la quale per altro nella sua orditura organica non cessa di tornare ragionevole e degna di essere minutamente studiata per gli svariati motivi architettonici, fra l'altro con cui sono trovate le viste lontane, che appariscono in essa.

Sul ripiano o *antigradus* di un podio a nero fondo, allietato da quadre rosse ed azzurre con vaghi serti di fiori amigdalacei sorge una sveltissima e ben composta edicola a pile tetrastile, costituite dalle più leggiadre colonnine, che solo possono avere un riscontro in una metallica struttura moderna o negli scapi de' vaghi candelabri di bronzo trovati a Pompei. Dire pertanto partitamente della stessa non torna facile, se non a mezzo di ben lungo giro di parole, le quali del resto riescirebbero assai palliative di fronte alla grafica riproduzione, che accompagna il nostro testo. E però noi in questa parete non ci faremo, che richiamare l'attenzione dei lettori su i motivi i più salienti di questa ornatura, non senza cercare di spiegare nel modo il più plausibile, alcune parti di essa, trovandone la ragione organica.

E per prima notisi quella maniera di duplice arco, cui è conformato il disotto della zoofora della trabeazione, che insiste sulla detta edicola colla elegantissima quadra messa in sul serraglio di essa cornice, in cui è un *ossillo* satirino tra due grifi di naturale in campo azzurro. Nè di minore studio sono degne le due angolari colonnine di color d'oro, messe a spire lanceolate, come nei gambi del cardo, cui in luogo di capitelli sono imposte una specie di aperte capselle a pareti rosse con entro immaginette *(sigilla platealia)*. E con tal sorta di aggiustamento quello singolare ed organico dell'altro sostegno effigiante un albero di palma, alle cui radici è un centauro, che corona a sua volta a mo' di antefissa la ornata trabeazione dell'ordine inferiore. Belle, e proprio rivelanti una macchinosa fuga di colonnati sono le viste, che danno gli sfondi alle due specie di fauci, che si aprono d'accanto a tale edicola. È per entro ad esse tutto ciò, che doveva rendere magnifiche le sapienti dimore di un patrizio, e quello che è più notevole, reso con linee possibili e non immaginarie e fantastiche. Come a chiudere intanto il largo ipotiro della edicola mediana è disteso nello stesso un nero arazzo, il quale è fermato sì da basso che da capo a' suoi antepagmenti a mezzo di due grosse grappe dorate, consistenti nella parte inferiore in una sfingetta e nell'opposta in una specie di corona su cui insiste una vittoria di tutto tondo. I due lembi dello arazzo sono adorni di un serto di frondi, quasi a modo di frange *(fratilli)*. È nel mezzo di esso inoltre un quadretto di piccola dimensione, ma ritraente giusta al solito uno di que' tanti vaghi soggetti ne' quali così eccellevano gli artisti ellenistici. È in essa affigurata la Dea Venere sedente su di una *sella* sostenuta da gentili colonnini orbiculati. La Dea, nude le braccia, il seno e parte del grembo, ha le chiome vagamente accolte sull'alto della fronte, con alcuni cincinnuli fluenti sulle spalle. Essa è intenta, come a cingere non so quale altra veste, oltre lo indusio cilestrino, che le casca da un lato con bella piega e di una purpurea sirma, che le scende lunghesso il basso della persona. Un nudo amorino avente nella sinistra mano uno scrigno, le tien levato in alto e di fianco uno specchio, cui per altro la vaga dea non riguarda. Il fondo della piccola scena raffigura un luogo chiuso tutto attorno da una rupe, su cui dal lato destro tra un po' di verde d'alberi e di piante assorge una mezza figura, come di un giovanetto, il quale coverto il capo da un leggiero cappello, e con veste ancor essa purpurea, sembra tutto intento a rimirare la Dea.

Due grandi panni di color citrino, contornato da vaghi merletti crisantini, e facenti le viste di essere distesi ancor essi su' laterali della parete, a fondi rossi, costituiscono gli *angularia*. Due medaglioni, rappresentanti entrambi delle mezze figure di donne con amorini, sono sospesi nel mezzo di essi panni.

Elegante e sobria cornice a gentilissimi mutoli e cassettoni è al disopra con vaghi ornamenti di sporgenti mensole e mediano acroterio con aquile e festoncelli di psorantemide messi, come a traverso di un'apertura o finestra rettangolare che ricorre sopr'essi gli *angularia*. Notevole lo aggiustamento della azzurra trabeazione a scandule con cassettoni rossi che è su gl'ipertiri, nelle quali il bizzarro artista decoratore ha posto sul fronte di ciascun mutolo una melograna colle rosse sue frondi *(erythrocoma)*.

Nè meno importante è il fastigio di questa decorazione murale, nel quale è come l'aspetto d'un superiore grande cenacolo fenestrato in un modo del tutto nuovo e pur magnifico. Nel vano della centrale fenestra, le cui spallette sono costituite come da pile straforate ed ancor esse con fantastici ed elegantissimi ordinetti, è come la vista di una pergula sostenuta da erme e colonnine a spira. I due pettorali della grande sua imposta, messa unitamente al ritto mediano alle più gentili ornature, vanno studiate diligentemente dagli amatori.

E così pure su' fianchi pari veduta di verdure e di opera topiaria è attraverso i vani delle laterali finestre, messe a fasce o bande gentilmente adornate.

E come a completare le viste degli sfondi delle sottostanti fauci sono pure nelle aperture, cui sono messi gli strafori delle pile delle due spallette della finestra mediana, altri aspetti di vaghi colonnati, con una copia grande di preziosi particolari, che preghiamo gli artisti di ben riguardare e studiare, onde farne tesoro per le occorrenze della moderna architettura, cui possono tanto bene attagliarsi.

Paroi XIV.

Maison d'Apollon, ou de Aulus Erenuleus Communis, Regio VI, Insula VII, N.° CXV

La maison, dont faisait partie la paroi, que nous allons décrire, est une des plus riches et des plus caractéristiques maisons de Pompei. Cette paroi se trouvait dans le tablinum, qui donnait sur le viridarium contigu destiné artificieusement à des jets d'eau avec des hermès à deux têtes et une grande variété de petites figures en marbre. L'invention de cette belle paroi est très compliquée et très fantastique, mais sa structure necesse pour cela d'être logique et elle est digne d'être minutieusement étudiée à cause de la grande variété des motifs architectoniques et surtout pour le procedé qu'on a employé pour obtenir les jolies perspectives, dont on jouit dans cette maison.

Sur une marche ou *antigradus* d'un podium à fond noir, égayé de carrés rouges et azurés et de jolies guirlandes de fleurs amygdalacées, se dresse une très souple et bien ordonnée édicule à pilastres tétrastyles ou mieux à de ravissantes petites colonnes; leur forme est toute spéciale, n'a pas d'équivalent ailleurs si ce n'est dans les constructions métalliques modernes ou dans les tiges des charmants candélabres en bronze retrouvés à Pompei. Nous ne pouvons pas nous étendre dans une description particulière et minutieuse de tous les détails d'autant plus qu'elle paraîtrait très insuffisante [illegible] en regard de la belle reproduction graphique qui accompagne notre texte: nous indiquerons seulement au lecteur ce qui nous parait de plus saillant dans les motifs de cette ornementation, non sans essayer d'en vouloir chercher la raison organique.

Notons d'abord l'ingénieux système d'arcs doubles qu'on a adopté audessous de la frise de la trabéation superposée à l'édicule et qui a une élégante *quadra* sur la clef de la corniche et où l'on voit un *ossillum* de petit satyre entre deux griffons en champ azur. Les petites colonnes angulaires ne sont pas moins remarquables et dignes d'être étudiées; elles ont une couleur d'or et ont des spires, comme les tiges des chardons, et au lieu de chapiteaux, on leur a donné une espèce de *capsellæ* ouvertes au parois rouges ayant en dedans des masques *(sigilla platealia)*. Et il y a à côte un autre ajustement très caractéristique et organique d'un soutien représentant un palmier ayant près de ses racines un centaure, qui à son tour couronne à l'instar d'une antéfixe la trabéation ornée de l'étage inférieur. Des deux côtés de l'édicule s'ouvrent deux fauces, d'où il y a une très belle vue sur l'ingénieuse fugue des colonnes; et remarquons que ce que l'artiste a placé dans l'intérieur de ces fauces, non seulement décore magnifiquement la demeure d'un patricien romain, mais a toute l'apparence d'une architecture, solide et bien raisonnée: ce n'est pas de la pure fantaisie: ce sont des lignes possibles et parfaitement réalisables. Pour fermer le large hypothyrum de l'édicule centrale, le décorateur a ensuite imaginé d'étendre une tapisserie noire, qui est attachée aux chambranles au moyen de grosses agraphes dorées, celle en bas représente une petite sphinx et celle qui est au sommet de l'hypothyrum une couronne en or sur laquelle est superposée une victoire. Les deux bords de la tapisserie sont ornés d'une guirlande de feuilles imitant une frange. Dans le milieu on voit un tableau à petites dimensions, mais qui reproduit une histoire intéressante comme presque tous les sujets des peintures hellénistiques à Pompei. On y a représenté la déesse Vénus assise sur un siège *(sella)* soutenu de minces colonnes orbiculaires, elle a le dos et la gorge entièrement nus; les cheveux sont soulevés et rangés sur le front avec quelques colifichets et on voit des mèches descendre jusques sur les épaules. Elle est occupée à se parer de je ne sais quel autre ajustement de toilette, elle porte un indusium bleu, dont un lambeau lui fait de gracieuses sinuosités autour du sein, et une *syrma* rouge qui longe toute la partie inférieure de son corps. Un petit amour tout nu, qui a un écrin dans sa main gauche, lui soulève à sa droite un miroir, auquel du reste Vénus ne fait pas attention. Le fond de la petite scène représente un endroit fermé tout autour par un rocher; et du haut de cette clôture à gauche se dresse au milieu d'un vert feuillage un jeune homme à vêtement rouge et dont la tête est couverte d'un léger chapeau; il regarde fixement et sans désemparer la belle déesse.

Deux grandes étoffes de couleur jaune contournées de ravissantes dentelles crisantines, et qui sont censées être tendues tout le long des parties latérales à fond rouge, constituent les *angularia* de la paroi. Deux médaillons représentent des demi-figures de femme avec des petis amours suspendus au milieu de étoffes jaunes.

Nous trouvons audessus dans les *angularia* une sobre et élégante corniche à modillons et caissons ornée gracieusement de consoles en saillie, d'une acroterium dans le milieu avec des aigles et des légers festons de romarin se balançant au travers des croisées rectangulaires. L'ajustement de la trabéation azurée à *scandulæ* avec caissons rouges est également remarquable. sur le front de chaque architrave l'artiste décorateur a placé une grenade avec ses feuilles pourprées *(erythrocoma)*.

Nous arrivons au *fastigium* qui pare magnifiquement cette décoration murale: il présente l'aspect d'un grand et splendide *cœnaculum* à croisées, disposé d'une manière tout-à-fait originale. Dans l'ouverture de la fenêtre centrale, dont les parapets sont des pilastres percés à jour et décorés très fantastiquement et très elégamment, on voit une *pergula* à treille supportée par des hermes et des petites colonnes. Les deux pectorals de sa grande traverse, qui a également une très gracieuse ornementation, méritent une attention toute spéciale des amateurs.

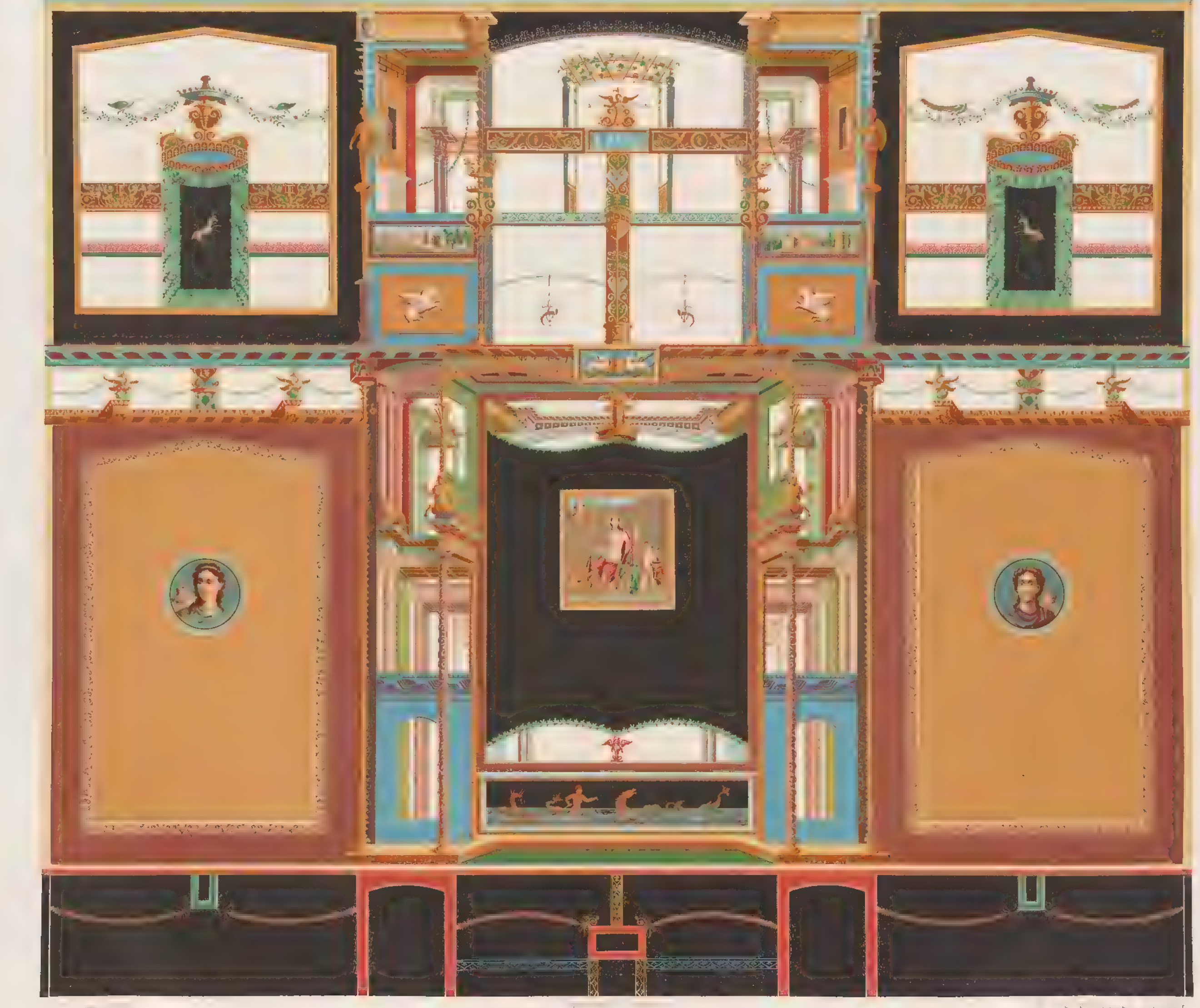
Des deux côtés il y a des vignettes de paysage et à travers les ouvertures des fenêtres latérales des festons et des bandes ajustées splendidement.

A rendre enfin plus belle et plus complète la vue des lointains des fauces, qui sont audessous, le décorateur à ajouté dans les ouvertures, où se trouvent les ailes de la fenêtre mediane, d'autres vues de charmants portiques en y jetant à profusion de précieux enjolivements sur lesquels nous appelons l'attention de nos artistes, afin qu'ils les étudient et les utilisent dans l'architecture moderne, à laquelle au besoin ils s'adapteraient parfaitement.

Pl. XIV

POMPEI

Fouilles de 1850



MAISON D'APOLLON

Pl. XI

POMPEI

Fouilles de 1875

MAISON DE VEDIUS SIRICUS

Parete XV.

Casa di Vedio Sirico, Regio VII, Insula I, N.° XLVII.

La parete, che illustriamo facea parte della decorazione murale di una bellissima essedra dipinta sfarzosamente con pavimento di opera musiva splendidissima. E pare, che la spartizione, che presenta, ritraesse pressocchè lo stesso motivo della scomparsa spaziosa porta di legno, la quale nel muro di fronte ad essa spiegavasi in più bande su' cardini di bronzo d'una magnifica soglia di bianco marmo.

Componesi la medesima di un bel podio nero, richiamante con le sue dintornature, come de' verdi cespugli di giasminee, nicchiati entro piccoli aviarii o gabbie, ne' quali saltellano uccellini dalle piume color di fuoco dell' *hormesion*, che sono forse gli *erythaci* di Plinio. E con le foricule di tai gabbie ad antepagmenti di verde prasite alternansi festoncelli archeggiati di mirti e di rose e ghirlandette, che dipartonsi da candelabri dorati con pettorali di trine gialle e azzurre ed in mezzo altra piccola gabbia a mostre corralline, entro alla quale un cigno o vuoi altro peregrino augello.

Sta nel mezzo della parete una sontuosa edicola a colonnini dorati, rigirati da eleganti rade ornature con rossi capitelli e pari venustissima dorata trabeazione, nella cui luce interna gira tutto intorno un antepagmento o mostra del color verde della gemma *horminodes*, messa a trecciuoli sottesso l'epistilio. Nero è il fondo su cui campa una tale edicola, nel cui ipotiro è steso, come un bellissimo panno d'arazzo di un colore misto di purpurisso e pavonazzo *(tyrianthinus)*, circondato da larga fascia di trina bianca a palmette straforate e tenuto fermo a mezzo di grappe *(subscudes)* nella superiore parte configurate a grifi e cigni e da basso in genietti terminanti in isviluppi di fogliami.

Una vaga storia a fresco, come se fosse un quadro ivi sospeso, è nel bel mezzo dello arazzo. Rappresenta la figura di Ercole, coronato di edera, il quale ebbro e coverto di bianca esomide è sdraiato per terra in primo piano. Egli ha il destro braccio levato in alto in atto di far scoppiettare le dita, in quello che colla sinistra stringe uno scifo, che un amorino vuol togliergli di mano.

Un'ara di forma quadrata con base è nel mezzo della invenzione, ombreggiata da un albero, a quanto pare di fico. Tre amorini, aiutati da un quarto, salito su di un ramo dell'albero, hanno levata sui loro omeri la faretra del semidio per sospenderla coll'azzurro suo balteo all'albero; mentre un altro gruppo di quattro amorini si affaticano a sollevare la clava dell'eroe per porla forse a trofeo con la faretra.

Due gruppi di maggiori figure sono bellamente disposti in secondo piano. La regina Onfale, cinta solo la bassa della persona di un giallo peplo col grembo, il seno e le braccia nude, è seduta mollemente a piedi di una colonna di sostegno ad una statuina di non so quale divinità. Le sono daccanto due donzelle, le quali anch'esse discinte alla lor volta con ampii azzurri ricinii, intendono con Onfale i loro sguardi verso l'ebbro e forte eroe. Vedesi infine in fondo sulla destra un ultimo gruppo di cinque figure, le quali sono più in alto. È tra esse Bacco reclinato di un lato con accanto una baccante e così pure dall'opposto lato gli sono attorno altre baccanti e fauni con ciati e tirsi. Un fondo di ameno paese con liete ombrie di colli e di selve, degradanti in lontane sfumature, cresce il prestigio della lieta invenzione.

Costeggiano la centrale edicola, la quale ben potrebbe simulare, come lo ingresso d'un tablino, due strette ed alte fauci con più avanti due paradromidi o logge venuste e decorose per gli ordini di cui sono formate e per le loro loricule, nella cui fronte sono due vedute monocrome, in una come di un giardino, e nell'altro di torri e mura esterne di una città. Attraverso il vano tetrastilo de' due meniani sono viste di lontane e fantastiche architetture di edifizi a più contignazioni, le cornici de' cui pteromi o colonnati, sono sormontate da singolari fogge o aggiustamenti di sostegni a triplici rami, a mo' di candelabri, le cui forme sono da studiarsi da noi moderni per farne applicazione doviziosa nelle occorrenze di simili sostegni, donde ha bisogno la moderna architettura industriale. E così pure sono notevoli i vaghi tempietti circolari coi loro coperti conici, che vedonsi in fondo a tai meniani e sui quali sono figure stanti, una virile con clamide rossa e lira, l'altra muliebre con peplo azzurro e svolto papiro nelle mani, come in atto di leggervi.

Gli *angularia* sono più, che semplici Sul rufo loro fondo finse l'artista decoratore, essersi distesi degli arazzi del colore chiaro della pietra leucogea, corsi da trine a fiori color d'oro *(heliochrysos)* tutto intorno al loro giro con in mezzo su due sporgenti mensolette due figure muliebri, di cui una sonante la cetra. È su tutto le suddette linee un grande e mirabile fregio a colori svariati, in cui brillano tra svolgimenti di foglie di acanto e vilucchi elegantissimi, amorini, cerbiatti, leoncelli, cinghiali, pantere ed un genio nel mezzo. Niente di più gaio, di più ricco e perspicuo delle svelte ornature di questa corruscante zoofora.

È infine nel fastigio delineato, come un ordine di superiori cenacoli finestrati con gentili protiri a modo di sporgenti meniani con basse portine plicatili e clatrate, a' cui lati sono vaghe finestrette colle loro loricule straforate a plutei. I due cenacoli, posti sui lati d'una centrale nicchia emiciclica con entro una statuina suffulta tutto attorno da fitta opera topiaria di fiori e di fronde, sono come occlusi da due bellissimi aulei con ricami d'ipocampi e delfini, le cui pieghe ed il modo, come sono foggiate le loro balzane ad opera pavonacea,non possono essere più scenicamente ideate e disposte.Al che facciamo notare al lettore essere preziose le indicazioni di questa parete, per la luce, che ci da circa il modo col quale, e le superiori parti ne' cenacoli erano disposte, e così pure i descritti modi di tappezzerie nello interno di que'cubiculi, e con esse tutte le altre loro fragili decorazioni, di cui non restano più traccia, onde è, che noi ci siamo fatti a ricercarle in queste finora così poco studiate pompeiane dipinture.

Paroi XV.

Maison de Vedius Siricus, Regio VII, Insula I, N.° XLVII.

La paroi, que nous illustrons, faisait partie de la décoration murale d'une très belle exedra, splendide pour son pavé en mosaique et à la quelle la peinture ajoutait aussi tout son éclat. Elle avait en face, sur une autre paroi, une grande porte en bois, disparue aujourd'hui, qui, à ce qui parait, avait le même motif; cette porte à plusieurs panneaux tournait sur les gonds de bronze de son magnifique seuil en marbre blanc.

Cette paroi se compose d'un très beau podium noir orné de verts buissons de jasmins, placés dans des espèces de cages, où sautillent des petits oiseaux aux plumes couleur pourpre, qui sont peut-être les *erythaci* de Pline. On voit, à côté des *foriculæ* et des antepagments de vert prasite, se balancer en forme d'arcs de jolis festons de myrthes et de roses et, plus loin, de gracieuses guirlandes issues de candelabres dorés; au-dessous un pectoral de frange jaune et azurée et une autre volière à bordure de corail, qui renferme un oiseau, un cigne peut-être.

Au milieu de la paroi se dresse une magnifique édicule à colonnes dorées bordées d'ornements sobres et élégants et une exquise trabéation sur laquelle se meut une chambrale avec bordure verte couleur de la pierre précieuse, nommée *horminodes*, ornée d'une frise de petites tresses. Le fond où se trouve cette édicule est noir; dans l'hypothyrum on voit toute tendue une très belle tapisserie de couleur *purpurissum*, contournée d'une large bande de frange blanche à petites palmes coupées: cette tapisserie est attachée au moyen d'agraphes qui, dans la partie supérieure, représentent des griffons et des cygnes et, dans celle inférieure, des génies avec une queue de développements foliacés.

Une jolie fresque est suspendue, comme un tableau, au milieu de la tapisserie. Elle représente, sur le premier plan, la figure d'Hercule ivre et étendu de tout son long par terre; il est couronné de lierre et habillé de blanche exomide. Il soulève le bras droit comme s'il voulait faire claquer ses doigts et avec la main gauche il étreint un *scyphus*, qu'un petit amour semble vouloir lui disputer.

Une *ara* en forme carrée, avec base correspondante, est dressée à peu près au milieu du tableau et reste en partie ombragée par un figuier. Trois petits amours, aidés par un quatrième, qui est monté sur une branche de l'arbre, ont placé sur leurs épaules le carquois du demi-dieu et vont l'attacher au figuier, ainsi que le bleu ceinturon. En même temps un autre groupe de petits amours s'efforcent de soulever la massue du héros pour l'ériger probablement en trophée avec le carquois.

Sur le second plan l'artiste a rangé deux groupes de figures plus grandes. La reine Omphale, dont le bas du corps seulement est couvert d'un jaune péplum et la gorge et les bras restent entièrement nus, est assise mollement au pied d'une colonne, qui soutient une statuette représentant une divinité quelconque. On voit à côté d'elle deux jeunes femmes également déshabillées et avec de larges *ricinia* bleus; leurs regards, ainsi que ceux de la reine Omphale, se portent fixement sur le puissant héros, que le vin a rendu ivre. Enfin, à droite, sur un plan plus élevé, on distingue, dans un groupe de cinq figures, Bacchus dans une attitude toute penchée; et à coté de lui, deux bacchantes et deux faunes avec des *cyathi* et des thyrses. Au fond un joli paysage, avec de gais ombragements de collines se perdant dans le lointain, augmente l'éclat d'une composition vraiment exquise.

L'édicule centrale, qui ressemble assez à l'accès d'un tablinum, a deux fauces hautes et étroites à ses côtés; deux balcons d'un style noble et gracieux s'avancent sur le devant; leurs parapets ont deux vues monochromes, une qui représente un jardin et l'autre des tours et les remparts extérieurs d'une ville. À travers l'ouverture tétrastyle des deux *meniana* on voit de lointaines et fantastiques architectures d'édifices à plusieurs étages; les corniches des arcades et des ailes de bâtiments sont surmontées d'ornements très caractéristiques et les ajustements des supports ont des triples branches imitant des candélabres. Ces ingénieuses formes devraient être étudiées par nos modernes architectes pour en faire l'application, qui serait certainement très heureuse pour les supports. Non moins remarquables sont les jolis petits temples circulaires avec leurs cônes couverts, qu'on voit au fond des *meniana* et sur lesquels se trouvent des figures, dont une représente un homme couvert de clamyde rouge et tenant une lyre à la main et l'autre une femme avec péplum rouge et un papyrus ouvert entre ses doigts et cherchant à lire ce qui y est écrit.

Les *angularia* sont extrêmement simples. Sur leur fond couleur rougeâtre l'artiste a feint d'avoir tendu des tapisseries de couleur claire, aux nuances de la pierre leucogée avec des bandelettes à fleurs d'or tout autour: on voit dans le milieu, sur deux petites consoles, les figures de deux femmes, dont une joue la cythare. Une grande et admirable frise à couleurs bariolées brille sur toutes les lignes architectoniques de cette partie. A côté de ravissants développements de feuilles d'acanthe et de liserons, on voit des petits amours, des faons, des lionceaux, des sangliers, des panthères et un génie au milieu. Rien n'est aussi gai, rien n'est aussi riche que cette svelte et brillante ornementation.

Enfin le *fastigium* représente un étage supérieur, des *cœnacula* à croisées avec de gracieux toits imitant des *meniana* en saillie munis de leurs petites portes basses fermées à barreaux, à côté de jolies fenêtres avec leurs parapets à panneaux. Les deux *cœnacula* sont placés à droite et à gauche d'une niche centrale en hémicycle renfermant une statuette et tout autour des paysages à fresque, qui sont pour ainsi dire encadrés de très beaux tapis brodés avec des hippocampes, des dauphins et dont on ne peut qu'admirer la disposition générale et surtout les balzanes à ouvrage de paon. Finissons par faire remarquer combien sont précieuses toutes les indications que nous donne cette paroi. Nous voyons en effet comment nos ancêtres disposaient les *cœnacula* et tant d'autres frêles décorations qui sont en partie disparues et que nous pouvons essayer de reconstituer par une plus minutieuse étude des peintures pompéiennes.

Parete XVI.

Casa di S. M. la Regina d'Italia, Regio V, Insula II, (S. N.°).

Al solo riguardare questa nobilissima parete, la quale è si notevole per la sua gentilezza e novità d'invenzione ad un tempo, sorge il pensiere, che sia proprio degna d'essere stata scoverta alla presenza di S. M. la Graziosa Regina d'Italia, del cui nome augusto si fregia. Che anzi parci vedere nello insieme della sua trovata decorativa, come un presagio de' tempi nuovi, ne' quali dovea questa vetusta opera d'arte rivedere il sole; giacchè è improntato in essa quel supremo concetto di novità, di cui tanto è vaga l'arte moderna a costo alcune volte fin di sconfinare nelle più strane fantasticherie.

E che sia così, basta dare uno sguardo al complesso decorativo di questa parete a cominciare dal suo podio, la cui spartizione non può essere nè più peregrina, nè più nuova ed in uno di maggiore elegante semplicità.

Due verdi riquadrature gentilmente filettate di bianche linee tengono in mezzo una quadra a sopracciglio lunulato di colore azzurro con esilissime antefisse cirrifere arancine ai suoi vertici, alla quale si collegano con rosse scandole, altra oblunga quadra di trine aracnidee dal colore fulvo ed aurino dell' ambra baltica ed un festoncello di verdi fogliuzze alterne ed ovali, come quelle della *petandria diginia*, tenute insieme da un gentile nastrino pur esso verde *(prasinus)*.

Eguali gentilizze di trine a palmucce con in mezzo delle ben modellate chimere con rosse losanghe più appresso, incorniciate da sottili lineette bianche e a pettorali ed altre stupende e leggerissime trine di color cilestro scuro, distendonsi su' lati con festoni di mirto fessi da un capo all'altro con le sue spigliate annodature. Azzurre quadre infine con antefisse aurine della forma la più nuova e venustissime sono su' canti estremi del bel podio, il cui fondo del color nero o antracino della gemma *antipates* porge come un'aria di severa gaiezza a questa eletta e singolare parte della decorazione, cimata da una gialla *coronis* con *sima*; ricorsa da *tira* o corda a larga spirale.

Le viste della parte superiore non hanno propriamente, come al solito, la parte mediana, distinta dalle angolari, e queste da quella. La sua disposizione ha come il carattere di un muro straforato di due alti vani di porta a tre quadrati e da due finestre, e tra questi vani sono tre campi a grandi riquadrature, nella mediana delle quali a campo azzurro è un nobile e più che esquisito dipinto; mentre che in quelli laterali dal colore citrino del pomo assiro sono vaghe figure di amorini con canestri di fiori e frutta in movenze formosissime.

Niente di più gentile si avverte nelle dintornature del quadro mediano, adorno tutto intorno alla sua storia centrale di trine di motivi elettissimi, che raccomandiamo alle nostre graziose lettrici. La vaga storia rappresenta il giovinetto Narciso, che seduto su d'una specie di gradino, messo in riva ad un quieto pelaghetto, guarda fiso la sua immagine riflessa nelle azzurre acque. Il bel figlio di Cefiso e della ninfa Liriope ha nudo il torace, le braccia ed il seno, che hanno parvenze e forme di fanciulla, più che di giovanetto. Cinto le bionde chiome di aureo sfendone ha intorno al collo un monile di fogliuzze dell'*esandria monoginia*, ch'è il fiore nel quale più tardi i fati il muteranno per pietà della perduta giovinezza. Poggiato col destro braccio sullo scalino stringe colla mano il venabulo, in quello, che la sinistra languidamente abbandona sul ginocchio, coverto come l'altro dalle pieghe della rossa e discinta sua clamide. Un amorino in mesto atto gli è sulla sinistra e poggiasi col piccolo braccio su quello sinistro di Narciso. Gli è da piedi altro amorino, che par voglia trastullarsi con un levriere, il quale intento più a Narciso, che ad altro leva il muso, come in atto di voler guaiolare, quasi presago del crudele suo fato.

La naiade del rivo, in cui l'infelice giovinetto si specchia, è assisa a lui di fronte sulla bassa ripa. Essa ha nudo il dorso e le spalle, e ravvolta in una piega pure rossa con sottoposta interula di colore jalino, drizza il capo, le cui flave chiome sono cinte di giunchi e la sinistra mano verso l'imprudente amorino, che coi suoi scherzi par che voglia distogliere il meditabondo Narciso. Due altre figure infine sono in fondo sedute ancor esse, ma su di un luogo più alto della riva, ed ambedue discinte, una delle quali con endromide prassina. Sono esse due ninfe, le quali prese del giovinetto par che vogliano distoglierlo dalla sua contemplazione, ma invano, perchè all'atto di una di esse, che leva in alto la palma all'altezza del capo, bene appare, che già disperi di vedersi riamata dall'insensibile adolescente. Una pendice montana, vagamente dirotta e sparsa di verde, è nel fondo, che si sfuma in lontananza, mescendosi le bianche tinte del cielo con le azzurre dell'acqua.

Quadro codesto di gran gentilezza e per fermo tratto da chi sa quale originale di ellenistico pennello.

Su' canti di tal quadro sono gli smilzi vani di due porte, sormontati non da epistilii piani, ma invece come da' pioventi di un frontone triangolare con tutto intorno un giallo antepagmento, contornato esso pure da trine bianche, spiccanti a lor volta pei rossi fondi della parete.

È da' loro ipotiri, che si hanno come le viste di fantastiche ed esili linee architettoniche, ritraenti un'opera di legno e metallo, la cui eleganza è indescrivibile, tanto n'è gentile la multicolore fattura. Erme a culmi esilissimi in forma di elati fusticuli, cui rispondono pari colonnini, di sostegno a più esili trabeazioni, or dagli epistilii diritti con mutili ed or dai lati posti in piovere, come le versure dei frontoni: e su questi vedi aggettarsi larghe proietture di cornici con gran ricchezza di antefisse ed acroterii e poi come un'altra contignazione, in cui e colonnini e candelabri del pari esili si fanno a sottostare a più superbi coverti e ad un arco a cassettoni con sottoposte pareti finestrate. Dei grifi infine e de' pavoni muovono su per le scalette in basso e su per le loricule clatrate dello imbasamento della vaga architettura.

Pressocchè simili parvenze architettoniche veggonsi attraverso le laterali finestre, dove un edifizio a volta a cassettoni mostra chiari gli accenni di una *concameratio ipetra* spiccatissima.

Lieti alboretti e ghirlande sono nel vano e più sotto un piccolo quadretto con chiudende a due bande *(pictura in tabula)*.

Di pari gentilezza sono le vaghe ornature de' riquadri tra le finestre e le porte a lineette rosse con tondi di pari colore, e colonnini di fianco. E così pure la cornice a foglie trilobate con fondi rossi ed azzurri.

È infine sulla parete un fastigio messo tutto per lungo del pari ad architetture fantastiche con mille bizzarrie di colonnine e cornici policrome, tra cui serti di fiori e bende di trine, e con queste, uccelli svolazzanti, grifi, caprette, cigni e vedutine di paesi, ed oggetti diversi, che ad illustrarli occorrerebbero molte pagine, che la crudele strettezza dello spazio prefisso ci proibiscono.

Vanno notate fra l'altro due figurine di fanciulle, le quali si danno al gradito esercizio dell'*oscillatio*, tanto ancora usato da noi colle nostre moderne altalene.

Paroi XVI.

Maison de S. M. la Reine d'Italie, Regio V, Insula II, (S. N.°).

Rien qu'à considérer l'ensemble gracieux de cette paroi, dont la donnée est si neuve, si originale, on doit se plaire à l'idée qu'elle ait été découverte à la présence de S. M. la Reine d'Italie et qu'on lui ait donné ce nom auguste et respecté. Ne vous semble-t-il pas de voir, en effet, dans le motif décoratif de cette paroi comme un présage de la transformation de l'art accomplie de nos jours? Cette ancienne œuvre d'art, qui revoit à présent le soleil, est empreinte d'actualité: elle porte ce cachet d'originalité, que les artistes contemporains recherchent si avidement et avec tant de raison, tout en suivant une route qui parfois les mène à se fourvoyer par trop d'excès fantaisiste.

Commençons par le podium, dont la disposition ne saurait être plus neuve, plus caractéristique et qui ne cesse pas d'être pour cela extrêmement simple et élégante.

Deux carrés verts gracieusement ourlés de filets blancs ont au milieu un rectangle bleu ayant au sommet le cil en croissant et de souples antéfixes en feuille capillaire orange, auxquels se joignent avec des bardeaux rouges un carré oblong avec frange couleur orange fauve or de l'ambre baltique et un léger feston de feuillage vert en formes ovales, imitant la *petandria diginia*, attaché par un gracieux petit ruban également vert.

Non moins exquis sont les ornements à petites palmes encadrant des chimères bien modelées, chimeres ayant des losanges rouges; et plus loin, bordées de filets blancs, avec pectoral, s'étendent d'autres jolies franges couleur bleu foncé avec des festons de myrthe, qui ont d'un bout à l'autre des attaches également élégantes. Aux côtés extrêmes du podium on voit enfin des carrés bleus avec des antéfixes d'or d'une exquise forme tout-à-fait neuve: le fond noir sur lequel se développent tous ces ornements gracieux ajoute une certaine sévérité à la gaîté des détails de ce beau socle. Ce podium est bordé au sommet d'une corniche jaune avec *sima* decoupée d'une corde à large spirale.

Passant à examiner la partie qui est au-dessous, on remarque tout d'abord que le médianum n'est pas, comme d'habitude, absolument séparé des *angulaires*. La disposition qu'elle présente est celle d'un mur percé à jour par deux ouvertures de portes à trois carrés et deux croisées. Entre ces ouvertures il y a trois champs à grands carrés; celui sur lequel repose le medianum a le fond azur et une élégante peinture: les parties latérales au contraire sont en couleur orange et renferment des vignettes représentant de ravissantes figures de petits amours, gracieusement mouvementées, avec des corbeilles de fleurs et de fruits.

Les ornements autour du tableau central sont exquis; ce sont de très élegants motifs de' dentelles que nous recommandons à nos gracieuses lectrices. L'histoire intéressante, peinte à fresque, nous montre le jeune Narcisse qui, assis sur une marche très relevée, au bord d'une tranquille fontaine, se plaît à regarder fixement sa propre image reflétée dans les eaux bleues. Le séduisant fils de Céphise et de la nymphe Liriope a absolument nus le thorax, les bras et le sein, dont les formes efféminées ont plus de rapport avec les formes d'une jeune fille qu'avec celles d'un jeune homme. Sa chevelure est ceinte d'un bandeau en or et, tout autour de son cou, on voit un collier de petites feuilles de l'*esandria monoginia*, la fleur précisément dans laquelle le sort fatal le transformera, peut être en commisération de sa jeunesse perdue. Il appuie le bras droit sur le parapet où il est assis et il étreint dans sa main le *venabulum;* et en même temps il laisse tomber nonchalamment la main gauche sur les genoux couverts des plis de son exomide peinte en rouge. Un petit amour, dans une attitude plutôt mélancolique, joue avec un lévrier, qui ne fait que regarder Narcisse et souleve le museau pour aboyer plaintivement comme s'il avait le pressentiment du cruel sort réservé au fils de Céphise.

La naïade, qui est près de la fontaine, où complaisamment se mire le beau jeune homme, est assise en face de lui sur une langue de terre, qui est sur le plan inférieur. Elle montre le dos et les épaules entièrement nues et une étoffe rouge avec *interula* jaune couvre la partie inférieure de son corps. Sa blonde chevelure est ceinte de joncs; son visage et sa main gauche sont tournés vers l'imprudent petit amour, et celui-ci ne semble faire des espiègleries, que pour détourner la rêverie dans laquelle Narcisse est plongé. Deux autres figures, enfin, sont assises dans le fond, mais sur un plan plus élevé du rivage et l'une d'elle a une endromyde peinte en vert. Ce sont deux nymphes éprises toutes les deux du beau jeune homme, elles essaient de le distraire de sa contemplation melancolique, mais vainement; l'attitude que prend une d'elles montre clairement que cette nymphe desespère absolument de se voir correspondre par Narcisse dans son amour. À une certaine distance on voit le versant d'une montagne à fond verdoyant, dont les touches légères se perdent dans le lointain en se mêlant avec les teintes azurees de l'eau.

Ce tableau est d'un grand charme et il est certainement la copie d'une peinture originale hellénistique.

Sur les côtés de cette fresque on voit les ouvertures de deux portes surmontées, non pas d'épistyles plats, mais des flancs ou segments d'un fronton triangulaire ayant tout au tour une chambranle jaune, contournée de tresses blanches se détachant gracieusement sur le fond rouge de la paroi.

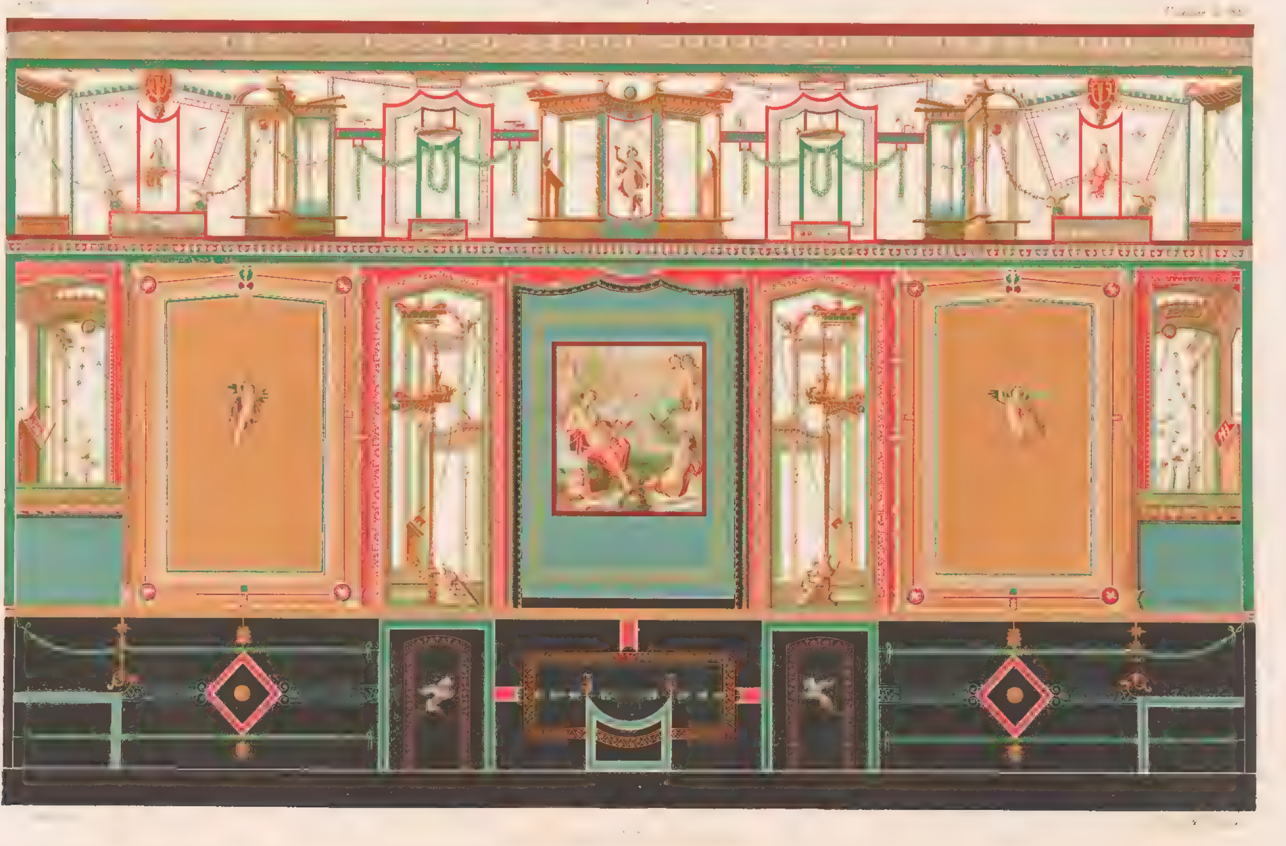
De leurs hypothyrum on a la vue de fantastiques lignes architectoniques représentant un ouvrage métallique et en bois d'une gracieuse structure à nuances multicolores: il faut presque renoncer à la décrire. Des hermès à *culmi* très sveltes, en forme de petits fûts élancés capricieusement auxquels font pendant des petites colonnes de supports et des souples trabéations à épistyles droits avec modillons placés en biais comme les *versuræ* d'un fronton, puis des corniches avec des antéfixes très riches et un peu plus haut un autre étage décoré de minces colonnes à candelabres soutenant de magnifiques toits sur lesquels on voit comme une arche à caissons avec les parois audessous disposées en croisées. Enfin des griffons et des paons sont sur les marches de l'escalier d'en bas, ainsi que sur les *loriculæ* fermées à barreaux de la base de la belle architecture.

On voit à peu près les mêmes conceptions fantaisistes à travers les fenêtre latérales où un édifice à voûte à caissons indique clairement une voûte découverte ou *concameratio hypetra*

De gais arbrisseaux et de jolies guirlandes se trouvent dans l'ouverture et audessous un petit tableau, qui se termine en deux bandes *(pictura in tabula)*.

Entrêmement remarquables sont les ornements des bordures entre les fenêtres et les portes à petites lignes rouges avec des ronds de même couleur et des petites colonnes à côté, ainsi que la corniche à minces feuilles trylobées sur des fonds rouges et bleus.

Enfin un fastigium disposé tout le long en architectures fantastiques avec mille bizarreries de minces colonnes et corniches multicolores, parmi lesquelles notons des fleurs, des franges, des oiseaux qui voltigent, des griffons, des petites chèvres, des cygnes, les vues de paysages, des vases etc. Sont surtout remarquables deux figures mignonnes de jeunes filles, qui se livrent gracieusement à l'exercice de l'*oscillatio*, connu actuellement sous le nom de balançoire.



MAISON DE LA REINE D'ITALIE



Déposé

22. DOMUS M. EPIDI SABINI

Parete XVII.

Casa del Parnaso o di Elpidio Sabino, Regio IX, Insula I, N.° XXVII.

Macchinosa ed altamente architettonica è la invenzione di questa parete, la quale va riguardata come una delle pruove le più speciale della forza e del gran disegno degli artisti decoratori e pittori di architettura, operanti a Pompei, poco pria, che la misera città subisse l'estremo fato. È difatti in questa invenzione tale una fecondità di motivi architettonici per le tante viste, l'ingegno del decoratore seppe in così breve spazio venire aprendo agli occhi del riguardante, far coordinare tutte ad un concetto struttorio unico, ch'egli involontariamente è sospinto ad affissare colla mente lo insigne spettacolo, che doveano appresentare que' complessi mirabili di sale, donde erano costituite le dimore voluttuarie de' nostri antichi. Così a mezzo della dipintura, fa mostra con sè in fondo del quadro di questa parete, e si porge a vista di una di quelle grandi sale, che gli antichi addimandavano con voce greca *trichorum*, val quanto a dire un ambiente quadrilatero, terminante in tre de' suoi lati in altrettanti grandiosi emicicli o absidi, simile a quello che Sparziano descrive essere a Roma nelle case di Pescennio, ovvero a quello cui si allude in una iscrizione di una certa lapide romana del 112, dove è detto della dedicazione di un tricoro con la immagine di Silvano, decorato di portici, di statue e di pitture. E tale e del tricoro ritratto nel fondo della nostra parete: esso è costituito da una duplice contignazione o da due piani di logge, ornate in modo elegantissimo e con profusione di ordini, come piacque all'artista decoratore farlo intravedere attraverso lo ipertiro ed il tiroma di un aggiustamento architettonico posto al modo pittorico in primo piano della invenzione ed avente gli aspetti di un tabernacolo o d'una edicola tetrastila con laterali attacchi di ali rettilinee e superiori meniani e tribune.

La decorazione nelle pareti, sì curvilinee che piane del tricoro, tutte dipinte a un bel tono monocromo di giallo elettrino, che sembra d'oro, è costituita di due ben disposti ordini, il primo dorico ed il secondo gionico con trabeazione a modiglioni, ricorsa ne' fregi da glifi e da umboni con superiori cimazii straforati sottilmente da palmette a modo di continuo acroterio. Tali due ordini nelle rispettive contignazioni pertanto sono disposti a porticato con basse imposte plicatili e con meniani a mo' di sporgenti tribune nei canti vivi o vuoi spigoli rientranti del quadrilatero della sala. Questi meniani hanno nell' ordine inferiore maggiore sporto del superiore con forme di grande apparisceenza di tribune, coverte da larghe protetture di cornici a piatti mutuli, sovraincombenti a fregiature di glifi con metope lunulate superiormente. Sono inoltre singolari gli aggiustamenti delle loricule o parapetti con formelle umbonate, e così pure le fogge delle arcature delumbate a cercini degli epistilii dell' ordine di finestre ricacciate nella parte emiciclica del tricoro. Nè vanno trasasciate le viste, le quali pure appaiono de' pteromi attraverso le grandi porte in basso del tricoro e delle macchine versatili o piani elevatorii *(pegmata)*, che veggonsi a modo di torri, assorgere nel basso della invenzione.

La edicola tetrastila poi posta innante ad esso è costituita da svelte ed aitanti colonne composite accanalate, strette a due riprese ne' loro colurii con armille umbonate a scutuli e protomi, simulante il colore del marmo pario, e così pure il suo stereobate con le sue larghe sime di attico sapore ed il fregio del suo dado a fondo del color della palma o spadiceo con due delfini e crepidine di verde diasprino. Singolare è lo aggiustamento della trabeazione, spezzata bellamente nel mezzo con elegante fregio ad ornature cilestrine su fondo rosso ed acroterio di delfini di bianchi marmi su fondi prassini. Nulla di più gentilmente trovato di una tale trabeazione spezzata, la quale nel suo mezzo ad dimostrare la necessità organica della sua interruzione, volata dall'artista per sospendere nell'anteriore intercolunnio su di un'azzurra coltre contornata da trine colorate, un artistico panneggio o *peristroma* a fondo rosso con ipocampi e balza ad opera pavonacea. Cadono i lembi del *peristroma* in vaghe pieghe su due muri messi a verdi bozzi o bugne *(bunos)* di opera marmorata della prima maniera, nelle quali il canaliculo verticale, che le divide per alto, è doppio dell'orizzontale. Pende il *peristroma* da una specie di coronamento in forma di grandiosa fiala, la quale nella parte concava di colore azzurro è messa a largue baccelle, in quello, che intorno alla sua parte convessa a modo di calotta, disvolgesi un'ornatura a guisa di acroterio perimetrale, in cui s'intrecciano forme belluine di leoncelli a branche di palmidi, che prolungansi in attorcigliamenti di serpi e di delfini aggrovigliati.

Piccoli modii in testa a' lioncelli fan da sostegno a' due estremi della spezzata trabeazione e così pure un mediano fiorone, costituito da un'ornatura acantina a fondi glauci e leonati, sostiene una figura di nudo giovinetto cinto di rossa clamide, soppannata d'azzurro con verde corona in testa e ferculi con offerte nelle mani. Da' due acroterii infine della spezzata trabeazione emergono spirali colonnine a capitelli orbiculati, sostenenti come un baldacchino a cornice con epistilio a duplice versura e fregio di glifi e metope umbonate cerulee, con superiore protettura di scandule. Pari colonnini spirali bianche e d'azzurro sostengono, tra d'altri stili tramezzati da basse imposte, come de' bizzarri coperti ipetri di meniani laterali con superiori fronti ad archi trilobati a grappa e serragli a cirri, i quali fanno da spallette ad un lacunare a cassettoni più su con sottoposte alette azzurre, da cui pendono serti.

Compiono il laborioso insieme di questa specie di avancorpo, altre minori particolarità iconografiche, tra cui candelabri su fondi rossi e due svolgimenti di ornati policromi di grande stile su fondo rufo, con un vago quadretto messo in mezzo ad azzurra coltre, distesa nel mediano. Rappresenta questo quadretto una storia di amorini intenti alla pesca; il quale soggetto è trattato con grande spigliatezza ed in uno con vaghezza di tinte. Tre piccoli e nudi amorini co' loro venaboli sono intenti come a finire un'ipocampo; ed uno di essi è assiso su di uno scoglio, sul quale vedesi un piccolo delfino già preso. Sulla sinistra è pure assisa una fanciulla, cinta solo il basso della persona di castula, che sembra tutta intenta a guardare ciò che fanno i fanciulli. Un altro amorino è più indietro, occupato a tirare a riva un *actuariolum* o battello, sul quale sono due uomini, di cui uno par che voglia mollare la fune dell'ancora *(angorale)*.

Più in fondo una *navis actuaria*, manovrata a vela e remo con due figure di marinai ed un delfino, che saltabecca dappresso. L'acqua di una particolare trasparenza, ed il grazioso insieme delle figure degli amorini, intenti alla loro bisogna, rendono questo quadretto degno di essere considerato

Paroi XVII.

Maison du Parnasse ou d'Elpidius Sabinus, Regio IX, Insula I, N.° XXVII.

La composition de cette paroi présente une conception architectonique des plus hardies et compliquées: elle affirme, une fois de plus, et d'une façon irrécusable, la puissance d'idée et de la beauté du dessin des artistes décorateurs et des peintres-architectes, qui travaillaient à Pompei à l'époque ou la malheureuse ville resta ensevelie sous les cendres. En effet, dans un espace si resserré, il y a une telle fécondité de motifs architectoniques, il y a tant de perspectives mises à jour et coordonnées toutes, cependant, à une seule pensée créatrice, que le spectateur, en contemplant cette splendide paroi, ne peut pas faire à moins de rester émerveillé de la grandiosité et de l'étonnante variété des salles, qui composaient les voluptueuses demeures de nos ancêtres. Par la peinture formant comme le fond du tableau de cette paroi, le décorateur nous offre la vue d'une de ces pièces que les Romains appelaient avec un nom grec *trichorum*, c'est-à-dire un quadrilatère qui se termine dans trois de ses côtés en trois grandioses hemicycles, semblables au *trichorum*, dont Spartianus fait la description et qu'était à Rome chez Pescennius, ou bien aux hémicycles auxquels fait allusion une inscription sépulcrale romaine de l'année 112, où l'on parle de la dédicace d'un *trichorum* avec l'image de Silvanus, décoré de portiques, de statues et de peintures. Le *trichorum* qui se trouve au fond de la paroi est identique, il se compose d'une double contignation ou de deux étages de loges ornées très élégamment et avec profusion d'ordres, qu'on entrevoit à travers l'hyperthyrum et la porte *(thyroma)* d'un ajustement architectonique reproduit en peinture sur le premier plan et qui semble être un tabernacle ou une édicule tétrastyle avec des ailes latérales rectilignes et des *meniani* et des tribunes au-dessus.

Ce *trichorum*, dans la décoration de ses parois planes et courbées, est peint d'une nuance monochrome de jaune d'ambre qui semble d'or. Il est d'ordre dorique et à la fois d'ordre ionien avec trabéation à modillons ornée de glyphes et de bouchers et des cymaises supérieures percées à jour par des palmes rangées comme une suite d'acrotère. Les deux ordres architectoniques dans les respectives contignations sont cependant disposés à portiques avec des basses *fores plicatiles* et avec des *meniani* et des tribunes en saillie dans les côtés des angles rentrants du quadrilatère de la salle. La saillie de ces *meniani* est moindre dans l'étage supérieur, dans l'étage inférieur elle est bien plus forte et leur donne l'aspect de véritables tribunes, couvertes de larges projectures des corniches à plats modillons, ayant audessous des frises de glyphes avec une métope en forme de lune. Sont également très caractéristiques les ajustements des *loricule* ou parapets avec des petits moules umbonés, les arcs arrondis en arc de cercle des épistyles et des fenêtres placées en arrière dans la partie en hémicycle du fond du *trichorum*. Ne sont pas moins dignes de mention les perspectives que donnent les pteromes à travers les grandes portes dans le bas du *trichorum* et les machines versatiles ou plans d'élévation *(pegmata)* qu'on voit se dresser comme des tours dans la partie inférieure de la décoration.

L'édicule tétrastyle qui est sur le devant est composée de très sveltes et très élégantes colonnes composites à cannelures, ayant à deux reprises des attaches de bracelets umbonés avec des *scutula* à *protomes;* la couleur se rapproche assez du marbre blanc et le décorateur a employé la même nuance dans le stylobate de soutien à larges moulures et qui a une base inspirée au style attique; dans les dés à fond couleur du palmier il y a une frise avec deux dauphins: le socle est en vert jaspre. Ce qui mérite une mention toute spéciale, c'est l'arrangement de la trabéation entrecoupée au milieu et qui présente une élégante frise ornementée avec azur clair sur fond rouge et une acroterium de dauphins en marbres blancs sur fond vert clair. On ne peut rien imaginer de plus gracieux que le motif de cette trabéation coupée démontrant la nécessité organique de son interruption, puisque l'artiste a voulu suspendre dans l'*intercolumnium* antérieur, et sur une couverture contournée de dentelles coloriées, une splendide draperie artistique ou *peristroma* à fond rouge, couvert d'hippocampes et avec un falbala à ouvrage de paon. Les plis du *peristroma* sont de ravissantes sinuosités sur deux parois à verts bossages, imitant les ouvrages en marbre de la première manière; remarquez que le *canaliculus* vertical qui les sépare supérieurement est d'une épaisseur double de celui qui est horizontal. Le *peristroma* est suspendu à un couronnement en forme de grandiose phiale qui, dans sa partie concave de couleur bleue, présente de grandes cosses et, du côté convexe, en guise de calotte, déroule puis une ornementation dans la forme d'un acroterium périmetral où s'entremêlent des formes de magnifiques lionceaux à branches de palmipèdes qui se prolongent ensuite comme des entortillements de serpents et de dauphins.

Des petits boisseaux sur la tête des lionceaux constituent le support des deux extrémités de la trabéation coupée en deux et un fleuron au milieu, formé d'une frise achantacée à fond vert et couleur lion, soutient une figure d'un jeune homme nu, ceint de clamyde rouge ourlée de bleu avec une couronne verte sur la tête et qui porte dans ses mains des assiettes avec des offres. Aux bouts des extrémités de la trabéation coupée on voit deux acroteria d'où s'élèvent des petites colonnes à chapiteaux orbiculaires qui supportent une espèce de baldaquin à corniche avec épistyle à double *versura* et à frise de glyphes et métopes umbonées azurées et une projecture supérieure de *scandulæ*. Des petites colonnes identiques, mais à spirales blanches et bleues et des tiges séparant des basses portes, concourent à soutenir des bizarres hypèthres couverts de meniani latéraux avec des fronts supérieurs et des arcs trilobés en accolade et clefs émoulées; ceux-ci constituent comme des piliers d'un plafond à caissons; au dessous on voit des petites ailes, où des guirlandes sont suspendues.

Complètent l'ensemble compliqué de cet avant-corps d'autres particularités iconographiques de moindre importance, mais tout de même remarquables: mentionnons des candélabres sur fonds rouges, deux développements d'ornements polychromes et enfin un joli tableau que le décorateur a placé au milieu de la draperie bleue du medianum. Ce tableau représente une histoire de petits amours occupés à la pêche et ce sujet est traité avec souplesse de touches et avec un grand charme de coloris. On voit sur le premier plan un hyppocampe expirant auquel donnent le coup de grâce trois petits amours nus armés de *venabulum*: un de ces petits êtres est monté sur un rocher et près de lui gît un autre poisson déjà mort: à gauche une jeune fille, couverte seulement d'une *castula* dans la partie inférieure du corps, est également assise sur un rocher et est toute attentive à voir ce que font les petits amours. Un autre de ces jolis cupidons se trouve sur le second plan et s'occupe à tirer à rive un *actuariolum* ou bateau sur lequel on voit encore deux de leurs petits camarades, dont un est en train de lâcher la corde de l'ancre *(angorale)*. Enfin dans l'arrière-plan il y a une *navis actuaria* à voile et à rames et un dauphin qui sautille à côté. L'admirable transparence de l'eau, le gracieux mouvement des figures et les détails de la pêche rendent ce tableau digne d'une mention toute spéciale.

Parete XVIII.

Casa di Adone o di M. Asellino, Regio VI, Insula VII, N.° XVIII

La perspicua pittura che ci facciamo ad illustrare e che appartiene ad uno de' [illegible] *oeci*, posta a sinistra del peristilio di una casa, decorata con grande magnificenza, è ben singolare per l'organismo della struttura delle parti, donde è costituita e che possono ritenersi, come desunte da una vera ed effettiva disposizione usata dagli antichi, e di cui non restano più tracce, perchè fatte con leggieri materiali forse di graticci *(parietes cratitiæ)*. La qual disposizione, non resa bene per difetto prospettico, è per altro facile a comprendere, sì da potersi tradurre in atto. Essa rappresenta adunque, come una larga nicchia o rientranza a pianta rettangolare, a' cui lati sono porte con superiori ipetri o finestre su porte, per dare accesso e luce all'interna *domus* e che sono precedute da protiri, o piccoli vestiboli, ancor essi ipetri. Nel mezzo di essa nicchia con mediana insigne dipintura vedesi in alto, come un soffitto ipetro sostenuto da colonne a modo di candelabri, in quello che a' due estremi degli *angularia* ne' pieni del muro sono accenni in alto di larghe finestre con brevi loricule ornatissime [illegible].

Tutta questa disposizione estollesi su di un podio continuo a campo prassino con zoccolo di breccia antica a liste marginali bonate, messo a linee architettoniche, come di larghi ingressi di edifizii, la cui decorazione è eminentemente struttoria. Di fatti abbenchè in questa ne sia falsa la linea prospettica, vedesi un grazioso motivo di *materiatio*, o congegnatura in legno, nella quale le tonde teste de' travicelli *(tigna)* poggianti sulla *trabs* dello epistilio sottostanno a de' mutuli pur essi in legno, costituiti da sottili *scandulæ* a largo aggetto. E queste strutture, messe simmetricamente d'ambo i lati della linea di mezzadria della parete colleganisi tra loro per mezzo di una lunga e sottile trave o *transtrum* dalle teste orbiculate, come gli umboni, o fioretti delle *hastæ præpilatæ* o *missilia* da cui pendono serti a più distese. Alle quali strutture succedono delle quadre a contorni lunulati, tra cui degli aurei candelabri, con figurette muliebri con chitoniscbi e sottoposte casule.

Vaga è la disposizione della trabeazione coronante il mediano spartimento della parete pel motivo de' glifi, che la distingue con risaltanti metope rettangolari con entro de' rosoni. Oltre gli sporgenti mutuli piatti, intramezzati da cassettoni, aggetta tutto intorno al [illegible] del [illegible] una zona [illegible] cassettoni, [illegible] l'ossatura di esso [illegible] antefisse [illegible] mezzo del sottoposto cassettone. La quale trabeazione poi rivoltando a squadra su' due canti della mediana rientranza, [illegible] due mezze colonne composite a spira con posteriori ante, riprofilasi su l'orbicolo d'un sostegno a foggia di dorato candelabro, composto di coluri rivestiti di foglie inguainanti a mo' di bocciuoli aggrovigliati. E questi candelabri ed ante poggiano su piccoli stilobati, messi ancor essi ad ornate modanature nelle loro basi e cornici con fregio a fondo nero rappresentante Venere *Euploea*, o della felice navigazione, portata da un tritone sonante una torta *buccina*. [illegible] ed un altro su di un ippocampo, che a sua volta un quarto amorino su di uno scoglio sferza con una *scutica*, accompagnano la Dea. [illegible] allegra composizione [illegible] più vaga. È sovr' essa pertanto la classica dipintura della acconciatura di Ermafrodito, soggetto di gran gentilezza e leggiadria, [illegible] soggetti, cui la pittura, col decadere de' costumi, e col sempre più prevalente dominio delle cortigiane e delle etere, volgevasi in quel tempo nel diretto intento di blandire le passioni sensuali.

C[illegible] questo bellissimo dipinto su di un fondo a colore purpureo vivissimo, dintornato da piccola lista bonata con leggiere lineature bianche. Il vago figliuolo di Venere e Mercurio, le cui membra i fati concessero, che si compenetrassero con quelle della bella ninfa Salmacide, [illegible] un sol corpo [illegible] due sessi, vedesi seduto sul *pulvinus* di una cattedra crisoelefantina a colonnini, costituiti da torniti coluri con [illegible] piccoli gruppi di figure accoccolate ed anaclinterio sul quale è gettata una piega giallina.

Il giovane Ermafrodito, i cui capelli davanti la fronte *(antiventuli crines)* sono messi a cincinni, e si mescolano alle anella, che scendono sulle vaghe sue spalle e sul suo turgido seno di fanciulla, è pressochè nudo *(discinctus)*, avendo coperto sol parte delle ginocchia dalla piega azzurro-cangiante della sua *instita*, mentre la sua *stola* giacintina, da cui si è svolto, copre parte del *pulvinus*. Le ben tornite e nude gambe, che mostrano i piedi calzati da lievi crepidi annodate con azzurri amenti, posano su di uno sgabelletto. Egli reclinasi col destro braccio, dintornato da un'altra piega dell'*instita*, sul dorso dell'anaclinterio in quello, che colla sinistra mano, il cui polso è fregiato di aureo *sphincter*, ravvia languidamente i cincinni della sua capigliatura, e poggia il gomito sulla manca di una giovine ancella, vestita di verde *tunico-pallium* intenta a cingerle il collo di un monile a lagrime d'oro. Un'altra donzella pure a sinistra è intenta a trarre fuora d'una [illegible] *(margaritarum linea)* [illegible] che un eunuco, vestito d'un abito orientale, consistente in una specie di *supparum cinctatum* di color verde scuro con maniche gialle e *theristrum* di pari colore, sporge uno *speculum*, perchè Ermafrodito vi si specchi. Un amorino infine versa da un *lekytos* in un bacino dell'acqua lanfa. L'[illegible] ha una colonna [illegible] lucerna, ed un [illegible] steso suolo.

I vani de' laterali tiromi dintornati da antepagmenti verdi con bianche e rosse filettature sono chiusi da basse imposte plicatili con pluteo e superiori acroterii, e sulla trabeazione dorata, che gli è davanti sostenuta da colonna a doppia spirale a scheletro, è un gruppo pur dorato di un guerriero assaltante un centauro. Piccole scalette di legno, [illegible] intorno ad un asse [illegible] nello stereobate sono a' piedi di due figure muliebri, ritte nel piano di quello, l'una con *scipio* nella sinistra e l'altra con flabello.

Splendida pure è infine la decorazione degli *angularia* a purpurei fondi, in mezzo a cui sono gruppi di satiri e baccanti in lascive movenze, con in giro bande di trine bianche graziosissime. Un ricco ordine di colonne composite a stili esilissimi, vien dintornato di auree ornature con candido architrave, da cui sporgono mutuli con sopra dei grifi dorati di sostegno alla superiore cornice, in modo da formare, come una singolare zoofora di tutto tondo sul verde fondo del fregio e a cui sovraincombe una loricula con strani uccelli dorati intorno a candelabri. Quadre antefisse sorgenti dalla centrale edicola e dagli angolari, a sostegno dello epistilio messo tutto ad ovuli d'oro e multicolori ornature, fanno da sopracciglio a questa parete, in cui non mancano liete vedutine di ville con acque e verdure, che la strettezza dello spazio ci vieta distesamente descrivere.

Paroi XVIII.

Maison d'Adonis ou de M. Asellinus, Regio VI, Insula VII, N.° XVIII.

La splendide paroi, que nous allons décrire fait partie d'un des deux *œci*, placés à gauche du péristyle d'une maison décorée avec un grand luxe, et elle est très caractéristique surtout par la structure organique des diverses parties, en treillis d'osier, dont elle est constituée et qu'on peut considérer comme celle qui véritablement a été adoptée par nos ancêtres. Du reste, malgré un défaut dans la perspective, il serait facile d'imaginer comment ces treillis étaient disposés et, au besoin, on pourrait même les reconstruire. Cette paroi représente comme une niche rentrante à plan rectangulaire ayant aux deux côtés des portes avec, au-dessus, des hypèthres ou fenêtres pour donner accès et lumière aux pièces internes de la maison; ces portes sont précédées de petits vestibules également à ciel ouvert. Dans le milieu de la niche on voit une [illegible] hypèthre supporté par des colonnes ayant la forme de candélabres, tandis qu'au sommet, dans les extrémités, le [illegible] des *loricula* richement ornées et s'ouvrant sur la trabéation de l'ordre.

Tout cet arrangement s'élève sur un podium continu à champ vert clair avec un socle de pierre, [illegible] ayant les bords de [illegible] rangés en lignes architectoniques. [illegible] auxquels le décorateur a donné une large structure; il y a là évidemment un défaut dans la ligne de perspective, mais il est amplement racheté par le gracieux motif de la *materiatio* ou charpente en bois, dans laquelle les têtes [illegible] des *tigna* s'appuyant sur la *trabs* de l'épistyle sont au-dessous de *mutuli*, également en bois, constitués de [illegible] *scandulæ* à large projecture. Ces structures, mises avec symétrie des deux côtés de la ligne moyenne de la paroi, se joignent l'une à l'autre par une longue et mince poutre ou *transtrum* aux [illegible] avec *umbons* comme [illegible] des *hastæ præpilatæ* des anciens auxquels sont suspendues des guirlandes à plusieurs tours. Mentionnons aussi les carrés à contour en forme de croissant auxquels s'entremêlent des candélabres d'or et deux figures de femmes avec chiton et *casulae* mises en dessous.

On ne peut qu'admirer l'arrangement de la trabéation couronnant le compartiment *medianum* de la paroi à cause surtout du motif des gliphes, des métopes rectangulaires et des rosons. A part les mutuli plats qui s'avancent en saillie et qui s'entremêlent aux caissons, on voit tout autour de l'ouverture de l'hypèthre une zone d'autres caissons, qui [illegible] l'ossature de l'hypèthre [illegible] antéfixes, dont chacune correspond au milieu du caisson [illegible]. Ensuite cette trabéation se tournant à équerre sur les deux cotés de la partie rentrante moyenne, après s'être appuyée à ses extrémités par deux demi-colonnes composites spirales avec *antes* postérieures, [illegible] qui a la forme d'un candélabre, composé de billots ornés de feuilles engainantes et entortillées. Ces candélabres et ces *antæ* s'appuient sur des petits stylobates [illegible] ornementation à moulures dans leurs bases et dans leurs corniches avec frise à fond noir représentant Vénus *Euploea* ou de l'heureuse navigation. La belle déesse est portée sur les eaux par un triton, qui soulève sa *buccina* torte. L'accompagnent dans sa traversée deux petits amours, qui chevauchent sur des dauphins, un troisième sur un hippocampe et un quatrième, enfin, appuyé sur un rocher, qui avec une *scutica* fouette vivement l'hippocampe de son camarade. C'est une petite, mais joyeuse et bien charmante composition. On la goûte même à côté de la peinture classique qui se trouve au-dessus. Ce tableau représente la toilette d'Hermaphrodite, sujet extrêmement gracieux mais cependant licencieux et qui revèle que la peinture commençait elle aussi à flatter les passions sensuelles en suivant la pente que la décadence des mœurs et l'influence toujours croissante des courtisanes imprimaient à l'époque.

Un fond rouge très vif avec une bande de couleur [illegible] de filets blancs encadre ce beau tableau. Le séduisant fils de Vénus et de Mercure, dont les membres et ceux de la nymphe Salmacis [illegible] corps [illegible] sexes, ainsi que le destin le voulut, est assis sur le coussin d'un fauteuil crisoéléphantine qui a des pieds, façonnés au tour [illegible] des petites figures accroupies. Le jeune Hermaphrodite, dont les cheveux au devant du front *(antiventuli crines)* sont bouclés et se mêlent à ceux qui descendent sur ses belles épaules et sur son sein bondé de jeune fille, est presque nu; une partie des genoux est couverte du bord azur de son *instita* et une *stola* [illegible] le *pulvinus*. Les jambes nues et bien arrondies montrent les pieds chaussés de légers sandales noués par des courroies bleues et couchés sur un tabouret. Il s'appuie par son bras droit, sur le pli [illegible] de l'*instita*, sur le dos du coussin et, par la main gauche, dont le pouls est orné d'un *sphincter* d'or, il ajuste les boucles de sa chevelure et [illegible] d'une jeune *ancella* habillée en *tunico pallium* vert et qui est toute occupée à lui ceindre le cou d'un collier à larmes d'or. Une autre jeune fille, également à gauche, est occupée à extraire d'une [illegible] de perles, en même temps qu'un eunuque, vêtu [illegible] avec une espèce de *supparum cinctatum* de [illegible] vert foncé [illegible] jaunes et un vêtement de la même nuance, lui soulève un miroir, afin qu'Hermaphrodite s'y regarde à son aise. Un petit amour, enfin, puise de l'eau parfumée à un *lekytos* et en verse dans un bassin. L'arrière-plan nous montre une colonne avec [illegible] et un *aulæum* tendu de tout son long.

Les ouvertures latérales contournées d'antepagments verts avec des filets blancs et rouges sont fermées par des portes [illegible] un *pluteus* et une acroterium; et sur la trabéation dorée, qui est supportée extérieurement par une colonne à double spirale à squelette, on voit un groupe, également doré, d'un guerrier qui donne la chasse à un centaure. Des petits escaliers, tournant peut-être autour d'une axe et [illegible] dans les stylobates, sont au-dessous [illegible] figures de femmes, une de ces femmes a un *scipio* à la main gauche, l'autre a un éventail.

La décoration des angularia sur fond rouge est richement splendide. On y voit des groupes de satyres et de bacchantes dans des attitudes lascives, tout autour une charmante rangée de dentelles blanches. Un ordre de belles colonnes composites à *stili* est contourné de frises dorées avec un architrave blanc, d'où s'avancent en saillie des mutuli ayant au-dessus de griffons qui supportent le corniche supérieure, de manière à former [illegible] sur le fond vert de la frise, [illegible] est superposée une loricule avec [illegible] oiseaux [illegible] des candélabres. Des antéfixes carrées, qui prennent leur point de depart à l'edicule centrale, formant les supports latéraux de l'épistyle, constituent pour ainsi dire les sourcils de cette paroi et nous étalent en même temps des vignettes de riantes vues de villas avec de la verdure et de l'eau.

POMPEI

fouillée le 1836

MAISON DE ADONE

POMPEI

Pl. XIX



DECUMANUS MAIOR N° 6

Reg IX Ins 7

PARETE XIX.

CASA DEL DECUMANUS MAJOR, REGIO IX, INSULA V, N.° VI.

Un podio del bel colore della gemma *hormesion*, che è tra quello del fuoco e dei fiori della *malus punica*, e nel quale spiccano due tiromi o porte ad antepagmenti di color fulvo *(leontios)* con sospesi crateri, annodati a fluttuanti tenie e tra queste porte, pettorali di trine cilestri con quadra mediana di un bel verde *herbeus* e festoncelli di mirto, cui rispondono sugli angolari altri festoni di fiori e foglie con fasce di merletti crisantini, fa da sostegno al mediano di questa parete, il cui campo di colore tiriantino simula, come il fondo di un'essedra. Cinta in esso da una banda tutta intorno girante a disegno gentilissimo di linee alla maniera greca a fili d'oro con lista concentrica del color caldo dell'*horminodes* finse l'artista decoratore una tavola ivi sospesa di gran vaghezza in quanto alla intonazione e rispondenza delle sue tinte e delle sue figure, che hanno tra loro quello, che con greca voce si fa ad addimandare Vitruvio, *harmoge*, o vuoi accordo, armonia.

Vedesi in essa sulla destra del riguardante Diana, vestita di azzurra endromide, come in atto di chi facciasi compiacentemente a porgere ascolto ad una proposta, che non sia per tornarle sgradevole. Il piegarsi della persona e del viso e l'atto raccolto, con cui la Dea tiensi l'una gamba sull'altra, le quali traspaiono attraverso la sua veste del genere di quelle, che gli antichi addimandavano *linea nebula* non fanno, che confermarlo. Essa ha i piedi calzati da coturni *(perones)* di color verde, da cui sporgono come i baruli o avvoltature delle rosse sue *impilia* o calze di feltro ed ha deposto da un lato due lunghi venabuli colla faretra. Poggiato sulle ginocchia di Diana col sinistro braccio, la cui mano congiunta alla destra fa da puntello al mento, alato, interamente nudo, e sol calzato di lievi crepide leontine è il fanciullo Amore: egli e sulle mosse di chi voglia con pacato animo farsi altri a persuadere. Altre quattro figure muliebri, e che sono al certo seguaci della bionda Iddia della caccia, sono disposte graziosamente in due gruppi nel quadro, in modo da dare alle loro sagome una più che artistica movenza. Due di esse figure di fatti, impiedi entrambe, di cui una con venabulo in alto, compiono come il gruppo dove è Diana; le altre due son più avanti dalla parte sinistra. Di queste, una in primo piano rappresenta una giovine ninfa a chiome inanellate con bianca e corta castula, distinta sul fianco da rossa ornatura verticale con sopresso un *cingillum* ed un' *alicula* azzurrina soppannata di giallo, la quale con arco e faretra sulle spalle e coturni di colore erbido con pari rosse *impilia*, tende la destra verso Amore, quasi a distoglierlo da quel suo starsi presso la sua Dea. Un'altra ninfa sedente, cinta di esomide iacintina con verde corona in testa è più indietro come ad un poggio alle cui spalle elevasi una specie di muriccio, sulla cui vetta s'alza una colonna di color rosso con pendente tirso; con la quale linea l'artista seppe ingegnosamente, una alla verde chioma di un albero, compiere la vaga sagoma piramidale del gruppo. Tutta una vaghezza di un cielo trasparente e zaffirino con lontani accenni di colli fanno di questo quadretto, come il riflesso di un idillio il più sereno di greca poesia.

Corona questo bel mediano un quadro e largo ipertiro a finestra superiore con azzurro antepagmento, fregiato sia nel basso che intorno a suoi stipiti e sul superiore tegumento, di un artistico peristroma del più bel colore di [illegible], che gli antichi addimandavano *leucoion*. A traverso la *contabulatio* delle vaghe pieghe traspare un bel lontano di pteroma ad esili colonnini, con gracili avancorpi, cui sottostà una loricula clatrata. Sono negli intercolunii laterali due mezze figure muliebri una con nuda esomide, approntante un serto, e l'altra con rossa *abolla* intenta a colmare di fiori un suo *canistellum*, in quello, che assorge nel mezzo ad essa un'altra gentile figurina di donzella, essa pure cinta di endromide porporina, con serto nelle mani. Un'*opus albarium* del più smagliante bianco, che rivaleggia col colore dell'agata bianca, che Plinio addimanda *leucachates*, fa da campo alla gentile architettura.

Su' canti del descritto gentil mediano sono due fauci, ne' cui vani è tutto un gentile assieme di linee architettoniche, che graduano [illegible] seguite con finta prospettiva. Non manca però in esse quel fare [illegible] gentilissimo, che distingue ognora il genere della linea alessandrina, il quale ha tanta analogia colle metalliche strutture le più fallibili del mondo, e cui è impossibile, che il sottile fecondo genio antico non abbia posto mente. Alle quali cose aggiungonsi poi sempre particolarità iconografiche preziosissime di porte, di loricule e di ascensi, che raccomandiamo agli amatori, cui piace ripristinar con la mente i venerandi avanzi delle classiche nostre antichità

Fondi del più smagliante giallo color d'oro, come l'*helichrysoa*, nei quali campano nudi amorini alati, cintati ed astati fregiano gli angolari, i cui fastigi sono sormontati del pari al mediano, da un altro insieme gentilissimo delle solite architetture dalle esili parvenze, che noi diremmo metalliche, viste attraverso i larghi tiromi dei vani ad antepagmenti del colore del giacinto *hyacinthizontes* sostenute da un canto da colonnine spirali crisantine dalle forme le più spiccatamente originali

È in fondo a tai tiromi un vago e largo portico con trabeazione a scandule e glifi con umboni nel fregio, cui sottostanno esili lagunari con pendenti ghirlande. Sono sulle loricule a faccia bugnata con lieve opera isodoma delle figure come di statue togate, che ben potrebbero essere le imagini degli antenati, posti ne' domestici lararii.

Di lato a tali rappresentazioni sono infine altre decorazioni, tra cui una specie di trabeazione a vaghi mutuli dorati, poggiante su di un alto tripode, che ben spiega il culto degli Dei Lari, di cui dicemmo, da cui pendono serti con graziosa lampàde a foggia di falera e sottostante scudetto a svolazzi con più sotto vaghe ornature, come di sviluppi latifoliacei aguzzi con in centro una lira e piccole vedutine di paesi in quadretti riparografici.

Corre lungh'esso il fastigio una vaghissima cornice policroma della solita gentilissima struttura, con palmette bianche, rosse, paonacce e verdi, che raccomandiamo agli amatori e decoratori

PAROI XIX.

MAISON DU DECUMANUS MAJOR, REGIO IX, INSULA V, N.° VI.

Le podium a la belle nuance de la pierre précieuse nommée *hormesium*, soit celle qui tient le milieu entre la couleur du feu et celle de la fleur de grenadier: il a deux thyromes ou portes à antépagments nuance léonine *(leontios)* avec des *cratere* suspendus, noués à des rubans flottants; à droite et à gauche de ces portes, un pectoral de dentelles bleues avec un carré au milieu d'un beau vert tendre et enfin des festons de myrthe auxquels font pendants d'autres festons de fleurs et de feuilles avec des bandes de dentelles crisantines. C'est un splendide support au medianum de cette paroi dont le champ à couleur tyriantine imite le fond d'une exedra. Tout autour roule une bande à gracieux dessin de lignes à la manière grecque avec une liste concentrique de la couleur de la pierre précieuse *horminodes*. L'artiste décorateur a voulu feindre comme une table qu'on aurait suspendue au milieu, et cette table a une parfaite intonation de teintes et de figures qui constitue, d'après Vetruve, ce qu'il appelle *harmage* c'est-a-dire accord, harmonie.

On y voit, à droite du spectateur, Diane, couverte d'endromide bleue dans l'attitude d'une personne qui se complait à écouter une proposition qui ne parait pas désagreable. Ceci est confirmé amplement par le mouvement penché du corps et du visage et par une espèce de recueillement où la déesse est plongée qui est bien exprimé par le chevauchement d'une jambe sur l'autre et que rend si bien le nuageux de la robe, appelé par les anciens *linea nebula*. Diane a les pieds chaussés de cothurnes verts, qui montrent sur le bord supérieur les enroulements de ses rouges *impilia* ou bas de feutre. Elle s'est débarrassée de son carquois et de ses longs venabuli qu'elle a placés près d'elle. L'enfant Amour, ailé, appuie son bras gauche sur les genoux de Diane et joignant les deux mains ensemble comme pour soutenir le menton, il est entièrement nu et chaussé seulement de legères *crepides* couleur léonine, semble [illegible] cette autre personne bien calme et tranquille qui est en train de persuader quelqu'un de la vérité d'une chose. On voit quatre autres figures de femmes qui font probablement partie de la suite de la blonde déesse de la chasse; elles sont bien gracieusement rangées sur le tableau en deux groupes de manière à donner à leurs sacoines une pose artistique. En effet, deux de ces figures, dont une avec le venabulum en l'air levé, sont debout et complétent pour ainsi dire le groupe où se trouve Diane; les deux autres sont sur le premier plan du côté gauche et méritent aussi une mention spéciale. Celle est qui est tout-à-fait sur le devant représente une jeune nymphe à chevelure bouclée avec une castula blanche et courte, traversée verticalement par un ornement rouge, une ceinture et une *alicula* bleue avec une large bordure jaune; elle porte sur l'épaule l'arc ainsi que le carquois et elle est chaussée de cothurnes de couleur vert et d'*impilia* rouges. On la voit tendre la main droite vers l'Amour comme pour le persuader à s'éloigner de la belle déesse par lui assiégée Une autre nymphe, assise, est ceinte d'une exomide couleur hyacinthe et porte sur la tête une couronne verte; elle se trouve plus en arrière, près d'un tertre, à côté d'un petit mur où sur le sommet se dresse une colonne rouge avec un thyrsus suspendu, plus loin enfin le vert feuillage d'un arbre. Tout cela complète ingénieusement le groupe et met en relief la jolie sacome des nymphes, si, surtout, vous ajoutez à cela le charme d'un ciel transparent, presque couleur saphir, et de lointaines collines! Ce petit tableau reflète bien la sereine idylle de la poésie grecque.

Le beau medianum est couronné d'un hyperthirum large et carré, à croisée supérieure et antépagments bleus, et parsemé, aussi bien dans le bas et tout autour de ses tiges que dans la partie haute, d'une couverture artistique d'une très belle couleur carofillacée que les anciens appelaient *leucoion*. A travers la *contabulatio* des ravissantes draperies, se détache, sur l'arrière-plan, un splendide pteroma à minces colonnes avec un frêle avant corps et une loricula fermée à barreaux. Dans les entrecolonnements latéraux on voit deux figures de femmes: une d'elles porte une exomide verte et apprête une guirlande; l'autre a une *abolla* rouge et est toute occupée à ranger des fleurs dans une corbeille. Au milieu puis se dresse une autre petite figure de jeune fille, ceinte d'endromide rouge et tenant une guirlande dans ses mains. Le fond a une nuance d'un blanc éclatant qui rivalise avec la couleur de l'agate blanche appelée par Plinius *leucachates;* ceci constitue le champ où s'élève cette gracieuse ligne architectonique.

Sur les deux côtés du medianum que nous venons de décrire, on trouve deux fauces, où il y a tout un bel ensemble de lignes; c'est bien dommage seulement qu'elles soient dessinées avec une fausse perspective. Ce défaut est racheté par cette élégante finesse qui forme pour ainsi le cachet de l'architecture alexandrine, qui a tant d'analogie avec les constructions métalliques modernes auxquelles il paraîtrait impossible que le génie ancien si fécond et si puissant n'ait pas songé! En revenant à ces fauces, mentionnons d'autres précieux details iconographiques de portes, loricules, escaliers, et recommandons-les aux amateurs, à tous ceux qui s'occupent de reconstituer et de perpétuer le souvenir des restes classiques de l'antiquité!

Un fond jaune brillant couleur d'or constitue de chaque côté le champ des angularia et encadre un petit amour ailé avec ceinture et lance soulevée. Le fastigium correspond à la beauté du faîte du medianum; c'est une architecture aux formes fines et gracieuses que nous serions presque tentés d'appeler métallique, surtout si nous la regardons à travers les larges tyromes d'ouvertures à antépagments couleur hyacinthe, soutenues par de minces colonnes spirales crisantines qui ont une ligne saillante et caractéristique

Au fond de ces thyromes on voit un joli et large portique avec trabéation à *scandulæ* et gliphes umboués dans la frise, superposé à de frêles *laquearia* auxquels sont suspendues des guirlandes. Audessus des *loriculæ* en bosses plates et à ouvrage isodome le décorateur a placé des figures de statues revêtues de toges, qui pourraient bien reproduire les images des ancêtres placées dans les laraires domestiques. A côté on trouve une trabéation à gracieux mutuli dorés qui s'appuie sur un haut tripode; ce candelabre, [illegible] fait partie du culte des dieux lares, ce qui affirme l'idée que nous venons d'énoncer et à ce tripode sont suspendus des festons, une jolie lampe en forme de phalère et audessous un petit bouclier flottant. Mentionnons aussi dans la partie basse des développements foliacés bleus avec une lyre au milieu et des petits paysages en vignettes riparographes

Longe le haut du fastigium une délicieuse corniche polichrome, avec des petites palmes blanches, rouges, vertes et de la couleur du paon.

Parete XX.

Thermæ Stabianæ, Regio VII, Insula I, N.° VIII.

La singolare decorazione, eseguita parte col solito sistema della dipintura a fresco, e parte con rilievi più o meno stiacciati *(prostypa)* di stucchi bianchi, e colorati su basamento di nero marmo, rappresentata in questa tavola, è quella di una parete della palestra, annessa alle terme, che per la loro prossimità alla porta di Stabia, ne presero il nome. Una tale parete è propriamente quella del lato occidentale dell'ambulacro *(sphæristerium)* pel giuoco delle palle nella palestra del bagno virile, che giusta il ch. Comm. Fiorelli unitamente ad un bagno muliebre fu restaurato ed accresciuto da' Duumviri C. Vulio e P. Aninio, e poi novellamente, aumentato, e abbellito venne riaperto al pubblico nell'anno LXIII dell'Era volgare, sedici anni pria della catastrofe, che seppellì Pompei.

Un podio di marmo bianco vero, distinto da bastoncelli o *fusticuli*, che han l'aria di colonnini con superiori capitelli sul genere di quelli dell'ordine toscano primitivo e su' quali è distesa una *tæniola* a mo' di *jugumentum*, sostituisce la solita spartizione a bugne o bozzi di pietre quadre, dintornata da *canaliculi*, usata dagli antichi ne' basamenti delle monumentali loro strutture. Sorge su di esso un bizzarro ordine di tre leggerissime edicole con laterali attacchi di porticati o ale *(paradromides)* sormontate da un secondo ordine di contignazione, che per bizzarria d'invenzione non è da meno della inferiore. Tondo e rappresentante come un circolare edifizietto monoptero straforato tutto intorno con elegante e basso stilobate, da cui assorgono i soliti colonnini, ora cilindrici e lisci, ora a colurii ed astragali, alternati da internodii e bocciuoli, che terminano in alto, come in tante stipe di palmizii a sostegno della superiore circolare cornice a risalti del *tholus*, è l'edicola centrale. Svelte ornature di branca orsina *(pæderos)* in bianchi stucchi, alternate da gutturnii, sono nel fregio dello stereobate, che s'accende del colore di fuoco della gemma, che Plinio addimanda *phlogites* e da cui per mezzo di una scaletta di bianchi marmi con laterali epimedii, o muricciuoli di ala, accedesi allo interno. Il throma o porta interna a spallette del colore dell'ambra *glessum* è sormontato da una *fastigatio*, in cui delle fragmiti o canne pieghevoli, prendono la forma di un'arcuazione, che ha tutta l'aria di un arco bilobato a grappa, con su alle bianche volute del suo serraglio o *clavicula*, de' cigni che spiccano sul rosso acceso del fondo. Emerge tra queste una gentile columella, o balaustro geniculato, che ha l'ufficio di soffolgere coi laterali colonnini a fusticuli, la circolare cornice del *tholus*, dal cui fregio si eleva il simulacro di una Diana tra una cervetta, ed un levriere.

Tutta una graziosa ornatura bianca di cornucopie e genietti assorgenti da foglie acantine su campi azzurri, costituisce la interna zoofora del *tholus* e l'acroterio continuo girante attorno al suo *geison*. Il gentile tempietto monoptero, fenestrato nella parte di rossa parete, dove finge di essere collegata col dietro stante edifizio ha su l'ant grado del suo asceuso, come un gruppo marmoreo, raffigurante Ercole, ebro, cinto da una lieve nebride, o vuoi dalla pelle del leone nemeo, svolazzante come un'alicula, con ritone nella destra e clava nella sinistra. Il forte figliuolo di Alcmena è in atto di barcollare e par che voglia accondiscendere alle richieste di un faunetto, che leva in alto il destro braccio, come a farsi porgere il ritone, in quello che colla sinistra sostenta una lunga face accesa.

Due lievi costruzioni, formate da concamerazioni testudinate, messe a cassettoni di color rossiccio *(falcastæ)* con laterali lacunari, adorni di intagliate modanature, ancor esse sorrette da pari colonnini, costituiti da colurii di svariate forme, come bottoncini, orbiculi e pannocchie a palmette *(paniculæ capitatæ)* sono su' lati della centrale edicola. Ed eguali fregiature, in cui sono anitroccoli e colombelle tra foglie di acanto e cespi di latifoliacee di color bianco su fondi azzurri, sono tanto in basso, che in alto di tai portichetti, i quali hanno nel basso del loro intercolunnio, a modo di chiusure, de' dipinti a rosso fondo.

Rappresenta quello a destra del riguardante due nude figure con leggieri svolazzi di pieghe, di cui una, quella di Mercurio con ali sul capo e calzari alati a' piedi *(plantares alæ)* ed una ninfa sedente su di un sasso, nelle cui cavità finse l'artista, essere la scatebra di una sorgente, che d'ivi dimanando, addiventa subito una gran fonte con entro un capricorno. Più indietro sulla sinistra è su di un altro sasso, pari figura di ninfa nuda e sedente, la quale versa essa pure da un'urnula, che ha in braccio, un'altra fonte.

L'altra rappresentazione ha nel mezzo un giovinetto nudo, coverto la fluttuante alicula, avente nella manca due venabuli e nella destra un *procoos*, ch'egli tende ad una ninfa, che gliel riempie di acqua da un'aufora, ch'essa con un braccio graziosamente effasillato, sostiene dietro le spalle. È davanti a tal ninfa altra naiade, sedente su di uno *scamnum* in maniera di piccola scala, ad indicare le varie cadute della fonte, di cui essa rappresenta la deità tutelatrice. Ed alle due Naiadi, che fan le viste di attrarre ad esse il giovinetto, che non è altro che Ila, figlio di Teodamante Re di Misia, il quale accompagnando Ercole fu rapito per la sua bellezza dalle ninfe, fa riscontro altra naiade accoccolata dall'altra banda.

Due viste gentilissime di ville con alte torri e verdure sono in alto.

Seguono a' due portici due procestrii, o logge scoperte con loricule clatrate sui lati, da'cui piani, si ascende a mezzo di scalette con laterali epimedii a dietroposti conclavi, posti esse pure a pianterreno *(plano pede)*. Veggonsi attraverso le aperte *fores plicatiles* due nudi giovinelli, i quali hanno nelle destre delle crumene con pendenti fiiozzi *(fratilli)* come in atto di muovere fuori la palestra dopo gli esercizii delle pile

Delle nude fanciulle, che sono forse delle facili *stratiolæ*, mollemente reclinate su di azzurre culcite, delle quali una ha un levriere da'piedi, campano su'rossi fondi degli iperturi, dove appaiono i giovanetti e quasi ascondonsi per sotto alle pieghe degli aulei precinctorii delle descritte strutture. Altre coperte tribune o meniani seguite da vaghi portici sono nel piano del fastigio della parete, nel cui rosso campo spiccano due alate figure di genii femminili con vaghe movenze di nudi e di pieghe. Notinsi ne' sostegni dei laterali meniani le fogge, onde sono costituiti i laquari a *plumæ* de' loro coronamenti e la trovata del colonnino foggiato a mensola e così pure la strana struttura a corsi isodomi verticali con rossi canaliculi de' muretti a loricule de'portici intorno il mediano edificietto monoptero della invenzione.

Paroi XX.

Thermes Stabianes, Regio VII, Insula I, N.° VIII.

Une décoration, d'une structure tout-à-fait spéciale, exécutée en partie avec le système habituel de la peinture à fresque et en partie avec des reliefs plus ou moins moulés *(prostypa)* de stucs blancs et coloriés sur une base de marbre véritable: telle est la décoration de la paroi du Gymnase annexée aux Thermes, qui, pour leur proximité à la porte de Stabia, prirent le nom de Stabianes. Cette paroi est précisément celle qui est dans le côté occidental de l'allée du jeu de paume avoisinant l'établissement des bains d'hommes. Cet établissement et celui des bains de femmes furent, suivant M. le Comm^r^. Fiorelli, restaurés et ampliés par les *duumviri* C. Vulius et P. Aninius et puis derechef augmentés, décorés et ouverts au public en l'an 63 de l'ère vulgaire, seize ans avant la catastrophe qui ensevelit Pompei.

Ici, nous ne trouvons pas, comme dans presque toutes les constructions pompeiennes, un podium peint avec une division à pierres et avec des *canaliculi* tout autour; nous avons devant nous un véritable marbre blanc à sections formées par des petites cannes ou *fusticuli* qui ressemblent aux petites colonnes avec chapiteaux du style toscan primitif; sur ces *fusticuli* est tendue une frise ou cordelette en guise de linteau. Sur ce podium s'élève un bizarre ordre de trois sveltes édicules avec annexe de portiques latéraux ou ailes d'arcades *(paradromides)* surmontés d'un second ordre de contignation qui, par la singularité de son invention, ne cède nullement le pas à la partie inférieure. L'édicule centrale est ronde et circulaire et imite parfaitement la forme d'un monoptère, étant tout autour percé à jour. Un stylobate, peu élevé, mais élégant, fait surgir des colonnes qui supportent la corniche circulaire de la voûte *(tholus)*: elles sont tantôt cylindriques et lisses, tantôt à billots et astragales, entremêlés de nœuds et de boutons et puis, un peu plus haut, elles prennent la forme de tiges de palmiers. Une ornementation très légère de branches de pæderos en stucs blancs, alternées de vases à col étroit, forme la frise du stylobate, dont le champ est rouge comme la couleur de la pierre précieuse embrasée par le feu et que Pline appelle *phlogites*; et de ce stylobate, au moyen d'un petit escalier en marches de marbre blanc et d'un parapet latéral, on monte dans l'intérieur de l'édicule. La porte intérieure, à antépagments de la couleur de l'ambre *glessum*, est surmontée d'une *fastigatio* où des racines de roseau à balai prennent la forme d'un arc bilobé en accolade; au-dessus des volutes entortillées on voit des cygnes qui se détachent admirablement sur le fond rouge brulé, et puis s'élève au milieu une gracieuse petite colonne ou balustre à genoux qui sert à soutenir avec les colonnes latérales à *fusticuli* la corniche circulaire du *tholus* d'où se dresse un ornement représentant Diane ayant à côté une chèvre et un lévrier

Une gracieuse ornementation blanche de cornes d'abondance et de petits génies surgissant au milieu de feuilles d'acanthacées sur des champs bleus, constitue la zoophore intérieure du *tholus* et de l'acroterium continue tournant autour de son *geison*. Du côté où la paroi rouge semble se joindre à un arrière édifice, le décorateur a placé des croisées et sur l'*ascensus* de ce joli temple monoptère un groupe en marbre représentant Hercule ivre, ceint d'une légère peau de chevreuil ou peut-être même du lion qu'il a tué; cette peau flotte autour de son corps comme une *alicula*, il tient avec sa main droite une coupe et avec sa main gauche une massue. Le vaillant et vigoureux fils d'Alcmène est tout chancelant et il semble vouloir consentir à ce qui lui demande un petit faune; celui-ci soulève son bras droit comme pour prendre la coupe d'Hercule et avec son bras gauche il soutient une grande torche allumée

Aux deux côtés de l'édicule centrale il y a deux légères constructions voûtées en forme de voûte en cul-de-four avec caissons couleur roussâtre avec des entablements ornés de moulures ciselées et supportés également par de minces colonnes dont l'ornementation consiste en colures de différentes formes, de boutons, *orbiculi* et de panicules à palmes. Puis, aussi bien dans le haut que dans le bas de ces portiques, on voit d'autres embellissements, tels que les poussins de canards, des petites colombes, des feuilles d'acantacées et des buissons de latifoliacées blanches se détachant sur le fond azur. Remarquons aussi dans la partie inférieure des entrecolonnements des peintures sur fond rouge.

Celle qui est à droite représente deux figures nues qui sont assises l'une à côté de l'autre sur un rocher; le décorateur a imaginé de placer dans la cavité de ce rocher une source d'eau jaillissante et un capricorne. Une de ces figures est Mercure avec des ailes sur la tête et des chaussures ailées aux pieds; l'autre porte une petite urne; les plis de leurs vêtements flottent légèrement au gré du vent. À l'arrière-plan on voit une autre figure qui est également assise sur un rocher, c'est une nymphe qui verse de l'eau d'une urne qu'elle a sur le bras.

L'autre vignette nous montre un jeune homme nu, couvert d'une flottante *alicula* et tenant avec sa main gauche deux venabuli et, avec sa main droite, une cruche qu'il tend à une nymphe: celle-ci qui, gracieusement avec son bras soulevé, soutient une amphore, lui remplit d'eau son bocal. On voit deux autres naïades: une est accroupie par terre, l'autre qui semble être la deesse tutélaire de la source, est assise du côté opposé sur un escabeau; ce *scamnum* a des marches indiquant probablement les chûtes d'eau. Toutes ces nymphes sont éprises du beau et séduisant jeune homme; et il est aisé de reconnaître que celui-ci est Ilas, fils de Teodamanthes, roi de Mysie, qui accompagna Hercule dans ses voyages et qui fut enleve par des nymphes.

Deux grandes et belles vues de villas, de hautes tours, avec des arbres et de la verdure occupent la partie centrale de ces édicules latérales

Suivent deux *procestria* ou loges découvertes avec *loriculæ* fermées à barreaux sur les côtés, des escaliers ayant des *epimedia* latéraux et des portes à jour in *plano pede*. Au travers des *fores plicatiles* ouvertes on voit de chaque côté un jeune homme nu, qui tient dans sa main droite une bourse *(crumena)* aux franges flottantes *(fratilli)*, au moment où il quitte la palestre après les jeux de paume.

Sur les fonds rouges des *hyperthyra* le décorateur a placé des matelas bleus *(culcitæ)*; dans le linteau à gauche à côté de la jeune fille qui est peut-etre une *stratiola* on voit un levrier. Sur le fastigium nous trouvons d'autres galeries couvertes ou *meniani* côtoyant les portiques et dans le champ rouge de la paroi se détachent des figures ailées de génies de femmes gracieusement mouvementées avec des robes flottantes. Remarquons aussi, dans les supports des meniani latéraux, la manière comme on a constitué les lambris à *plumæ* de leurs couronnements et la poutre de la colonne servant de console; et enfin la curieuse structure à bancs *isodomi* verticaux avec *canaliculi* rouges des murs à *loriculæ* des portiques intérieurs.

POMPÉI



THERMES STABIANES

[illegible]



